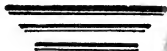




LO SPIRITO
DELLA GIURIDIZION ECCLESIASTICA
SULL' ORDINAZIONE
DE' VESCOVI
DELL' ABBATE
D. GENNARO CESTARI.

Salus Populi suprema lex esto.



N A P O L I MDCCLXXXVIII.
Presso VINCENZO ORSINO.
Per Autorità Regia.

Ad tempus Ecclesiae periculo consulitur.

Can. 13. Dist. LVI.

*Ne pro defectu Pastoris gregem Domini
lupus rapax invadat.*

Can. 41. ex. de electione.

*Formidolosis temporibus summum jus
praetermitti necesse est.*

Synes. ep. 67.

Copia &c.

DAlla relazione della Real Camera del dì 8. del corrente Agosto è rimasto bene informato il Re, che il libro *della Giuridizion Ecclesiastica &c.* non contiene dottrina ereticale, e nemmeno erronea, e che i Teologi, i quali si sono adoperati dal Cardinale Arcivescovo di Napoli in questa occasione, meritino riprensione per le loro insufficienti censure. Ha considerato nel tempo stesso, che la Chiesa non abbia, che la semplice censura, e non già la facoltà di vietare e impedire la stampa de' libri, essendo tal facoltà riservata soltanto alla Potestà Sovrana. Quindi in conformità del sentimento della Real Camera ha risoluto, che tal libro si stampi senza l'approvazione del Revisore Ecclesiastico. Ed io lo partecipo per Regal Comando ad essa Real Camera, perchè esegua quanto essa su questo assunto ha proposto, mentre dall'altro canto S. M. ha rescritto a questo Cardinale Arcivescovo, che avverta i suoi Revisori e Teologi, che quando occorra di rivedere i libri per la censura, che alla Chiesa si appartiene, ten-

IV

gano presenti i diritti della Sovranità ,
e regolino il loro parere con le massime
della sana e santa dottrina della Chiesa.
Palazzo il dì 16. Agosto 1788.

CARLO DE MARCO.

Signor D. Pietro Revellino.

PRE-

PREFAZIONE.

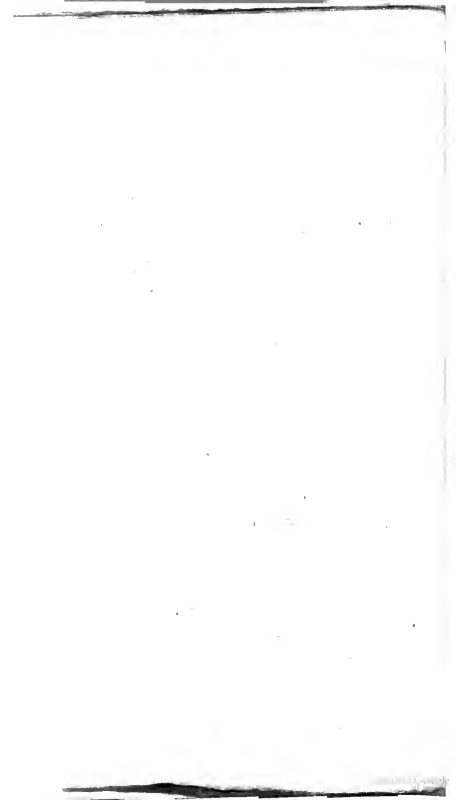
Sono scorsi non già pochi mesi, ma anni ed anni, che un gran numero di Chiese del Regno di Napoli si giacciono in una lagrimevolissima desolazione per la mancanza dei loro Vescovi: nel mentre per diritto divino sono essi necessarj alle Chiese particolari, e, secondo tutte le regole canoniche fondate sul Vangelo e sulla tradizione Apostolica, non può una Cattedrale rimaner priva del suo Pastore al di là di tre mesi. I lunghi e replicati lamenti di queste Vedove Chiese, nell' esporre così pateticamente gl' innumerabili gravissimi danni, e i clamorosi disordini, che sopra di esse ridondano dalla mancanza dei loro Pastori legittimi, han mostrato da più anni colla massima evidenza la necessità, in cui si trovano, di aver presto la difesa de' propri Vescovi. Intanto il R. P. par che non sia sollecito di questa loro vedovanza. Toccato io vivamente da un sì grave disordine, siccome lo dee sentire ogni vero Cristiano, e molto più ogni Ecclesiastico, il quale ama sinceramente la Chiesa di
G.C.,

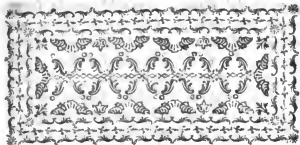
G. C., più volte ho fissata la mia attenzione sopra questo importantissimo oggetto; conoscendo benissimo la verità di ciò che dicono i SS. PP., che lo Spirito di tenebre, a cui è ben noto quale e quanto vantaggio egli ritrae dalla mancanza dei Vescovi, adopra tutte le sue arti della menfogna e dell' errore per tener lontani dal Cristiano Gregge i Pastori, onde più facile gli riesca mandare a perdizione le pecorelle di G. C.

La considerazione dello stato attuale di queste Chiese prive dei loro Vescovi, mi ha richiamato alla memoria, quante altre volte sonosi esse per lo addietro ritrovate nel medesimo deplorabile disordine abbandonate, facendomi ravvisare altresì la vera sorgente di un sì scandaloso inconveniente; vale a dire da quella falsa prevenzione, onde sono preoccupati gli animi della moltitudine, per cui si crede, che, non potendosi dal R. P. ottenere la conferma ed ordinazione dei Vescovi, non siavi altra via canonica, per dare alle Chiese vacanti i loro Pastori legittimi. Prevenzione smentita dall' istesso Diritto Canonico, da i Sommi Pontefici, da i SS. PP., da i più insigni Teologi,
da

da i più sicuri monumenti della Storia ecclesiastica, e dallo stesso spirito della Chiesa. Or quel medesimo impegno, che mi ha determinato a queste ricerche, mi ave ancora spinto a parteciparle al Pubblico; affinchè, se mai ponno recare qualche giovamento, non ne sia defraudato; trattandosi non solo di spianar la strada per provveder sollecitamente le Chiese ora vacanti, secondo che il diritto divino e canonico onninamente esiggon, ma eziandio di prevenire in appresso una sì lunga e sì pernicioso vacanza delle Cattedrali, e sistemare con ciò una volta per sempre questo importantissimo punto di ecclesiastica disciplina, che riguarda la provvista dei Vescovati.

E se gl' interessi dello Stato sono così strettamente legati con quei della Religione che vi domina, e, riguardo alla Cristiana Religione non possono le Chiese sostenersi senza Vescovi, è cosa vantaggiosa non meno allo Stato, che alla Chiesa l'adoprarsi per la sollecita e regolare provvista dei Vescovati. Perciò ho creduto con questa Operetta di adempir le parti di un buon Cittadino, e fedelissimo suddito del mio Sovrano, egualmente che quelle di Cristiano, e di Ecclesiastico.





P A R T E I.



E una sì frequente , sì lunga e sì perniciofa vacanza , cui sono tuttavia esposte le Chiese del Regno di Napoli, d'altra sorgente non deriva che dalla creduta inviolabilità di una legge che fa riguardare la conferma ed ordinazione de' Vescovi e specialmente del Regno; come appartenente per diritto al Sommo Pontefice; volendosi apportare un opportuno rimedio alla radice del male , ragion vuole che si esamini : *Se sia di assoluta ed indispensabile necessità che i Vescovi , e particolarmente quei del Regno di Napoli , siano eletti confermati e con-*

A sa.

sagrati dal Papa, senzachè questa legge possa per qualsivisa caso patire alcuna eccezione. O pure, se, venendo intercettato il corso degli affari ecclesiastici soliti a spedirsi dalla Sede Romana, i Vescovi del Regna possono e debbono supplire interinamente le veci del Romano Pontefice, anzichè lasciar tante Popolazioni esposte continuamente a perire nella confusione e nel disordine.

I. Per la qual cosa uopo è prima di ogni altro vedere, se vi sia, o vi possa essere qualche legge nella Chiesa, che non debba per qualsivisa bisogno patire alcuna eccezione o dispensa, ed inviolabilmente osservarsi anche con grave discapito della salute spirituale de' Fedeli, e della Religione medesima. Or chi è quello il quale, restando fermo nella sana dottrina, ardì giammai di affermare una simile stranezza? **LA SALUTE DELLA CHIESA E' LA LEGGE SUPREMA ED INVIOLABILE**, a cui debbono tutte le altre come linee al centro collimare, dalla quale tutte le altre derivano, ed a cui servono tutte ancora, ed a norma della quale ritengono il loro vigore, o perdono la forza di obbligare. Questa è una leg-

3
legge Divina ed immutabile , che sola non ammette dispensa , per qualunque autorità umana ed anche Divina, poichè l'istesso Dio, *qui seipsum negare non potest*, non può non volere **LA SALUTE DELLA SUA CHIESA** , ch' egli medesimo col proprio sangue ha voluto salvare . Ella è una regola , ed un assioma fondamentale dell' economia del governo Ecclesiastico , che *la necessità , il bisogno , l'utilità della Chiesa* fa cessare ogni altra legge che vi si oppone , da qualsivoglia autorità possa ella derivare .

II. Una tale dottrina , non già di privati Dottori, ma della Chiesa Cattolica, è il fondamento della potestà di dispensare dalla rigorosa osservanza de' più rispettabili canoni , ove la necessità ed il bisogno della Chiesa l' esigge ; ed in virtù di questa legge suprema i Vescovi tutti hanno per autorità Divina la potestà di valersene per il buon governo della Chiesa . E quantunque potrei sopra questo argomento assai spaziarmi , basta però qui osservare come con un acconcio paragone S. Cirillo Alessandrino espone questa suprema legge della Chiesa , a cui tutte le altre cedono nel bisogno, per **LA SA**

LUTE DE' POPOLI. Sicut enim, dic' egli, ii, qui mare navigant, tempestate urgente, navique periclitante anxii, quædam exonerant, ut cætera salva permaneant: ita & nos, cum non habemus salvandorum omnium negotiorum penitus certitudinem, despiciamus ex iis quædam, ne cunctorum patiamur dispendia (1). Questa regola della Chiesa viene maestrevolmente sviluppata da Ivone di Chartres, la di cui autorità quanto sia grande, tutti coloro il fanno, i quali sono versati nelle materie canoniche. Le sue parole sono veramente auree: Cum ergo ea quæ æterna lege sancita non sunt, sed probestate & utilitate ecclesiæ instituta vel prohibita, pro eadem occasione ad tempus remittuntur, pro qua inventa sunt; non est institutorum damnosa prævaricatio, sed laudabilis, & saluberrima dispensatio (2). Si vede dunque chiaramente che tutte le leggi positive debbono servire alla legge eterna della Carità. Per tal motivo le leggi più sacrosante stabilite dall'

(1) Can. 16. C. 1. q. 7.

(2) Ep. 238.

5

dall'autorità della Chiesa universale, ed anche quelle, le quali, perchè di tradizione apostolica, sono riguardate come divine, allorchè la necessità preme in contrario, ed il vantaggio della Chiesa l'esige, non più obbligano durante una tale necessità (3). Or applicando questo gran

A 3

(3) Così per forza di questa legge suprema della salute pubblica, e della necessità, sonosi come valide e legittime avute le ordinazioni de' Vescovi fatte da un solo Vescovo, non ostante la sanzione del Concilio Niceno. *Thomassin. Discipl. Eccl. P. II. Lib. II. c. 12.*, si sono ammessi agli ordini quei che aveano perduta l'innocenza battesimale, riputata come un requisito necessario per diritto divino. *Thomassin. ibid. P. II. lib. I. c. 56. seqq. Van-Espen Jus Eccl. P. I. tit. X. cap. 6. & De Instit. & Off. Canonic. P. II. c. 2.* Così ancora il digiuno quaresimale, l'osservanza de' giorni Festivi, ed altre autorevolissime leggi ecclesiastiche, ove sono per recare detrimento anzichè utile, cessano di obbligare. Come in fatti le dispense che da i legittimi Superiori si concedono con cognizione di causa, dicono i Teologi che queste non sono altro che mere dichiarazioni che quella tal legge nel tale caso non obbliga. Sopra questi principj sta fondata la necessità di accordarsi, occorrendo, delle salutari dispense. Vedi *can. 6. seqq. Caus. 1. q. 7.* e la sensatissima prefazione d'Ivone di *Chartres* al suo Decreto.

principio al proposto quesito , si vedrà che la sola legge di necessità assoluta ed indispensabile si è *LA SALUTE DELLA CHIESA* , e che questo diritto attribuito al R. P. sopra la provvista delle Cattedrali, e specialmente del Regno di Napoli, non essendo che una legge positiva , dee cedere al bisogno ed anche al vantaggio di quella .

III. Seguendo i dettami di questa legge suprema si atterra facilmente il grande achille, che sostiene la inviolabilità della giurisdizione Papale per la provvista delle Cattedrali e specialmente del Regno; perocchè riguardandosi ora questa facoltà della conferma ed ordinazione de' Vescovi come appartenente per diritto al Sommo Pontefice, sembra impossibile che i Vescovi possano mai mettervi mano. La ragione si è , che se niun Prelato può intraprendere sulla giurisdizione di un altro Prelato, a maggior forza non dee nè può intraprendere sulla giurisdizione del primo Pastore . Questo argomento quantunque sembri a prima vista molto concludente, se però si considera nel proposito nostro, si vedrà perdere tutta la forza. In simili circostanze non si tratta d' intraprendere
gra-

7
 gratuitamente e senza una patente necessa-
 rietà sopra i diritti del R. P. , o di fare
 un regolamento stabile per l'avvenire, nel
 quale caso l' argomento avrebbe luogo ;
 ma soltanto servire interinamente alla ne-
 cessità della Chiesa , finchè cessato l'im-
 pedimento , riprendano gli affari Eccle-
 siastici l' ordinario corso . Ma giacchè la
 principale difficoltà che potrebbesi dai Si-
 gnori Vescovi del Regno incontrare per
 concorrere alla provvista delle Chiese va-
 canti , ed alla consecrazione de' rispetti-
 vi Prelati, si riduce al turbamento della
 giurisdizione, che diviene riprovabile ol-
 tremisura trattandosi di toccare alla giu-
 ridizione del Sommo Pontefice, conviene
 un pò da vicino esaminare l' indole di
 questa legge della giurisdizione, tantopiù
 che non suol essere considerata ed esposta
 nel suo vero punto di veduta.

IV. E' cosa notissima che i Vescovi tut-
 ti , quanto al carattere non differiscono
 tra loro (1), ed in conseguenza riguardo
 A 4 al.

(1) *Episcopatus unus est, cujus a singulis pars
 in solidum tenetur. Cyprian. in can. 16. C. XXIV.*

alla potestà di ordine, l'hanno tutti eguale, o che siano posti nelle prime sedi della Chiesa, o nelle più umili. Onde possono per diritto Divino esercitare tutti gli atti episcopali, eligere e consecrare i Vescovi, ed

g.1. Episcoporum Ordo unus est, quamvis alii præferantur aliis. Leo IX. ad Petrum & Joannem episcopos ep' 4. ap. Labbè Concil. tom. XI. p. 1343. edit. Venet. 1730. S. Girolamo facendo un paragone tra la Chiesa di Roma e le altre, si esprime più nettamente: Ubicumque fuerit Episcopus, sive Roma, sive Eugubii, sive Constantinopoli, sive Rhegii, sive Alexandria, sive Tanis, ejusdem meriti, ejusdem est & sacerdotii. Potentia divitiarum, (parole che riferisce a Roma) & paupertatis humilitas, vel sublimiorem vel inferiorem episcopum non facit. Quindi conchiude questo parallelo tra il Vescovo di Roma, e gli altri delle sedi inferiori, con dire: ceterum omnes Apostolorum successores sunt. can. 24. dist. XCIII. Ed affinchè si vegga che S. Girolamo non avea perduto di mira il Primato del R. P. avvertasi a ciò che ne dice altrove: licet cuncti (Apostoli) claves regni Cælorum accipiant, & EX ÆQUO super eos Ecclesiæ fortitudo solidetur: tamen propterea inter duodecim unus eligitur, ut capite constituto schismatis tollatur occasio. Contra Jovinian. Questo è il linguaggio dell' Antichità; si vuol niente di più chiaro e sì più preciso?

ed ordinare gli altri clerici inferiori, ove ne faccia bisogno, battezzare, confermare, assolvere da peccati, dispensare dal rigore de' canoni ne' casi dispensabili, secondo l'esigenza della Chiesa. Niente riconoscono per diritto Divino riservato al Sommo Pontefice, ma sibbene alcune cose per diritto Ecclesiastico, e per consuetudine. Come negare questa verità senza distruggere l'ordine stesso dell'Episcopato? Se pur non si voglia sostenere, che l'ordine del R. P. sia diverso dall'ordine che ricevono gli altri Vescovi. Non è questa dottrina di qualche privato Teologo, ma è sentenza ferma sicura e stabile appo tutt' i Teologi e Canonisti, come un domma cattolico. La Scrittura espressamente dice che G. C. mandò gli Appostoli, siccome il Padre mandò lui stesso, e che da G. C. fu data agli Appostoli la pienezza del Cristiano Sacerdozio, e della potestà sua Divina. Oltre i ciò è domma di fede insegnato unanimemente da tutt' i Concilj, e da tutt' i Dottori fino al Trentino, che succedono i Vescovi agli Appostoli nel governo della Chiesa: *Pro Apostolis constituti sunt*

sunt Episcopi (1). E siccome S. Paolo avea detto che la Chiesa era fondata, ed edificata sopra gli Appostoli, così S. Cipriano dice che, *Divina lege fundatum est, ut Ecclesia super Episcopos constituatur* (2). Perciò S. Ignazio Vescovo e Martire nelle sue lettere, avute sempre in grandissimo conto dopo la Scrittura Sagra, insegna che il Vescovo rappresenta la persona stessa di G. C. per la pienezza del suo Sacerdozio che per gli Apostoli ne' Vescovi tutti si trasfonde (3). Chi ardirà costringere l' illimitata potestà data agli Apostoli ed a i Vescovi loro successori? Chi ardirà negare che per diritto Divino i Vescovi tutti hanno la pienezza del Sacerdozio di G. C. eguale a quella del R. P. tranne il privilegio del Primato? Vedesi dunque chiaramente, che i Vescovi tutti come successori degli Apostoli, ricevono immediatamente da G. C. la potestà spirituale necessaria pel governo della Chiesa, non già dal Papa, come se egli fosse il

so-

(1) *S. August. in psalm. 44.*

(2) *Ep. 35.*

(3) *Ign ar. M artyr. ep. ad Trallens.*

folo Vescovo Ecumenico di carattere Divino, e gli altri Prelati non avessero che una potestà delegata (1). E perciò in

(1) Si fa da tutti coloro i quali conoscono l' Istoria Ecclesiastica, che questo titolo enfatico ed ampolloso di VESCOVO UNIVERSALE che solea darsi alle prime Sedi Patriarcali come quella di Antiochia, di Alessandria, di Roma, di Costantinopoli, e che i Patriarchi dell'Oriente affettavano, fu ricusato dagli stessi R. Pontefici, ai quali meglio sarebbe convenuto, appunto pel finitiro senso in cui avrebbe potuto prenderli, cioè che il R. Pontefice fosse il solo Vescovo di tutta la Chiesa, e gli altri non fossero che semplici delegati. Vedi i canoni 4. e 5. *Dist. XCIX.* Egli è vero, che le idee si sono dopo cambiate, ma ciò non muta la natura delle cose. I Teologi ed i Canonisti dal secolo decimoquarto in poi, considerando la dignità Papale in quell' auge di grandezza dov' era giunta, e l' onnimoda potestà che nella Chiesa esercitava, ignorando l' istoria de' tempi andati, s' indussero a pensare conformemente allo stato attuale delle cose. Onde vedendo che tutt' i beneficj, e specialmente i Vescovati si provvedevano dal Papa, e che tutt' i Vescovi s' intitolavano, *Dei & Apostolica Sedis gratia Episcopus*, non potertero fare a meno di non pensare, che tutta la potestà ed il carattere dell' Episcopato, e la



in virtù del Divino carattere, onde sono tutti egualmente investiti, hanno la potestà di stabilire gli altri Vescovi nella Chiesa di Cristo, di eligerli e consacrarli secondo che il bisogno l'esigge; sebbene una tale potestà sia loro stata per le leggi

la pienezza del Sacerdozio fosse compresa nella persona del R. Pontefice, onde il riguardarono come l'Ordinario di tutta la Chiesa, dal quale gli altri Prelati ricevano una maggiore o minor porzione di facoltà per governare in suo nome le Chiese particolari. E sopra questi principj discorrendo, giunsero alcuni sino a distruggere l'ordine stesso dell' Episcopato, insegnando che il R. P. può fare uno Vescovo solo con queste parole: *Esto Episcopus*. Le quali sentenze non solo inudite in tutta l'Antichità, ma bensì opposte a tutt' i monumenti che ce ne sono rimasti, se per vere aver si dovessero, non vi sarebbe più per noi la regola della Tradizione. Basta solamente per vederne la patente falsità, riflettere alla data di questa dottrina che non passa al di là del secolo decimoterzo. Siccome ancora non è più antica la citata formola *Dei & Apostolicæ Sedis gratia. Thomassin. Vet. & Nov. Eccl. Discipl. P. 1. lib. 1. c. 60. §. 9. & Dominici Cavalarii Commentaria de Jure Can. P. 1. c. 5. §. 4. not. (a)*. Il che si comprende riflettendosi, che per più di dodici secoli, tutt' i Vescovi dell' Orbe Cattolico,

gi Ecclesiastiche, non già tolta, ma soltanto infra certi limiti circoscritta.

V. Si fa che G. C. inviando in tutta la terra gli Apostoli a predicare il Vangelo, non loro assegnò termini nell'esercizio del ministero pastorale, ma, come in una grande vigna, mandò molti operaj (1).

On-

co, tranne le Chiese che componevano la Metropoli Romana, ed alcune altre immediatamente soggette alla Santa Sede, erano stabiliti dal Sinodo della Provincia senza che il Papa vi avesse alcuna influenza, che anzi senza che ne avesse neppure notizia, se questo non era per le lettere di comunione per le prime Sedi e specialmente per la Romana; non già, siccome alcuni hanno preteso, per ottenere la conferma della nuova dignità ond'erano stati recentemente rivestiti. Ed a questo proposito nota il P. Tomassino: *Quinimmo nonnisi Patriarchæ, Exarchi & Primates hac Epistolarum ultro citraque communitum alternatione alere tenebantur eam Sedis suæ cum Sede Petri societatem, reliquis Episcopis ei coherentibus medio hoc Primatum suorum nexu. Thomassin. ibid. P. II. lib. 2. c. 8. §. 11.*

(1) *Christus populos Apostolis non divisit, & multo minus Episcopis illorum successoribus, sed dixit omnibus & singulis: docete omnes gentes, & predicate evangelium omni creature (Fagnanus ad cap.*

Onde in virtù della missione di G. C. tutt' i Vescovi come successori degli Apostoli hanno per divina istituzione la potestà di esercitare il ministero pastorale in tutta la Chiesa, come in un solo Vescovato: e perciò si comprende chiaramente che la potestà episcopale, nella sua divina origine considerata, non è circoscritta da confini locali. Ed in fatti gli Apostoli amministrarono promiscuamente le Chiese da essi fondate, con una carità indivisa, ed unanime consentimento reggendole; e perciò vengono frequentemente gli Apostoli chiamati da i Padri antichi, Vescovi di tutta la Chiesa. Egli è vero che ciascuno di essi avendo intrapreso il giro per diverse parti dell' Orbe, toccaron loro come in sorte delle regioni proprie e determinate per fondarvi delle Chiese; ma non perciò posero dei confini alla loro potestà, oltre i quali fosse vietato

cap. I. ex de off. jud. ord.) Quantunque Fagnano da questa riflessione pur troppo vera, voglia inferirne, che i Vescovi ricevono la giurisdizione dal Papa come suoi delegati, si vedrà nondimeno quanto poco sian giuste le sue illazioni.

to passare. Tutti in virtù della generale missione di G. C. cospirando in questo unico scopo, cioè lo stabilimento della Cristiana Religione in tutta la terra, si prestavano a tal fine vicendevolmente servizio. Quindi si comprende la forza di quel domma di un solo Vescovato diffuso per tutta la Chiesa, formato da un medesimo, quantunque numerosissimo gregge, regolato dall'unanime e concorde amministrazione di molti Vescovi, di cui fa menzione S. Cipriano (1).

VI. Or essendo mancato ne' fedeli il primiero fervore, ed unione di animi, ne avvenne, che questa promiscua amministrazione fosse una sorgente di divisione, o piuttosto di confusione nella Chiesa. I fedeli menati dallo spirito di partito suscitavano fazioni e turbolenze nella Chiesa medesima, uno dicendo, io sono di Paolo, quello, io di Apollo, un altro, ed io di Cefa; e così durante questa promiscua amministrazione, mentre si van-

(1) *Episcopatus unus est. Cypr. de Unit. Eccl. Nam etsi pastores multi sumus, unum tamen gregem pascimus. Ep. 68. al. 67.*

si vantavano più capi, non se ne riconosceva alcuno, cui doveffero tutti ubbidire. Onde sembrò espediente per la pace ed il buon governo della Chiesa di assegnare a ciascun Vescovo una Chiesa particolare, fuori di cui non poteffero esercitare la loro potestà; siccome nobilmente l'esprime S. Leone il Grande. *Magna dispositione provisum est, ne omnes sibi omnia vindicarent, sed essent in singulis provinciis singuli (Episcopi)* (1). Questo regolamento universalmente ricevuto nella Chiesa, senza che abbia sofferto la menoma alterazione, anzi sempre più avvalorato con pene, dura immobile e durerà sino alle fine de' secoli. Tanto egli è savio e necessario per mantenere il buon ordine nella Chiesa. E per dire in breve la grande importanza di siffatto regolamento, basta notare, che i sagri canoni a tal segno detestano ed aborriscono l'intraprendere sull'altrui giurisdizione, che dichiarano irriti e nulli tutti gli atti della spirituale potestà, che da un Prelato si fanno nell'altrui diocesi sen-

(1) *Ep. 84. cap. 11.*

senza consenso dell' Ordinario, ed il Prelato delinquente degno della deposizione (1). La quale disciplina è stata nuovamente confermata dal Concilio Tridentino, e sta in osservanza in tutto il suo vigore.

VII. Tanto questa legge della giurisdizione è stata sempre sacrosanta ed inviolabile nella Chiesa, che i stessi Sommi Pontefici, (gli antichi però) lungi dal violarla in menoma parte, quantunque avessero l' ispezione sopra tutta la Chiesa, si son fatti un dovere di dichiararfene i custodi ed i difensori. Così avendo saputo S. Gregorio M. che il *Defensore*, ch' egli avea in Sicilia, richiamava a se le cause de' Cherici, niun conto facendo de' Vescovi rispettivi, lo riprende come di cosa molto sconcia, vietandogli rigorosamente di non ardire in avanti una simil cosa, ma che avendo alcuno lite contro talun de' Cherici, lo convenga avanti al suo Vescovo; e poi conchiude la sua disposizione con questa soda ragione: *nam si sua unicuique episcopo iurisdictio non servatur, quid aliud agitur, nisi ut per nos,*

B

per

(1). *Dist. LXXI. et. Caus. IX. q. 2.*

per quos Ecclesiasticus custodiri ille ordo debuit, confundatur (1). Dippiù avendo Agapeto II. ne' primi giorni del suo Pontificato consecrati i Vescovi delle Chiese Triventina, e Termulense, il Metropolitano di Benevento se ne risentì fortemente col R. P., mettendogli avanti gli occhi l'anatema apparecchiato per chiunque ardisse *minuere terminos prædictæ Beneventanæ Ecclesiæ, & quod Triventina, & Termulensis Ecclesiæ antiquitus subditæ fuissent Beneventano Episcopo*, Agapeto si scusò di non aver saputo, la consecrazione di questi Vescovi appartenere al Metropolitano di Benevento, onde citò i menzionati Vescovi a discolparsi avanti
a lui

(1) *Pervenit ad nos, quod si quis contra clericos quoslibet causam habeat, despectis eorum episcopis, eosdem clericos in tuo facias iudicio exhiberi. Quod si ita est, quia VALDE constat esse incongruum, hac tibi auctoritate præcipimus, ut denuo hoc facere non præsumas: sed si quis contra quemlibet clericum causam habuerit, episcopum ipsius adeat, ut aut ipse cognoscat, aut certe ab eo iudices deputentur Nam si sua unicuique episcopo jurisdictio non servatur, quid aliud agitur, nisi ut per nos, per quos Ecclesiasticæ custodiri debuit ordo, confundatur. can. 39. Caus. XI. q. 1.*

a lui con questa direzione: *Leoni Presbytero & Monacho, & Benedicto aque presbytero irrationabiliter a nobis consecratis Episcopis* (1). Questi, coscj del reato, non essendo comparşi, furono confinati in un Chioſtro, e s' intimò alle reſpettive Dioceſi la nullità della loro promozione, e che i nuovi eletti, dal Metropolitano di Benevento ſi confeſcraſſero. E' ancora notabile a queſto propoſito lo ſcrupolo che feceſi Gregorio VII., che ſi può dire il più intraprendente Pontefice che ſiavi ſtato, allorchè richieſto da Roberto Guiſcardo Duca di Puglia e di Calabria, che gli confeſcraſſe l'eletto Veſcovo di Mileto, ed avendo ſaputo che l'ordinazione di queſto Prelato ſpettava all' Arciveſcovo di Reggio, reſcriſſe che, atteſo l'affetto che nudriva per lui, era egli diſpoſto benvolentieri a compiacerlo della ſua dimanda, ma non voleva mettervi mano, ſe prima non foſſe coſtato, la confeſcrazione dell'Eletto di Mileto non appartenere alla Sede di Reggio, per timore di renderſi reo avanti a Dio, e di recare

B 2

ſcan-

(1) *Ugelli Ital. Sacr. tom. VIII. p. 51.*

scandalo agli altri Vescovi suoi confratelli (1).

VIII.

(1) *Greg. VII. ep. 24. lib. IX. ad Robertum Comitem.* Mi son contentato di questi fatti presi dalle nostre Provincie, dove l'autorità de' Papi più che altrove ha dominato, per mostrare quanto la episcopale giurisdizione era inviolabile secondo i canoni agli occhi de' stessi R. P., anche riguardo alle Provincie dipendenti dal Romano Patriarcato. Nè questo rechi punto maraviglia; poichè allora che i Papi non avevano ancora estese tanto le mani sopra la giurisdizione de' Vescovi, non si era neppure inventata la dottrina de' Romani Curialisti e Teologi, che il Sommo Pontefice *est Ordinarius Ordinariorum, & Episcopus Episcoporum*, e perciò ha una giurisdizione ordinaria in tutta la Chiesa, e che può a suo arbitrio esercitare tutti gli atti episcopali in tutte le Diocesi indipendentemente dagli Ordinarij. Si pensava anzi diversamente, cioè che, atteso il prescritto de' sagri canoni, non era neppure al R. P. permesso di niente intraprendere nelle diocesi degli altri Vescovi. *Nec enim per canones. licere Romano Antistiti in aliorum episcoporum Parochiis quidquam moliri præter eorum consensum. Thomas. sin. Discipl. Eccl. tom. I. P. I. lib. I. c. 6. §. 2.* Che anzi gli antichi R. Pontefici han pensato, che la vera grandezza della loro Sede dovesse consistere non già nella diminuzione, ma bensì nella conservazione dei diritti e privilegj de' Vescovi loro Confratelli.

VIII. Questa disciplina però di non turbare i confini giuridizionali delle Diocesi e delle Parrocchie, con tanta avvedutezza stabilita da così rispettabili canoni e decreti sinodali per il bene della Chiesa e la salute spirituale de' Popoli, non ha luogo che ne' casi ordinarj; vale a dire, mentre ciascun Pastore attende al suo gregge e fa il suo dovere, e gli affari della Chiesa non soffrono alcun turbamento; essendochè la distribuzione delle Diocesi è diretta a mantenere il buon ordine in tempo di pace. Ma se la salute spirituale de' Popoli viene a pericolare, e che per non violare queste leggi giu-

B 3

ri-

fratelli, e di tutte le Chiese. Così S. Gregorio M. *Sicut ab aliis nostra exigimus, ita singulis sua jura servamus. Lib. III. ep. 29.* Similmente S. Gregorio VII. *Sicut Romanae Ecclesiae debitum honorem impendi a ceteris Ecclesiis, ita unicuique Ecclesia proprium jus servare desideramus. lib. 1. ep. 24. Sicut jura nostra volumus servari, sic aliorum jura volumus illibata servare. Innoc. III. lib. 1. ep. ad Rectores Tusciae.* Vedi ancora Thomassin. *ibid. P. II. lib. 2. c. 30. §. 10.* e la difesa che fa delle massime stabilire nel citato luogo, nella Risposta *ad Notas Scriptoris Anonymi. In tertiam partem nos. 9.* E sopra tutto il canone 5. *Dist. XCIX.*

ridizionali, si lasciano perire i fedeli, e viene a pericolare la salvezza di tante Chiese, in tali circostanze perde la sua forza di obbligare questa disciplina, ed alla legge umana della giurisdizione subentra la legge divina della Carità, la quale non riconosce limiti; per quella regola generale, che le leggi positive cessano di obbligare, ove la necessità esigge il contrario. In simili occorrenze riprende il suo impero la dottrina di un solo Vescovato diffuso per tutta la Chiesa, in cui molti Pastori indivisamente esercitano le funzioni del ministero apostolico; ed in conseguenza tutt' i Vescovi cominciando da i Nazionali, ed in loro mancanza poi gli altri gradatamente, rivestono la primitiva potestà apostolica per esercitarla ovunque il bisogno della Chiesa li chiami. *In ejusmodi temporum importunitate*, dice il P. Tomassino, *nemo ambigit, quin Episcopi Catholici omnes, maxime autem circumpositi, possint debeantque laboranti Ecclesiae ferre suppetias, & Pastores orthodoxos suppeditare* (1). Sul quale pro-

(1) *Thomassin. Vet. & Nova Eccl. Discipl. P. II. lib. I. c. 41. § 27.*

proposito, viene in acconcio una savia riflessione di un celebre Teologo Canonista, il quale così scrive: *Et sane non ita scrupulose distinctæ fuere primitus diœceses, ut Episcoporum, qui Apostolorum successores sunt, zelus Apostolicus nequeat se subinde etiam ultra limites suæ diœcesis extendere, si id charitas proximi, & Ecclesiæ utilitas postulet* (1). Quell' istesso S. Cipriano il quale ci dice che, *singulis Pastoribus portio gregis fuit adscripta, quam regat unusquisque & gubernet* (2), dichiara però dall'altro canto che, occorrendo il pericolo di qualche parte del Gregge di Cristo, gli altri debbono in virtù dell'unione ch'esser debbe nel Corpo de' Vescovi, accorrere per salvarla. *Copiosum corpus Sacerdotum, concordie mutue glutine atque unitatis vinculo copulatum, ut si quis ex Collegio nostro hæresim facere, & Gregem Christi lacerare & vastare tentaverit, subveniant ceteri... Nam etsi Pastores multi sumus, UNUM TAMEN GREGEM pascimus,*

B 4 mus,

(1) *Van. Espen in Can. Juris veteris. schol. in can. 14. apostol.*

(2) *Nell' ep. 68. al. 67. ad Stephan.*

mus, & oves UNIVERSAS, quas Christus sanguine suo & passione quasi vixit, colligere & fovere debemus. L' istessa massima vien ripetuta da S. Epifanio, il quale, avendo ordinato Diacono e poi Sacerdote Pauliniano fratello di S. Girolamo in un certo Monastero della Palestina sito fuori la sua diocesi, ed essendosene risentito Giovanni Vescovo di Gerusalemme siccome di cosa fatta contro i canoni, si difende di aver ciò fatto con ogni ragione, perchè in caso di necessità ogni Vescovo può esercitare la potestà spirituale in qualsivisia parte di tutta la Chiesa: *Nam etsi singuli Ecclesiarum Episcopi habent sub se Ecclesias, quibus curam videntur impendere, & nemo super alienam mensuram extenditur; tamen præponitur omnibus charitas Christi* (1). Queste riflessioni e queste autorità sono più che sufficienti per convincere chiunque, che in simili circostanze, nelle quali i canoni giuridizionali volendosi rigorosamente osservare, piuttosto recano danno che

(1) *Epistola Epiphan. ad Joann. Hierosolym. inter Op. Hieron.*

che utile, cessano di aver luogo; ed i Vescovi, specialmente i più vicini o siano della medesima Provincia, rivestono la qualità di Apostoli, ed acquistano il diritto, o per meglio dire, loro sopraggiugne l'obbligazione di spiegare il ministero Apostolico secondocchè il bene de' fedeli il richiede. Onde resta evidentemente dimostrato, che nelle pressanti necessità della Chiesa si passa per sopra le regole le meglio stabilite; per quel gran principio più volte inculcato, che la prima di tutte le regole canoniche superiore a tutte le altre leggi umane ed anche divine, si è **LA SALUTE DELLA CHIESA**. Così i sagri canoni che hanno limitata la giurisdizione de' Vescovi, non hanno loro tolta la potestà inerente al loro carattere, nè dato limiti alla loro carità; in guisa che nel bisogno non potessero e dovessero spiegare il loro zelo e potestà apostolica per accorrervi. Altrimenti le leggi ecclesiastiche lungi di essere ordinate alla edificazione della Chiesa, tenderebbero anzi alla sua distruzione: ma no, sapendosi al contrario come una massima certissima, che tutte le leggi canoniche le più
sacro-

facrosante cedono alla necessità de' tempi ed all' urile della Chiesa.

IX. Sopra questi principj della LEGGE SUPREMA della CARITA', della SALUTE DE' POPOLI, della UNITA' DEL GREGGE DI CRISTO, della UNITA' del SACERDOZIO, e dell' EPISCOPATO, della NATIVA POTESTA' IL-LIMITATA de' VESCOVI, del LORO CARATTERE APOSTOLICO, fondati tanti chiarissimi Vescovi non hanno avuto difficoltà nelle differenti calamità della Chiesa di fare delle ordinazioni, e consecrare de' Vescovi fuori del loro distretto; che anzi questo è stato l'unico mezzo da essi ritrovato per salvare la Chiesa da innumerevoli sciagure, ond'era minacciata. Così S. Atanasio ritornando dal suo esilio, perchè la Chiesa non venisse oppressa dall' errore di Ario, fece in diverse città, dove non avea giurisdizione alcuna, molte ordinazioni secondo l' esigenza delle Chiese, ch'egli, imitando il zelo degli Apostoli, andava scorrendo per confermarle nella sana dottrina. Onde S. Basilio ne forma un argomento di lode per S. Attanasio, che mentre gli altri Vescovi si contentavano di badare soltan-

ro al proprio e particolar gregge, la sua carità ed apostolico zelo faceva sì, che non potesse contenersi ne' confini della sua Chiesa, vedendo le altre nel pericolo, ed avea di tutte queste altre Chiese tanta sollecitudine, quanta di quella sola, che dal Signore gli era stata particolarmente affidata (1). E S. Gregorio Nazianzeno avendo appunto di mira questo zelo veramente apostolico di S. Aratanasio nella ventefimaprima orazione dice, che l'essere stato egli posto al governo della Chiesa di Alessandria, valse lo stesso, che se tutto fussegli stato affidato. Similmente il celebre Eusebio di Samosata, nel tempo della persecuzione Ariana suscitata sotto Valente, non essendo egli che un semplice Vescovo suffraganeo di Eufratesia, sapendo che molte Chiese erano prive di Pastori, ritornato che fu dall' esilio, andò girando per la Siria, la Fenicia, la Palestina, ordinando Sacerdoti e Diaconi, e supplendo gli altri ordini della Chiesastica Gerarchia, ed

(1) *Basil. ep. 52. ad Alban. tom. 3. edit. Paris. 1636. p. 79.*

ed ordinando anche i Vescovi per le Chiese che n'erano prive, come in fatti ordinò Acacio Vescovo di Berea, Teodoro per Gerapoli, in Calcide un altro Eusebio, in Ciro un Isidoro, Eulogio per Edeffa, Mari per Dolichio (1). Così ancora Eusebio di Vercelli e Lucifero di Cagliari al ritorno dal loro esilio, si animarono a scorrere l'Oriente per ristabilirvi la disciplina, e rassodare la vacillante fede, ordinando Vescovi, e celebrando sinodi specialmente nella Tracia. E lasciando stare un altro infinito numero di esempj pur troppo frequenti nell'istoria Ecclesiastica, basta dare un'occhiata all'ingerenza, che i R. Pontefici hanno avuta in mille occorrenze nelle altre Diocesi, non ad altro titolo, che per quello della speciale obbligazione che loro assisteva d'invigilare sulle necessità dell'altre Chiese, e per quel diritto di devoluzione, che la suprema legge della carità seco porta nella persona degli altri Vescovi, ed in prima del Capo ministeriale della Chiesa. Certamente gli stessi Sommi

(1) *Theodoret. lib. IV. c. 12. lib. V. c. 4.*

mi Pontefici, i quali non ardivano ingerirsi così gratuitamente, e senza necessità nel governo delle altrui diocesi, stimando un attentato sacrilego il turbare la giurisdizione degli altri Vescovi, dichiarandosi anzi Protettori de' diritti e de' privilegi loro; ove però il bisogno delle Chiese il richiedeva, non aveano difficoltà di accorrere col loro zelo e colla loro carità. Ond' è che troviamo tanti atti giurisdizionali de' Sommi Pontefici esercitati nelle altre diocesi, non per borea di un dominio dispotico, ma soltanto per soccorrere alle varie urgenze della Chiesa, per pura necessità di supplire le veci degli Ordinarij, o perchè bisognava la loro autorità per rimediare ai disordini emergenti (1). Quello ch'è più notabile si è, che

(1) Questa è una soddissima dottrina posta in chiaro dal celebre Giovanni Gersone, la di cui autorità in queste materie specialmente, dee decidere l'animo di chiunque. Laonde giova qui riferire le proprie sue parole tutte gravi e sentate: *Nec tamen plenitudo potestatis Papalis sit intelligenda est immediate super omnes Christianos, quod pra libita possit jurisdictionem in omnes,*

è, che tanto erano essi alieni dall'ambizione di ostentare o di amplificare con que-

nes, per se vel per alios extraordinarios passim exorcere. Sic enim præjudicaret Ordinariis, qui jus habent immediatum, imma immediatissimum super plebes eis commissas actus hierarchicos exercendi. Extenditur ergo plenitudo potestatis Papa super omnes inferiores, SOLUM dum subest necessitas, ex defectu Ordinariorum inferiorum, vel dum appareo evidens utilitas Ecclesiæ. Gerson. De Potest. Ecclesiast. & Orig. Juris &c. Incendo alle vestigia di questo illustre Teologo e Canonista il P. Tomassino, stabilisce come un principio fermo ed inconcusso, che se i Papi, i quali sonosi fatto sempre un dovere di non toccare i diritti degli altri Prelati inferiori, hanno estese le mani fuori della loro giurisdizione ordinaria, questo è avvenuto, Canonica TANTUM devolutionis jure, ex utilitate & necessitate Ecclesiæ emergente; & NECESSITATE SOLA succurrendi Ecclesiæ laboranti, COMPULSOS fuissò, ut cessantibus illis (Episcopis) supplerens. Vet. & Nov. Eccl. Discipl. P. II. lib. II. c. 30. §. 10. & P. I. lib. I. c. 6. Avendo questo principio avanti gli occhi si comprende facilissimamente, come vada che mentre i Pontefici i più celebri si hanno fatto scrupolo di violare in menoma parte i diritti degli altri Vescovi, anzi se ne sono dichiarati

questi atti apostolici esercitati nelle altre
Diocesi, la loro potestà, che nelle dispo-
sizio-

chiarati i difensori, si trovino poi tanti atti
giuridizionali da essi esercitati in quasi tutte le
diocesi del Cristianesimo. Ed in conseguenza
vedesi andare in fumo tutto quel pesante affa-
stellamento di questi atti giuridizionali de' Som-
mi Pontefici in tutto l'Orbe Cristiano, che so-
glion fare i Teologi Papisti per provare la lo-
ro immediata giurisdizione universale, poichè
questi fatti altro non mostrano, che i Sommi
Pontefici nelle diverse necessità, in cui si è tro-
vata la Chiesa, sono stati costretti ed obbliga-
ti a soccorrerla colla loro autorità. Che se di-
spiaccia a taluno sentire che il Papa non ha
una giurisdizione ordinaria in tutto l'Orbe Cat-
tolico, e perciò non può ingerirsi nel governo
delle altre Diocesi se non quando vi è costret-
to per una inevitabile necessità, sembrandogli
fra troppo angusti limiti ristretta l'autorità Pon-
tificia, a costui risponde il P. Tomassino: *Quod*
vero dixi Pontifices eorum vices non supplese aut
implese, nisi inevitabili necessitate cogente: ea
prospectum a me est Pontificum maiestati, equi-
tati, sanctitati; qui subditorum sibi presulum
iura tueantur, non invadant unquam munia,
nunc demum suppleant, cum caritas urget, cum
utilitas, cum necessitas cogit.... Caveſcit autem,
nd

fizioni provvisionali da essi fatte, e fino a noi pervenute mettevano sempre in salvo i diritti ed i privilegi delle Chiese che

*ne contumeliam facias ipse Pontificibus præter mentem tuam, si citra necessitatem eos dicas sup-
plere defectum Metropolitanorum vel Episcoporum. Quid enim magis dissonum quam Summum Ecclesie Pontificem in rebus minime necessariis occupari? aut invidiam constare Metropolitanis, eorum vices implendo, quando minime necessarium est, aut potestatem Episcoporum imminuturum ire, quando nulla urget necessitas? Resp. ad Notas Script. Anonymi not. 9. in Partem III. Ma-
se vorranno spiscar degli esempj. per mostra-
re, che anche fuori il caso di necessità, i Som-
mi Pontefici hanno esercitato giurisdizione in
tutto l'Orbe Cattolico: ecco la risposta del me-
desimo Tomassino: *Si qui evagati sunt ultra
hos modestie limites, id oblivione & silentio op-
primi conducibilis est, ut ex quo nihil argumen-
ti elici possit, nihil adjumenti ad posterorum mo-
res regendos lib. I. c. 1. §. 1.* I sentimenti del
P. Tomassino hanno tanto maggior peso, con-
siderandosi, esser egli stato il Canonista il più
indulgente per i privilegi nuovamente acquista-
ti da' R. Pontefici, ed il più pieghevole a giu-
stificare i costumi odierni con esempj studiosa-
mente ricercati nell' antichità.*

che provvedevano (1); per mostrare che la sola necessità della Chiesa li movea in simili occasioni.

C

X. Sic.

(1) Essendo vacata la Sede Arcivescovile di Ravenna, e subito dopo la Chiesa di Piacenza suffraganea; siccome tirava a lungo la provvista della Sede di Ravenna, la Chiesa di Piacenza procedette all'elezione del proprio Vescovo, e non potendo ottenere la conferma e consecrazione dell'eletto, dal Metropolitano, secondo il prescritto de' sagri Canoni, prestando la necessità di aver presto il proprio Pastore, si diresse al R. Pontefice Stefano VI. inviandogli il decreto dell'elezione, e pregandolo istantemente, che si degnasse per questa volta supplir le veci del Metropolitano, *ne ipsa Ecclesia diu sine Pastore annihilaretur, & eligentes atque petentes accephali, & vagabundi incederent*. Il Papa vedendo la giustizia della dimanda, non potè fare a meno di annuirvi, onde nel darne parte all'Arcidiacono di Ravenna, dopo narrato il fatto, così conchiude: *Nos autem cum proprius Metropolitanus decesset, satis ab eis rogati, praedictum Bernardum in eadem Placentina Ecclesia providimus consecrare Episcopum*. Ed affinchè il Vescovo di Piacenza non avesse preso da ciò motivo di sottrarsi dalla giurisdizione del proprio Metropolitano, per dichiararsi dipendente dalla

Se-

X. Sicchè così i Sommi Pontefici come gli altri Vescovi quantunque venerassero pur troppo i canoni giuridizionali, quando

Sede Romana; il Papa soggiugne: *Dantes illi in mandatis, atque iubentes expresse, ut omni subjectione & fidelitate se subire S. Ravennatis Ecclesiae observaret.* Ugbelli Ital. Sacr. tom. 2. p. 103. Similmente pretesero i Canonici della Chiesa di Piacenza sotto Eugenio III. che la loro Chiesa dovea essere immediatamente soggetta alla S. Sede, e perciò i Vescovi eletti non doveano ricevere la consecrazione dall' Arcivescovo di Ravenna, onde, vacata la Sede Vescovile di Piacenza e fattasi dal Capitolo l' elezione, dimandarono la conferma al Papa Eugenio; il quale non volendo ledere i diritti della Chiesa di Ravenna, rigettò la domanda de' Canonici. Ma siccome questi fecero istanze importunissime allegando tante ragioni per parte loro, e più di tutto il grave danno, che dalla lunga vacanza della loro Chiesa seguito sarebbe, il Sommo Pontefice stimando suo dovere, *necessitatibus Placentinae Ecclesiae paternae charitatis debito prospicere*, confermò interimamente l' elezione, *salvo jure Ravennatis Ecclesiae.* Ugbelli ibid. p. 214. & Concil. tom. 21. p. 665. edit. Venet. 1776. Vedi ancora Thomassin. Vet. & Nov. Eccl. Discipl. P. II. lib. II. c. 30.

do però la necessità il richiedeva, senza veruno scrupolo, mettendo questi da parte, francamente come per un dovere accorrevano indistintamente per rimediare ai disordini delle Chiese. Sul quale proposito son degne di attenzione le riflessioni del P. Tomassino: cioè che in questi tempi calamitosi, *id sibi jure quasi suo sum-
pssisse pios quosque Episcopos, ut quomodo-
cumque possent, Ecclesia vulneribus mede-
rentur, & tantum se posse considerare,
quantum necessitas Ecclesia, quantum sub-
veniendi charitas postularet* (1).

XI. Quantunque però queste ragioni fiano pur troppo convincenti e decisive per mostrare, che in certe circostanze possono benissimo, anzi devono i Vescovi soccorrere alle pressanti urgenze della Chiesa, non ostante i più sacrosanti canoni giuridizionali, che sembrano opporvisi; pur tuttavia giova qui per togliere ogni ombra di scrupolo e di dubiezza, far vedere che appunto questo articolo della consecrazione de' Vescovi è stato da i sagri canoni prevenuto e sapientemente regola-

C 2

to

(1) *Ibid. P. II. lib. 1. c. 41. §. 25.*

to secondo i principj già stabiliti. Come in fatti il Concilio di Sardica, riputato come una continuazione o un'appendice del primo Concilio Niceno, dopo aver come un punto necessario stabilito, che i Vescovi si guardassero bene di uscir fuori della loro provincia per intraprendere sulla giurisdizione de' loro Confratelli (1): non ostante questo regolamento, che, preso a rigore senza eccezione veruna, potrebbe in qualche occorrenza esser nocivo, anzichè utile, ordina che, rimanendovi in una provincia non più che un solo Vescovo, il quale non curasse di provvedere di Pastori quei Popoli che li dimandano, i Vescovi convicini debbano ammonirlo della giusta dimanda de' Popoli, del suo dovere, e della loro prontezza a radunarsi nella sua provincia per ivi insieme con lui procedere alla elezione, ed ordinazione de' Vescovi; che se egli, cui appartiene di far l'ordinazione ed invitare gli altri Vescovi, per adempire alla solennità preferita dal Concilio Niceno, indolento ed insensibile ne rimanesse alle loro

(1) *Concil. Sardic. can. 3.*

loro rimostanze, allora debbano essi, anche non invitati, accorrere per soddisfare ai Popoli privi di Pastori legittimi (1). Resta dunque da queste riflessioni chiaramente dimostrato, che quantunque sia un gravissimo attentato d'intraprendere sulla giurisdizione di un altro Vescovo, in guisa che i stessi Sommi Pontefici non ardivano ingerirsi così gratuitamente senz'alcuna necessità nella giurisdizione degli altri Prelati, pur nondimeno in certe pressanti urgenze cessa l'obbligazione di ubbidire a questi canoni giurisdizionali, ed i Vescovi tutti gradatamente sono obbligati a soccorrere alle calamità della Chiesa, senza che ne siano in menoma parte trattenuti dal timore d'invadere l'altrui giurisdizione contro il prescritto de' sagri canoni; *cum nulla sit diversitas in Sacerdotio Dei, & maxime ubi utilitati Ecclesiae providetur*, perchè *præponitur omnibus charitas Christi* (2).

XII. Ma si dirà, questo ha luogo trat-

C 3

tan-

(1) Concil. Sardic. can. 5. relat. in can. 9. Dist. LXV.

(2) Epiph. ad Joann. Hierosolym.

tandosi della giurisdizione che i Vescovi debbono tra loro serbare, onde in casi di necessità può un Prelato per il bene spirituale di una Popolazione estendere le sue cure nella diocesi di un altro Vescovo; ma come potrà ciò applicarsi ancora riguardo al Sommo Pontefice? Questa si è la seconda parte della difficoltà, poichè si dicea; se niun Prelato può intraprendere sulla giurisdizione di un altro Prelato, a maggior forza non dee nè può intraprendere sulla giurisdizione del primo Pastore. Per dileguare un sì abbacinante scrupolo basta riflettere, che i diritti, i privilegi, e le prerogative del R.P. non sono certamente posti per la distruzione, ma bensì per la edificazione della Chiesa. Quindi è che se divengono in certe occorrenze notabilmente pregiudizievoli a tante Popolazioni, si è obbligato piuttosto in una particolare occasione supplire le veci del Pontefice per soccorrere alle urgenze della Chiesa, anzichè lasciarla perire miserabilmente nella confusione e nel disordine. Senza che questo si possa in veruna maniera prendere per un attentato sulla Papale giurisdizione, poichè non si fa per usurpare in perpetuo e senza una precisa

cisa necessità, un diritto Pontificio, ma semplicemente si suppliscono le veci sue durante una simile strettezza. E perciò la stessa ragione di quella SUPREMA LEGGE, che fa cessare interinamente i canoni giuridizionali relativamente a tutti gli altri Vescovi della Chiesa Cattolica, dispensa eziandio riguardo al Sommo Pontefice. Il che più chiaramente vedrassi, facendosi un parallelo tra i canoni giuridizionali in generale, e questi privilegi, e diritti, e preminenze, e prerogative, e riserve Pontificie, per vedere quali si trovano più autorizzati. Or si può da niuno mai ragionevolmente sostenere, che questi diritti e questa giurisdizione Pontificia possano vantare canoni che li sostengono, così rispettabili come sono quelli che riguardano l'osservanza della giurisdizione in generale? Che cosa v'ha egli mai ne' sagri canoni così saviamente stabilita fin da i tempi Apostolici, così utile per la Chiesa universale, più religiosamente, e più inviolabilmente custodita, e sempre più rinnovata da i nostri Maggiori in tutti i tempi e luoghi della Chiesa, così ne' sinodi particolari, come negli Ecumenici, quanto i limiti di ciascuna

diocesi, e della giurisdizione competente a ciascun Pastore della Chiesa, oltre i quali è rigorosamente vietato sotto gravi pene ad ogni Prelato estendere il suo ministero, ed esercitare la potestà spirituale? Eppure si è veduto essere in certe occorrenze non solamente permesso eccedere i limiti della loro giurisdizione, ma esservi bensì obbligati da una legge assai superiore, veramente divina ed immutabile. Or questi diritti e giurisdizioni Pontificie hanno esse una pari canonicità? Quando anche si volesse da taluni ciò sostenere, e qualche cosa di più, sono perciò la legge suprema? Non debbono questi diritti cedere alle necessità de' tempi? La questione dunque si riduce a i termini seguenti; cioè che quando anche tutt'i sacri canoni, cominciando dal primo concilio Niceno, stabilissero, che la provvista de' Vescovati e specialmente del Regno di Napoli, appartenesse al R. P., pure ognun vede che, non potendosi questa ottenere per la via ordinaria, ed essendo la vacanza delle Chiese Cattedrali la massima calamità cui possano tante Popolazioni soggiacere, si è costretto prendere un inter-

no

no espediente per rimediare ai disordini
 orribili, che tutt'ora per mancanza de'
 Pastori legittimi s'ingigantiscono; appun-
 to perchè questo diritto del Papa sopra i
 Vescovati e specialmente del Regno di
 Napoli, volendosi osservare in tutto il suo
 rigore in circostanze nelle quali non può
 aver esecuzione, si oppone alla SALUTE
 DELLA CHIESA.

XIII. Ma senza estenderci in ragiona-
 menti, il punto è deciso. Il diritto di
 devoluzione stabilito nella Chiesa, giusto
 per ovviare agl' inconvenienti che dalla
 rigorosa osservanza de' canoni giuridizio-
 nali potrebbero in certe occasioni forge-
 re, non solamente conferisce a i Prelati
 superiori la facoltà di supplire le veci de-
 gl' inferiori, ma bensì dà a i Prelati in-
 feriori la potestà di fare l'istesso nell'eser-
 cizio degli atti giuridizionali spettanti a
 i Superiori ed anche riguardo a quelli
 che appartengono al Papa. Questo non
 ha bisogno di pruove, basta solo accen-
 narlo. Si fa essere una costante dottrina,
 ed una massima ricevutissima da tutt' i
 Teologi, fondata sopra le autorità le più
 decisive dell' antichità, ed anche del dirit-

to nuovo delle Decretali (1), che le riserve Pontificie cessano per la necessità, e specialmente per la causa, quando è difficile ricorrere a Roma, e l'affare non ammette dilazione, o per qualunque altra causa ragionevole. Vale a dire, che nei casi anche legittimamente riservati al Papa, ove ne sia impedito di avervi ricorso, i Vescovi possono benissimo e debbono far uso della loro nativa potestà, appunto perchè queste leggi umane non sono ammesse nella Chiesa in pregiudizio delle anime, alla salute delle quali sono i Vescovi tutti in virtù del loro carattere apostolico, per diritto divino ed indispensabile, strettamente obbligati di badare. Perciò divenendo queste riserve pregiudizievoli al bene de' fedeli, debbono cessare (2), anzi perdono la forza di obbli-

(1) *Cap. 11. de catero, & cap. 58. quamvis. De sent. excomm.*

(2) *Reservatio potestatis dispensandi non nisi ob publicum Ecclesiae bonum instituta est. Porro non desunt casus in quibus eadem reservatio in grave Ecclesiae malum cederet, eo quod ad Sedem Apostolicam, vel nullatenus, vel opportune recurri non posset. M. Collet Continuatore di Tournely de Matrim. p. 340.*

bligare, almeno in quelle tali occorrenze. Da queste decisioni, che riguardano propriamente le scomuniche riservate al R. P., i Teologi tutti unanimemente (miracolo!) convengono, che negli altri casi riservati al Papa, militano le stesse ragioni, vale l'istesso diritto. Onde concludono, che in questi casi, l'unità dell'Episcopato, e la necessità di soccorrere alle pressanti urgenze della Chiesa, fa sì che i diritti del Sommo Pontefice come anche degli altri Prelati superiori siano devoluti agl'inferiori. In fatti è dottrina costante, che al Sommo Pontefice, a cui da Cristo è stata specialmente affidata la cura di reggere la Chiesa universale, spettata per diritto nativo ed inalienabile in virtù del suo Primato, di presedere a i Concilj ecumenici; in guisa tale che non possono averfi per legittimi Concilj generali quelle Adunanze quantunque siano numerose, le quali non sono dirette dalla sua autorità: ed i più sani e cordati Teologi tengono, che dalla natura del Primato deriva bensì il diritto di convocare i concilj generali (1); or questo Primato

(1) Quantunque i Principi Cristiani debbano

mato una con i diritti e prerogative che ne derivano per la convocazione e la presidenza sopra i Concilj ecumenici, non gli compete per qualche decreto sinodale ma per diritto divino (1), eppure in certi casi straordinarj ne' quali o non potesse il Papa convocare e presedere al Concilio Ecumenico, oppure ricusasse contro il bisogno e l' utilità della Chiesa di convocare un Concilio generale, e prestarvi la sua autorità; in queste occorrenze conven-
gono i Teologi, che questo diritto si devolve al Corpo de' Vescovi, i quali possono allora benissimo legittimamente convocare e celebrare un Concilio ecumenico. Ed un tale Concilio non lascia di
ave-

anch' essi concorrervi pel diritto che hanno d' invigilare sulle adunanze che si formano ne' loro stati, e per facilitarne l' esecuzione e mantenervi il buon ordine, in virtù della obbligazione che loro assiste di prestare il loro braccio alle bisogne della Chiesa, in qualità di Protettori di essa.

(1) *Nullis synodicis constitutis... sed evangelica voce Domini Primatum obtinuit. can. 3. Dist. XXI.*

avere tutta la sua forza ed autorità, ove tutte le cose procedute siano secondo il prescritto de' sacri canoni (1).

XIV. Finalmente tale, e tanta si è la forza di questa suprema legge della SALUTE PUBBLICA; che il Sommo Pontefice è obbligato, eligendolo la pace della Chiesa, e la salute del Gregge a lui da

(1). Quell' istesso Gersone il quale confessa, *quod regulariter Concilium generale non est celebrandum de jure etiam divino, non vocante, vel approbante Papa: de Ausuribilibitate Papa ab Ecclesia Confid. X.* e che, *Generale Concilium in sua ratione formali includit de necessitate Papalem auctoritatem. De Potest. Eccl. & Origine Juris &c. Confid. XI.* pure stabilisce, che si può in certi casi straordinarj convocarsi il Concilio generale senza l' autorità del Papa, o che vi sia o che no: *quia si Papa est & vult facere debitum suum de convocando Concilium, certe hoc debet autorizari per ipsum; si vero pertinaciter renuit in destructionem Ecclesie jam tunc agendum est ac si non esset, & remanet in Ecclesia potestas seipsam congregandi, & sibi providendi. Ibid.* Il fondamento della sua decisione non è in niente diverso da i principj sopra da noi stabiliti, vale a dire, che: *Regula generales bene suscipiunt exceptiones... praesertim ubi Canones par-*

da Dio commesso, di rinunciare fino all'istesso Pontificato. Come sarebbe in occasione di scisma tra più persone che brigassero il Pontificato, in cui il benedella Chiesa esigerebbe che i Competitori in-

particulares incidunt modis variabiles infinitis; ad quas exceptiones ordinata est Lex superior interpret aliarum, quam Aristoteles vocat epykejam; & alia diviniore quam gnoma appellat. Hec autem Lex semper habet locum in interpretatione legum aliarum particularium, ubi deficere cernitur ratio & finis institutionis ipsarum. Finis autem legum omnium nedum humanarum; sed divinarum est dilectio, quae unitatem operatur. Sit ergo casus ubi Legis alicujus observatio dissiparet unitatem, & abesset PUBLICÆ SALUTI, quis ratione utens, diceret eam tenere oportere?

Nè è da ometterli a questo proposito la soluzione ch'egli dà di una difficoltà che naturalmente nasce dalla considerazione di un Concilio Ecumenico celebrato senza l'autorità del Capo visibile della Chiesa: *Quod si quis interrogaret qua autoritate fulciatur, vel utetur hujusmodi Concilium acephalum, ut videtur, sine Papa? Respondendum quod autoritate Christi Capitis sui & indefectibilis Sponsi; autoritate præterea legum suarum, tam divina quam naturalis, quæ hanc licentiam vel NECESSITATI*

vel

indistintamente rinunciaffero alla loro dignità; il che, siccome si esprime il celebre Mons. Bossuet, s'intende *de quovis Pontifice, quovis jure nixo*. Ed a più forte ragione il vero e legittimo Papa dovrebbe rinunciare alla sua dignità, poichè il vero e certo Pontefice, quanto più egli è vero, certo e legittimo Padre e Pastore

re

vel *MANIFESTÆ CHARITATI*, vel *RELIGIOSÆ UTILITATI* concedunt. Pro quo facit textus Marc. XI. 23. de excusatione discipulorum vellentium spicas in sabato, per legem necessitatis confirmata, exemplo David qui comedit panes propositionis. De *Auferibilit*. Papa ab Eccl. Conf. XI. Ed il medesimo Gersone parlando dell' opinione di quei Teologi, i quali sostenevano, essere il Papa superiore al Concilio ecumenico, ed in conseguenza non essere obbligato alle sue leggi, anzi poterle spontaneamente cassare ed annullare, *quod semper*, dicevano questi divoti Teologi, *intellexit Concilium generale auctoritatem Summi Pontificis exceptam esse in omni constitutione sua qualicunque*, ripiglia così: *Benedictus autem Deus, qui per hoc sacrosanctum Concilium illustratum divina Legis lumine, liberavit Ecclesiam suam ab hac PESTIFERA PERNICIOSISSIMAQUE doctrina, qua semper manente, perseverasset semper schisma*
/nu-

re della Chiesa, tanto maggiormente preferir dee al suo onore la pace della Chiesa e la salute del proprio Gregge (1). Questo è il carattere distintivo del vero Pastore dal Mercenario; il Pastore dee deporre fin'anco la vita, nonche certi diritti giuridizionali, per la salvezza del proprio Ovile: *Bonus Pastor animam suam ponit pro ovibus suis*. E certamente per vera Madre dichiarossi avanti al Re Salomone quella la quale amò anzi di esser priva del suo proprio figlio per camparlo dalla morte, che per difendere la sua

nutritum ab eo. Declaratum nempe decretumque est; quod & sine Papa generale Concilium convocari, & a Concilio Papa judicari certis casibus potest. De potest. Ecol. & de Origine Juris &c. Vedi ancora Bossuet Def. Decl. Cleri Gallic. P. II. lib. V. c. 10. E' sembra a prima vista che fuor di proposito siasi fermato sopra questo argomento, ma coloro i quali avranno fatto riflessione a i principj qui stabiliti ed illustrati, e sopra i pregiudizj regnanti, nol troveranno troppo discordante dal soggetto principale.

(1). *Bossuet Def. Declar. Cleri Gall. P. II. lib. V. c. 11. 13. Che se il R. Pontefice, fidato alla sua innocenza ed alla bontà della causa,*

sua qualità di vera Madre, lasciarlo a brani fatto, perire.

XV. Sicchè l'istesso sommo Pontefice, se, come dobbiamo crederlo, ha un vero e sincero amore per la Chiesa di Dio, lungi di offenderli se i Vescovi del Regno si risolvessero a supplire interinamente le sue veci per la provvista delle Chiese vacanti, non potrà fare a meno di gradire il loro pio coraggio, e la loro zelante carità, e di ricolmarne nel medesimo tempo il capo delle apostoliche benedizioni. Certamente che questi saranno i

D

veri

sa, ricusasse di cedere il Papato, allora può esser deposto, perchè così l'esige il bene della Chiesa, siccome insegna il celebre Gersone, il quale espone sei casi in cui il Papa, anche senza sua colpa, può esser deposto: *Sicut Papa renunciare potest Papatui & dare libellum repudii Ecclesie, etiam sine culpa ipsius sponsæ, licet hoc facere non debeat sine causa; sic Ecclesia potest hunc Vicarium Sponsi sui dimittere, & ei libellum repudii dare, etiam sine culpa sua, licet non sine causa. De Potest. Ecclesiast. & de origine juris & legum. Confid. VIII. item De Ascribilitate Papæ ab Ecclesia. Cond. siXIX.*

veri sentimenti del primo e principale Pastore della Chiesa, se avrà nel cuore vivamente impressi i sentimenti di carità onde animato era il grande Apostolo Paolo. Sapendo egli che alcuni predicavano G. C. con mire men che pure, per uno spirito d'invidia e di contenzione, per picca e per gelosia, e principalmente per cagionargli affizione nelle sue angustie: „ Che importa? dic' egli, purchè G. C. „ sia annunciato; di qualunque maniera „ lo sia, o per queste private ragioni, „ o per sincero zelo della verità, io ne „ godo e ne goderò sempre „ (1). Una condotta diversa che in questa occasione mostrasse il Sommo Pontefice, in cui non per picca si procederebbe alla provvista di tante Chiese vacanti, ma piuttosto per necessità, e per ubbidire a Dio anziché all'uomo, darebbe ad intendere, di aver più zelo per conservare l'autorità che nella Chiesa haSSI acquistata, che per conservare il buon ordine e la pace della Chiesa medesima. Se per questo motivo il R.P. volesse rompere l'unità, (il che non

(1) *Philip. c. 1. v. 15 — 18.*

non è da temersi da un Pontefice che ha mostrato in altre occasioni tanto zelo, e tanta obblivione di se medesimo pel bene della Chiesa, ed ancora tanto spirito di tolleranza veramente evangelica) egli ne risponderebbe al tribunale del Supremo Giudice. Non potendo giammai esservi giusta causa di rompere l'unità, quando è salva la fede *qua Christiani sumus*, come insegna S. Agostino. Non è la prima volta che i R. Pontefici per cause forse più importanti hanno preteso separare alcune Chiese dalla loro comunione, senza che queste siano state come tali riguardate dalla Chiesa universale. L'amore dell'unità e del buon ordine, il rispetto e l'attaccamento dovuto alla S. Sede difenderà sicuramente queste Chiese da i fulmini che la cabala e gl'intrighi potrebbero far scoppiare.

XVI. Siccome però gli uomini sono così fatti che quello solamente giudicano buono che fin dalla fanciullezza han veduto cogli occhi, e colle orecchie udito praticarsi, e naturalmente si muovono più per l'autorità e per gli esempj, che per la sodezza delle ragioni; perciò è cosa molto al proposito confacente il ricordare ,

non esser questi argomenti di nuovo conio, e massime puramente speculative, difficili a ridursi in pratica, ma piuttosto l'eco di molti pareri di valentissimi Teologi, i quali le hanno in simili occasioni proposte e sostenute: come ancora ef-
facci dalla Storia Ecclesiastica sommini-
strati tanti esempi di siffatti espedienti
presi in queste congiunture, nelle quali
era impedito di ottenerli da Roma la pro-
vista e la consecrazione de' Vescovi, o che
per puntigli giuridizionali non si voleva-
no da Roma spedir le Bolle de' Vescova-
ti (1). Così in virtù di questo principio,
che la necessità dispensa di ricorrere al

Pa-

(1) Chi è vago di vedere co' proprj occhi
le Consulte de' più insigni Teologi e Canonisti
fatte in queste occasioni, e le risoluzioni che
si son prese in simili strettezze; come ancora
un considerabile numero di fatti che vi hanno
relazione, potrà consultare la raccolta che di
tutte queste cose ritrovasi sotto il titolo seguen-
te: *Avis aux Princes Catholiques &c. a la Di-*
monstrazione del diritto de' Metropolitan di con-
fermare e consecrare i Vescovi suffraganei &c.
di Antonio Pereira proposizione XV., e le Ope-
re che vi sono citate.

Papa ne' casi che di diritto gli sono riservati, nel tempo dello Scisma di Avignone non vi si ebbe ricorso, e gli Ordinarij de' luoghi spedirono tutti gli affari, senza che questa condotta siasi giammai notata d'irregolarità, non potendosi altrimenti. Non già perchè era impedito il ricorso alla Curia Papale, ma perchè si stimò necessario per restituir la pace alla Chiesa, che i Competitori del Pontificato, qualunque si fosse il vero e legittimo, cedessero alla Tiara. E per obbligarveli, non si trovò mezzo più opportuno che di sottrarsi alla loro obbedienza. Or qual'è maggior necessità per la Chiesa, la mancanza de' Vescovi in tante Popolazioni, o il bisogno di una dispensa? E cresce a dismisura il paragone, considerandosi che le dispense non riguardano che alcuni particolari, e sempre in pregiudizio della disciplina Canonica, ove che la provista de' Vescovati riguarda il bene di tante Popolazioni, senza ledere l'integrità della disciplina, facendosi da i Vescovi del Regno in simili urgenze.

XVII. Resta dunque senza veruna dubbio, dimostrato, che possono benissimo, anzi debbono i Vescovi in certe pressan-

ti urgenze non solo estendere le loro cure nelle Diocesi de' loro Confratelli, ma bensì esercitare quegli atti di giurisdizione spirituale che sono al Papa riservati, anche in virtù del Primato, senza poter esser tacciati d'intraprendere sulla giurisdizione del Sommo Pontefice; essendovi essi obbligati per il bene della Chiesa, e non facendo in queste occorrenze che supplire le sue veci. Per venire all'applicazione de' stabiliti principj sul proposto quesito, conviene metter in chiaro, se la lunga vacanza delle Chiese sia veramente una estrema urgenza che debba determinare i Vescovi a supplire le veci del R. P. Or, che la lunga vacanza delle Chiese sia la massima calamità, e la più grave sciagura cui possano soggiacere, è cosa da non mettersi in dubbio, e pur troppo superfluo farebbe il descrivere gl'inevitabili gravissimi disordini che necessariamente ne derivano. Sol che si faccia attenzione alla indispensabile necessità di diritto divino de' Vescovi nelle Chiese particolari; ed alla estrema sollecitudine della Chiesa universale di far subito colla minor dilazione possibile provvedere le Cattedrali de' proprj Vescovi, senza che mai su questo

pua.

punto abbia variato, anzi facendo sempre nuovi canoni per prevenire la lunga vacanza delle Chiese; non ostante che ne avesse così bene regolato il governo durante la loro Vedovanza.

XVIII. Riguardo al primo punto, egli è così necessario un Vescovo per ciascuna Chiesa particolare, che appartiene all'essenza stessa della Chiesa di avere un proprio Pastore, in guisa tale che non merita il nome di Chiesa un'adunanza di Fedeli senza il proprio Vescovo, a giudizio di S. Grisostomo (1). Stahle questa si è l'indole della Chiesa per divina istituzione, che, come dice S. Cipriano (2), tutti gli atti della Chiesa di Dio volle ed ordinò Cristo che fossero adempiti e regolati da i Vescovi, e che la Chiesa sopra di essi fosse edificata: *ut Ecclesia super Episcopos constitutur*. Perciò l'istesso S. Cipriano, dando la definizione della Chiesa, dice: *Illi sunt Ecclesia, Plebs Sacerdoti adunata, & Pastori*
D 4 suo

(1) Ep. ad Olpup.

(2) Ep. 33.

suo Grex adbaerens (1). Tanto è necessario per divina istituzione il Vescovo in ciascuna Chiesa particolare, che per l'istesso diritto divino dee indispensabilmente risiedere nel mezzo del suo Gregge, non bastando che ogni Chiesa abbia il suo legittimo Pastore, che la governi da lontano. Or se l'assenza sola di un Vescovo dal suo Popolo per pochi mesi, e Dio non voglia se passasse l'anno, oltre di essere contraria al diritto divino, è così esecrata e condannata costantemente da i sacri canoni, quantunque il Vescovo anche in assenza possa governare il suo popolo meglio che se non vi fosse affatto; a quanto più forte ragione non si dee credere che il gius divino esiga la sollecita provvista de' Vescovati? Queste piccole riflessioni sono più che sufficienti per rilevare la necessità indispensabile di diritto divino de' Vescovi nelle Chiese.

XIX. Fondata la Chiesa sopra questa dottrina cattolica, si è sempre studiata di far sì, che si fosse provveduto, il più presto che fosse stato possibile, alla vacanza

(1) *Ep. 66.*

canza delle Chiese. Quindi è che il Concilio di Calcedonia per ovviare alla lunga vacanza delle Chiese, ordinò che la consecrazione de' Vescovi non avesse potuto differirsi più di tre mesi dal giorno della vacanza, se pure un' assoluta necessità non l'avesse impedito, *nisi forse inexcusabilis* (1) *necessitas coegerit tempus ordinationis amplius protelari*. Si autem quis Episcoporum hac non observaverit, ipsum debere Ecclesiastica condemnationi subiaccere (2). Ov'è da notarsi che, sebbene la memoria di questo Concilio non sia troppo gradita per la Sede Romana, ed in conseguenza i suoi canoni non abbiano una eguale autorità in tutta la Chiesa, pur nondimeno questo regolamento è stato per la sua saviezza, universalmente abbracciato in tutto l'Occidente, ed in particolare dalla stessa Chiesa Romana. Infatti S. Gregorio M. sovente fa menzione di questo canone come ricevuto nell'Occidente, poichè scrivendo a Costan-

(1) *Al. inexorabilis.*

(2) *Conc. Chalcedon. can. 25. in can. 2. dist.*
LXXV.

stanzio Arcivescovo di Milano gli ricorda, che *sacri canones ultra tres menses Ecclesiam præcipiunt non vacare* (1). Ed all' Arcivescovo di Ravenna: *ultra tres menses Ecclesiam vacare, Pontifice, statusa sacrorum canonum non permittunt* (2). Il medesimo S. Gregorio al Clero e Popolo di Perugia fa un forte e calzante avvertimento sulla stretta obbligazione di presto eligersi un degno Pastore capace di guidarli. S. Leone ad Anastasio Arcivescovo di Tessalonica ricorda bensì la stretta obbligazione di ordinare il più presto che sia possibile gli eletti Vescovi, *ne gregibus Domini desit cura Pastorum*. E tralasciando infiniti altri monumenti, che troppo lungo sarebbe non men che superfluo quì recare, accennerò soltanto gli ultimi stabilimenti del nuovo diritto Pontificio, per cui, confermandosi la regola degli antichi Padri, si limita a tre mesi la vacanza della Sede. Innocenzo II. nel Concilio di Laterano nel 1139. *ultra tres menses vacare ecclesias prohibent patrum sanctiones*:

(1) *Lib. 6. ep. 14.*

(2) *Ep. 39. ibid.*

nes: ed Innocenzo III. anche nel Concilio Lateranese nel 1215. *ne pro defectu pastoris Gregem Dominicum lupus rapan invadat... volentes in hoc etiam occurrere periculis animarum & Ecclesiarum indemnitatibus providere, statuimus ut ultra tres menses cathedralis vel regularis Ecclesia Prælati non vacet* (1). Nè è da tralasciarsi il provvedimento preso da Gregorio X. nel Concilio generale di Lione del 1273. il quale per ovviare a i disordini provenienti dalla lunga vacanza delle Chiese curate, cagionata dalle riserve Pontificie de' benefici vacanti *in Curia*, introdotte da Clemente IV. nel 1265., decretò, che se in un mese dal giorno della vacanza non si fossero provisti dal Papa i benefici vacanti *in Curia*, la provista si devolvesse agli ordinarij Collatori, cui spettava per diritto (2). Finalmente appunto per que-

(1) *Cap. 14. ex: de electione & electi potest.*

(2) *Statutum felicitis recordationis Clementis Papa prædecessoris nostri de dignitatibus, & beneficiis in curia Romana vacantibus nequaquam per aliam, quam per Romanum Pontificem conferendis, decernimus taliter moderandum: ut ià ad*

questa pronta e sollecita provvista de' Vescovi nelle Chiese Vacanti è avvenuto, secondo l'opinione del P. Tomassino, che l'ordinazione de' Vescovi può farsi in ogni Domenica, oveche l'ordinazione degli altri clerici inferiori è attaccata alle quattro tempora (1).

XX. Ognun vede adunque quanto grande sia la necessità, in cui si trovano tante Chiese prive di legittimi Pastori, considerando la indispensabile necessità che ne hanno per divina istituzione, e l'estrema sollecitudine della Chiesa nel badare alla pronta elezione de' Vescovi. Ma se ne rimarrà più convinto dalle parole stesse di più Concilj, che non solo hanno badato alla sollecita provvista delle Cattedrali, ma

ad quos eorundem beneficiorum & dignitatum spectat collatio (statuto non obstante praedicto) demum post mensem a die, quo dignitates seu beneficia ipsa vacaverint numerandum, ea conferre valeant. Cap. 3. de praeb. & dignit. in sexto. Ecco un altro esempio chiarissimo di devoluzione dal Papa agl'inferiori. Ma chi tali principj volesse metter in dubbio troppo ignorante mostrerebbe nel diritto Canonico.

(1) *Discipl. Eccl. P. II. lib. 2. c. 9. §. 8.*

ma bensì espresso le sode ragioni di tal regolamento, mettendo cioè brevemente in veduta i gravi disordini che dalla lunga vacanza delle Chiese necessariamente derivano. Così il Concilio di Efeso avendo di mira il preciso bisogno di presto provvedere di legittimi Pastori le Chiese vacanti, ne arreca questa soda ragione: *indignum enim est viduas esse Ecclesias, & absque Præceptore manere Salvatoris greges*: perchè, siccome soggiugne il Concilio di Toledo XII. (1): *dum differtur ordinatio episcopi non minima creatur divinorum officiorum offensio, & Ecclesiasticarum rerum perditio*. Il Concilio generale di Lioqe nel 1273. sotto Gregorio X. si esprime con termini affai più precisi sopra i mali che produce la vacanza delle Chiese: *Quam sit Ecclesiis ipsarum dispendiosa vacatio, quam periculosa etiam esse soleat animabus: non solum jura testantur, sed etiam magistratuum efficax experientia manifestat* (2). Basta fare un poco di attenzione su queste parole del Concilio di Lio-

(1) Can. 9.

(2) Cap. 6. de electione in sexto.

Lione per comprendere colla massima chiarezza l'estremo bisogno in cui si trovano tante Chiese prive di Vescovi, ed essere nel medesimo tempo dispensati di recarne più monumenti; poichè il Concilio non avendo trovato termini sufficienti per esprimere i danni che seco porta la vacanza delle Chiese, ne ha appellato all'esperienza ch'è la più sicura Maestra che in questa vita possiamo avere, e con ciò ha ridotta la miseria delle Chiese vacanti e l'assoluta necessità di aver presto i Vescovi rispettivi; ad una evidenza di fatto. Nè tanti regolamenti sono stati fatti a capriccio, ma poggiati sull'esperienza, che ha mostrato il massimo disordine e la miserabile defolazione in cui cadono le Chiese per la lunga vacanza. A tale stato di estreme angustie, e di una sì lagrimevole defolazione veggonsi da molti anni, non già pochi mesi, miseramente ridotte tante popolazioni del nostro Regno, perchè non possono per la via ordinaria ottenere i loro legittimi Pastori. Se così è, non vi farà fuori della via ordinaria un opportuno espediente, che sia nel medesimo tempo, canonico, pronto, ed efficace? Dopo essersi veduto che

che i Vescovi possono e debbono in simili circostanze supplire le voci del R. P.; ancora si dubiterà della risoluzione che dee prendersi?

XXI. Sebbene però le addotte ragioni sian di lor natura pur troppo convincenti, vi sono pur de' spiriti servili e timidi, i quali, lasciandosi guidare dall'uso piuttosto e da un panico timore, che dalla ragione, dopo aver queste cose lette, nè trovandole affatto prive di fondamento, nondimeno rimangono in una certa dubbiezza: considerando, che trattandosi di Sacramenti, e di validità di atti giuridizionali, dobbiamo attenerci alla parte più sicura. A questi tali se mai ci faranno, io direi che, prescindendo dalla forza delle ragioni addotte fin' ora, qui non si tratta di scegliere tra la via regia, ed una via meno battuta, che senza dubbio in simil caso debbesi preferir sempre la regia; ma si tratta di decidere, se, essendo impedita la prima, si può sicuramente indirizzarsi per la seconda. Or tutti gli argomenti allegati altro non hanno dimostrato che la sicurezzza di questa seconda strada nell'ipotesi ch'è impedita la prima, e l'impedimento di questa è una ma-

te-

teria di fatto. Altrimenti che direbbero questi scrupolosi zelatori delle preminenze Papali, se accadendo uno scisma nella Sede Romana di più Competitori del Papato, siasi nell'incertezza, quale sia il Pontefice legittimo, o pur niuno possa dirsi canonicamente eletto? Durante questo scisma da chi, e come si provvederebbero i Vescovati? Chi dovrebbe ordinare i Vescovi? Come si farebbe se, riconoscendosi il vero e legittimo Pontefice, fusse necessario, per render la pace alla Chiesa, che questi cedesse alla Tiara, e per obbligarvelo non vi sarebbe più efficace rimedio che di sottrarsi alla sua obbedienza? Come si risolverebbero accadendo una lunga vacanza nella Sede Romana? Oppure, se il Papa fosse fatto prigioniero e privato di libertà per ispedire gli affari della sua Sede? Se le guerre intercettassero il commercio con Roma? Insomma per qualunque altra causa venisse impedito il corso ordinario degli affari ecclesiastici soliti a spedirsi dalla Sede Romana; le Chiese vacanti dovrebbero ancora perire (1)? Come

(1) Coloro i quali sono versati nell'Istoria
Ecc.

me risponderebbero questi farisaici zelatori delle umane leggi più che delle divine? Nò; direbbero essi, non potendosi le Chiese provvedere dal Sommo Pontefice, non vi è rimedio. Perchè a questi termini debbono essi ridursi; o di confessare che in questi ed altri simili casi possono benissimo i Vescovi supplire le vaci del Papa senza ledere in menoma parte i suoi diritti e privilegj; o pure questi tali che vogliono affettare tanta religiosità dovrebbero, per giustificare la loro ostinazione di non volere arrendersi a tali verità, difendere questa tesi: *Che l'autorità di eligere, confermare, e consacrare i Vescovi è talmente compresa nella giurisdizione Pontificia, che per nessuna occasione possa mai devolversi a i Prelati inferiori, ed accadendo, che venisse impedito alle Chiese Vacanti di ottenere dal Papa i loro Pastori legittimi, è meglio*

Ergo ubi la

Ecclesiastica fanno benissimo non esser questo ipotesi tratte dal mondo de' possibili, ma si ricordano gli esempi di tutte queste congiunture; e di altre simili ancora, come altresì le risoluzioni che in tali strettezze sonosi prese per non lasciar la Chiesa abbandonata al disordine ed alla ventura di questi casi.

lasciarsi tante Chiese senza Guide miserabilmente perire nella confusione e nel disordine, che toccare in menoma parte la giurisdizione Pontificia. Se siavi o no chi abbia il coraggio, o per meglio dire l'impudenza di sostenere simile stranissimo errore, io nol cerco: soltanto dico, che l'istesso Sommo Pontefice, in favore di cui queste sentenze così opposte alla sana dottrina, si spacciano, se ha veramente lo spirito ed il cuore di un vero Padre e Pastore del Cristiano Gregge, dee abborrirle come una dottrina esiziale alla Chiesa di G. C. Non potendosi dunque sostenere senza una manifestissima taccia di errore questa tesi, ognun vede la sodezza delle ragioni, che mostrano quanto sicura sia in simili circostanze quell'altra strada meno battuta, che necessariamente seguir debbesi.

XXII. Ma, io già veggio una pronta evasione, che potrebbe suggerire lo spirito di partito per eludere tutta la forza delle addotte ragioni; poichè non potendosi negare che vi siano de' casi straordinarj ne quali sia lecito agli altri Vescovi supplire le veci del R. P., non accorderassi colla medesima facilità, che nelle presenti circostanze debba aver luogo l'

ap

applicazione de' stabiliti principj. Egli è vero, si dirà, esservi de' casi ne' quali non potendosi le Chiese Cattedrali provvedere dal Papa, sono i Prelati convicini obbligati a supplire interinamente le sue veci, ma questo si dee intendere quando apparisce una evidente necessità, quando l'impedimento è insuperabile, non già allorchè è amovibile e dipendente dalla volontà.... Ma chi di noi è stato costituito a sedere da Giudice tra le Potestà supreme? Non dee bastare che ci sia l'impedimento, e che per parte de' Vescovi del Regno sia insuperabile? Senza dubbio, che se fosse in loro balia di togliere l'ostacolo, dovrebbero con tutto l'impegno adoprarvisi, ma non potendolo, che altro riman loro a fare? Del rimanente, o il Papa non vuole, o non può provvedere le Chiese vacanti: se è per sua mancanza, il che non dovremmo neppure sospettarlo, gli altri Vescovi debbono, per non partecipare alla sua reità, supplire la sua negligenza; o volendolo sinceramente nol può; ed in tal caso dee gradire che gli altri Vescovi facciano in questa occasione le sue veci, ed essi debbono con ogni impegno e zelo accorrer-

vi per la commune obbligazione, che loro assiste di prestarli scambievolmente soccorso nelle necessità della Chiesa. Ma noi non pensiamo accusarlo di mancanza al suo dovere; solamente notisi, che nella prima posizione non si trova altra ragione per iscusarlo di questa indolenza, che mostra riguardo alla provvista di tante Chiese, che il zelo di difendere i diritti ed i privilegj della sua Sede. Se questi diritti e privilegj e prerogative, che non sono finalmente se non di umana istituzione, possano legittimamente sostenersi e difendersi, in pregiudizio della salute spirituale di tante Popolazioni, e dell'istesso diritto divino che vuole immanabilmente i Pastori legittimi in ciascuna Chiesa, di qualunque maniera siano stabiliti, non occorre quì esaminare. Basta solo avvertire, che volendosi scusare il Papa, non si trova altra via che dire, che sua Santità avrà i suoi giusti e ragionevoli motivi di non cedere dalle sue pretenzioni, e che perciò è posto nella morale impotenza di provvedere le Chiese Vacanti. Sicchè per non accusarlo di negligenza e di poca sollecitudine pel Gregge di Cristo, dobbiamo necessaria-

men-

merite supporre che ne venga impedito per sostenere i privilegi della sua Sede . Egli dunque il Santo Padre trovasi nella dura necessità di veder perire innocentemente tante Popolazioni senza poterle soccorrere, e quello che più di ogni altro accrescer dee la sua afflizione si è di non poter neppure accordare la dispensa di questa legge che gli attribuisce la provvista delle Chiese Cattedrali; e la conferma e consecrazione de' Vescovi, poichè farebbe lo stesso che commettere ad altri le sue veci, ed in conseguenza come se lo facesse egli medesimo, il che ripugna allo stato attuale delle cose . Or quale può trovarsi più patente necessità di questa, in cui la specchiata necessità di tante Chiese non soffre ulteriori dilazioni, ed il Papa o non vuole, o non può dar loro dei Vescovi? Ed in queste circostanze non potendo il Papa nè per se medesimo procedere alla provvista de' Vescovati; nè dispensare da una legge in queste occorrenze cotanto nociva alla salute spirituale di tante Popolazioni, chi non vede che i Vescovi del Regno possono e debbono supplire le veci del Romano Pontefice?

XXIII. Le cose fin quì dette sono co-

sì decisive ; che se più ragioni allegar vorremmo, *in re non dubia, argumentis utendum esset non necessariis* . Chiunque non ancora da sì luminose ragioni rimanesse convinto, sarebbe incapace di persuadersi per altri argomenti ; giacchè il solo spirito di partito è quello, che giammai si arrende alle pruove che contro le sue prevenzioni si arrecano. Nè si è preteso a tal sorta di persone dirigere il presente ragionamento, ma solo a quelle le quali fossero docili alla verità, e volessero prendere un vero interesse per riparare alle orribili calamità di tante Chiese. Che se la forza delle addotte ragioni è rimasta indebolita per la lunghezza del discorso, conviene, in grazia di chi non avesse ancora ferme nell' animo suo già stabilite le verità cattoliche sin ora esposte, richiamarle brevemente in un punto di veduta. Stringiamo l' argomento . I. E' di diritto divino e precetto fondamentale di G. C. che ogni Chiesa immancabilmente abbia il proprio Pastore che la governi, senza del quale non merita neppure il nome di Chiesa, ma vien da sacri canoni definita come una greggia errante senza Guida . II. Sopra questo diritto

ritto divino tutt' i sagri canoni della Chiesa universale hanno sempre invariabilmente con sommo rigore ordinato, che mancando in una Chiesa il Pastore; debbasi subito il più presto che sia possibile, surrogargliene un' altro, attes' i gravissimi disordini, che necessariamente ne derivano, e che tutt' ora per la lunga vacanza delle Sedi Pastoralì s' ingigantiscono. III. I Vescovi tutti hanno in virtù del proprio carattere la potestà di stabilire e consecrare gli altri Vescovi giusta il bisogno de' fedeli. IV. Per autorità divina, e per la missione ricevuta da G. C. in persona degli Apostoli, hanno essi ancora la facoltà di esercitare il loro ministero in tutta la Chiesa. V. Sebbene questa potestà venga loro da i sagri canoni pel buon governo della Chiesa infra certi limiti circonscritta, non già tolta, pur nondimeno in certi casi straordinarj debbono i Vescovi far uso della loro potestà nativa, per l' istesso vantaggio della Chiesa, in favore di cui l' esercizio erane stato ristretto; per quel gran principio fondamentale del governo Ecclesiastico, che quando le leggi umane non ponno eseguirsi senza rovesciar le divine, cessano di obbligare. VI.

Per contrario è di diritto umano, che i Vescovi sian confermati e consecrati, ed anche se si vuole, eletti dal Papa piuttosto che dagli altri Vescovi. VII. Se la consecrazione de' Vescovi è presentemente nelle mani del R. P. non ne dipende in guisa, che sia di un' assoluta ed indispensabile necessità riceverla da lui, ed in qualsiasi caso non patisca veruna eccezione questa regola. VIII. LA SALUTE SPIRITUALE DE' FEDELI E' LA LEGGE FONDAMENTALE, LA LEGGE SUPREMA ed INVIOLABILE, a cui debbono tutte le altre servire. IX. Le leggi ecclesiastiche sono sempre rispettabili, e debbono religiosissimamente custodirsi, ma se divengono pregiudizievoli al bene della Chiesa, ed alla salute spirituale de' fedeli, non possono aver più luogo. X. Nelle circostanze presenti non si tratta di esaminare, se si dee osservar la legge ecclesiastica che attribuisce al Papa la provista de' Vescovati, o la legge divina che dà a tutt' i Vescovi la medesima potestà; ma piuttosto, se, essendo impedito di provvedersi le Chiese vacanti secondo questa legge Chiesastica, non si debbano neppur provvedere secondo la legge di-

divina, mentre la provvista delle Chiese è indispensabilmente necessaria il più presto che sia possibile. Or'chi è quello di sana mente il quale voglia ciò sostenere?

XI. In conseguenza, non potendosi dal Papa ottenere la provvista delle Chiese vacanti, e la consecrazione de' Vescovi, qualunque ne sia la cagione, o ch'egli non possa, o che non voglia, possono benissimo anzi debbono i Comprovinciali supplire interinamente le sue veci, per la obbligazione che più di tutt'gli altri Vescovi della Chiesa Cattolica loro assiste di accorrere col loro zelo apostolico ne' tempi calamitosi, (1) specialmente trattandosi di supplire le veci del primo Pastore. XII. Che questi atti provvisoriali non ponno recare alcun pregiudizio a i diritti Pontificj, onde cessato l'impedimento, riprendono gli affari della Chiesa l'ordinario lor corso.

XXIV. Un corollario generale di quanto si è detto, si è di vedere, quanto male si appongano certe persone, le quali
in

(1) *Tunc enim constantia succurrentis accipitur, cum urget circumstantia periclitantis. Tertull. De Baptismo.*

in vece di contribuire con tutto il loro potere a promuovere un sì salutar' espediente , si studiano al contrario di opporvisi il più che possono ; credendo in questa guisa *obsequium se prestare Deo* . Ma chi non vede in una tale condotta uno spirito veramente farisaico ? Iddio vuole assolutamente, che ogni Chiesa abbia il suo proprio Vescovo; Iddio ha data a tutt' i Vescovi la potestà di ordinarne degli altri secondo il bisogno delle Chiese; quantunque ogni Vescovo abbia il suo proprio gregge, è nondimeno incaricato da Dio *in solidum* di tutta la Chiesa; il R. Pontefice interdicens agli altri Vescovi l' esercizio di questa loro potestà, riserva per se la cura di provvedere le Chiese vacanti di legittimi Pastori: accade che è impedito di ottenersi dal Papa la provvista de' Vescovati , che far conviene ? Appunto di questo conflitto, in cui potrebbero trovarsi le costituzioni pontificie colla legge evangelica e divina , diceva il Venerabile Pietro de Blois: *Si unum præcipit Deus , & aliud homo, obediendum est Deo potius quam homini*. Ma costoro i quali nelle presenti urgenze le più precise e le più classiche

che della Chiesa ; 'amassero meglio per un detestabile spirito farisaico , rimanere scrupolosamente attaccati all' osservanza di certe leggi umane, cotanto nocive in queste circostanze al bene della Chiesa , e che neppure ponno aver esecuzione , anzichè provvedere per una via straordinaria, ma pur anche legittima e sicura , alla vacillante salute di tante Popolazioni, debbono, in vece di sperare un *euge serve bone & fidelis*, fortemente temere quella medesima riprensione che fece G. C. a i Farisei, anch' essi tenacemente osservanti delle leggi di umana tradizione più che delle divine stesse: *Quare transgredimini mandatum Dei propter traditiones hominum? Bene prophetavit Isaias de vobis hypocritis ...* (1). Si guardino dunque di rendersi rei di lesa Maestà Divina per questa superstiziosa tenacità de' diritti giuridizionali puramente umani ; volendo piuttosto all' uomo ubbidire che a Dio . Ma pur molti vi sono, i quali per una religione mal intesa , sono più divori del Papa, delle sue prerogative, de' suoi privilegi, della sua temporale grandezza, e
fin'

(1) *Matth. XV. 3. Marc. VII. 6.*

fin'anco della sua Corte; che di G. C. medesimo, della sua Chiesa, e de' sagri canoni formati dallo spirito di Dio e consagrati dalla religiosa osservanza di tutto l'orbe cattolico. Con tutta ragione dunque Giovanni Gersone, considerando questa superstiziosa divozione per la grandezza del R. P., esclama: *Oimè! si punirebbe più severamente un uomo per aver infranto un decreto del R. P., che per aver violato i comandamenti di Dio, e le leggi dell'Evangelo.* Ed è certamente cosa pur troppo scandalosa il vedere, che mentre si conculcano senza scrupolo veruno i precetti divini ed indispensabili, della residenza de' Pastori nel mezzo del proprio gregge, della obbligazione stretta di pascerlo personalmente della divina parola, ed altri santissimi canoni riguardanti la tenuta de' Concilj, la visita Pastorale, ec., si combatte poi per questa giurisdizione pontificia come per tanti articoli di fede. Per noi guardiamci da simili errori, *ne dum juri servando studiosius addicti sumus, legem Dei violemus* (1).

PAR-

(1) *Basilii Macedo ap. Armenopolum L. III. Tit. 7. §. 27.*

P A R T E II.

I. **L**E ragioni arrecate fin ora per mostrare la legittimità, la sicurezza, e la necessità del proposto espediente poggiano tutte sopra due ipotesi. I. Che la provista de' Vescovati appartiene al R. P. come per un diritto derivante dal suo Primato (1), creduto viamaggiormente inviolabile per l'osservanza, si dice, di tutta la Chiesa. II. Che col proposto espediente farebbesi costretto a violare un diritto così sacrosanto, e ad infrangere l'osservanza della disciplina canonica; e su queste supposizioni si è dimostrato, che ciò non ostante, nelle presenti angustie, in cui si trovano tante Chiese del Regno, di non poter ottenere dal Papa, con gravissimo discapito della salute spirituale.

(1) Quantunque nella prima parte siasi conceduta *ex abundanti* questa sentenza, non si è potuto fare a meno, d'indicare nel medesimo tempo quanto poco dovesse valutarla fronte de' Principj, e delle verità cattoliche già stabilite.

rituale di tante anime, i loro legittimi Pastori, possono anzi debbono i Prelati del Regno supplire le sue veci per la provvista ed ordinazione de' Vescovi durante un tale impedimento. Ma che dirassi se si considera, I. Che questo diritto del R. P. non è, che una pratica semplicemente tollerata, che ha insensibilmente prevaluto sopra tutt'i canoni della Chiesa; e II. Che eseguendosi il proposto espediente, lungi di farsi una piaga al rigore della disciplina canonica, siccome in tante occasioni sono stati costretti i Pastori della Chiesa sospenderne per qualche tempo la rigorosa osservanza; si mette anzi in pratica la disciplina de' più puri tempi della Chiesa, che con ragione credesi fondata sulla tradizione apostolica, e che se non è oggi in vigore, potrebbe e dovrebbe esserlo, almeno negli altri Regni. Ecco ciò che bisogna dimostrare in questa seconda parte.

II. Se al R. P. per un privilegio del suo Primato spetti la provvista delle Prelature tutte dell'Orbe Cattolico, è il primo punto che conviene diligentemente esaminare. Comprendo benissimo qual impressione potrà fare sull'animo di cer-

ti idolatri della Maestà Pontificia una simile ricerca, qualchè procedesse da poca divozione verso la S. Sede, e si nudrisse il mal talento d'invidiarle un così splendido privilegio. Ma chi altro mai potrà in sì fatta maniera pensare, senon colui il quale teme anticipatamente, che richiamandosi ad esame questo punto, non si trovi privo di fondamento, e totalmente vano? E questi tali sono piuttosto vili adulatori, che sinceri cultori del Primato Romano. Perchè se un esame ragionevole facesse trovar falso un tal privilegio, chi è colui che vorrebbe sostenerlo ad onta della verità? *Melius est enim quaecunque verum, quam omne quidquid pro arbitrio fingi potest* (1). Ma via, trattandosi di cose che tendono all'ingrandimento della Prima Sede, non è gran fatto che siasi così facile a crederne tutto ciò che più la esolle al di sopra delle altre, giacchè quel che a queste si toglie, all'onor di quella, che pur tra esse n'è la Prima, va a ridondare. Ed io ancora facilmente mi gittere' in questo partito,

(1) *S. August. de vera Relig. cap. 55. n. 108.*

tito, risparmiandomi nel medesimo tempo un penoso travaglio, ed una ingrata ricompensa di odiosità e di mal'animo, che sulle spalle potrebbe attirarmi, se pur uno de' più illustri Pontefici espressamente non ributtasse tal sorta di falsi onori, come ingiuriosi non meno a tutto l'Ordine de' Vescovi, che all' istessa Sede Romana, che sul loro avvilimento pretendesse innalzarsi. Voglio dire di S. Gregorio veramente detto il Grande, il quale paventò al solo nome di Vescovo **UNIVERSALE** (1), con cui l'avea intitolato Eulogio Patriarcha di Alessandria; titolo che pur solea prenderfi da i Patriarchi di Oriente, non già in un senso stretto, ma piuttosto come un'espression' enfatica usata per indicare la vastità della loro giurisdizione. Le sue ragioni però per cui rifiutò questo titolo son degne di tutta l'attenzione: *Quia vobis*, dic' egli,

(1) Stimandolo un titolo superbo anzi che no. In fatti scriv' egli così: *Ecce in praefatione quam ad meipsum direxistis, superbae appellationis verbum UNIVERSALEM me PAPAM dicentes, imprimere curastis. Quod peto ... sanctus vestra ultra non faciat. Can. 5. dist. XCIX.*

egli, *subtrahitur, quod alteri plus, quam ratio exigit, præbatur. Ego enim non verbis quæro prosperari, sed moribus: nec bonorem esse deputo, in quo fratres meos honorem suum perdere cognosco. Meus namque honor est honor universalis Ecclesiæ: meus honor est fratrum meorum solidus vigor. Tunc ego vere honoratus sum, cum singulis quibusque honor debitus non negatur. Si enim universalem me papam vestra sanctitas dicit, negat se hoc esse, quod me fatetur universum. Sed absit hoc.* S. Gregorio temeva che dall' idea della voce non ne fosse seguita l'idea a questa corrispondente, e non si fosse passato a credere veramente quello che, come per complimento, dicevasi. E che avrebbe detto se avesse inteso ciò che molti secoli dopo scrissero i Romani Curialisti, che il Papa è veramente un Vescovo Universale, ch' Egli ha una giurisdizione immediata sopra tutt'i Cristiani sparsi per tutta la terra, ch' egli è il fonte di tutta la giurisdizion ecclesiastica, che gli altri Vescovi non sono che semplici suoi Coadjutori e Delegati? Se questo gran Pontefice, che così bene intendeva in che consistesse la vera grandezza della Sede Apostolica, non

F

vuo-

vuole che s' innalzi sopra le ruine dell' Ordin Episcopale; ci dà con ciò ad intendere, non dover esser cosa troppo grata a i R. Pontefici questa cieca propensione a dar loro *plus quam ratio exigit*: e c'incoragisce nel medesimo tempo ad intraprendere un siffatto esame, senza timore di offendere per questo la S. Sede.

III. Chiunque ha ben compreso i principj già stabiliti nella prima parte, è in istato di giudicare, se la conferma e l'ordinazione de' Vescovi, come anche l'istituzione canonica delle altre Prelature spetti o no al R. P. in virtù del suo Primato. Se ogni Vescovo ha per diritto divino la potestà di stabilirne degli altri giusta il bisogno de' fedeli; se la pienezza della potestà episcopale è di origine divina; se i canoni non hanno altra limitazione apportata a questa loro potestà, che quella di alcune solennità prescritte dal Concilio Niceno primo, e consacrate dall'autorità e dall'osservanza di tutta la Chiesa; se queste solennità niente hanno che fare coll'approvazione del Sommo Pontefice; se in somma i Vescovi in virtù del loro carattere apostolico hanno tutta l'autorità di dar la missione ch'essi han-

hanno da G. C. ricevuta per i successori degli Apostoli, ad altri Soggetti da essi destinati al governo de' Popoli, affinchè giammai non mancassero nella Chiesa i legittimi Pastori per una successione non interrotta che rimontasse sino agli Apostoli; se, dico, sono queste verità cattoliche, innegabili, e sostenute dalla loro stessa solidità, quale sarà il privilegio del R. P.? Per onorarlo di un simile privilegio bisognerebbe spogliarne tutto l'Ordine de' Vescovi, o piuttosto negare a tutti gli altri Vescovi il loro carattere, e riferbarlo pel solo R. P. Se è falso falsissimo che G. C. abbia dato al solo R. P. la potestà delle chiavi, e che tutta l'autorità ecclesiastica risegga originalmente nel Papa, ch' Egli solo riconosca da Dio immediatamente la sua potestà (1), e gli altri Vescovi da lui, come suoi Vicarj: ch'egli abbia una giurisdizione immediata in

F 2

tut-

(1) *ERRAS*, diceva S. Bernardo ad Eugenio III, *si, ut summam, ita & solam institutam a Deo vestram Apostolicam potestatem existimas. De Confid. lib. III. c. 4.*

tutte le Diocesi (1); sopra di che farà fondato questo cotanto vantato privilegio, che da lui solo debbano essere stabiliti i

Pre-

(1) Si fa che quando i Papi hanno voluto far uso di questi principj, quale resistenza loro si è fatta. I privilegi de' Mendicanti specialmente, per i quali loro si concedeva la facoltà di assolvere, predicare, amministrar sacramenti indipendentemente dagli Ordinarij de' luoghi rispettivi, erano appunto fondati sopra questi principj. Il Concilio di Trento, quantunque diretto in tutte le cose dall'oracolo del Vaticano, rievocò tutti questi privilegi de' Regolari, siccome ingiuriosi alla giurisdizione de' Vescovi. E se non volle decidere nettamente, se i Vescovi erano d' istituzione divina, per le etichette de' Teologi Italiani, decise però tutte quelle verità che la suppongono, e dall'altra parte ricusò costantemente di ricevere il decreto del Primato del Papa perchè in esso dicevasi, *fuisse ipsi traditam a Domino Nostro Jesu Christo plenam potestatem pascendi, regendi & gubernandi Ecclesiam universalem*; con che si temeva di volersi stabilire, che tutta l'autorità ecclesiastica fosse concentrata nelle mani del Papa, e le altre conseguenze che se ne derivano. Vedi Natale Alessandro. *Histor. Eccl. Sæc. XVI. Diff. XII. art. 13. n. 2. 4.* Se il Concilio avesse riconosciuto che i Vescovi tutti ricevono la loro giurisdizione dal Pa-

pa

Prelati della Chiesa? Non sarà questo un privilegio che per diritto divino gli è comune con tutti gli altri Vescovi, giacchè tutti gli altri Apostoli come S. Pietro ricevertero da G. C. la potestà di ordinare gli altri Vescovi nelle nuove Chiese; e S. Paolo dà le istruzioni a Timoteo per la scelta de' Vescovi, perchè potesse stabilirli nelle Città che ne avessero bisogno? Dippiù ogni Vescovo, come tutti fanno, è il Ministro ordinario dell' Episcopato. Nè vale il dire, che, sebbene sia vero che un Vescovo ordinandone un altro gl'imprima il carattere, e gli conferisca la potestà propria dell'ordine, non perciò ne siegue necessariamente

F 3

cho

pa come suoi Delegati, e che tutto il mondo cristiano è immediatamente soggetto alla S. Sede, come poi avrebbe potuto far questo patentissimo torto al Papa, d'impedirgli di mandare i Regolari ad esercitare in suo nome nelle diverse Diocesi l' apostolico ministero? Come avrebbe fatto distinzione tra i diritti de' Vescovi come tali, e le loro facoltà come Delegati della Sede Apostolica? Queste sole riflessioni sono più che sufficienti a decidere la presente quistione.

che gli compartisca nel medesimo tempo la potestà di giurisdizione; siccome accade nella ordinazione del Sacerdote semplice, il quale tuttocchè riceva la potestà di assolvere inerente all'ordine, non per questo riceve ancora la giurisdizione. Poichè, senza entrare nell'esame del valore di questa distinzione di potestà, io dimando: se niuna legge ecclesiastica vietasse al semplice Sacerdote di assolvere senza un espressa facoltà dell' Ordinario, potrebb' egli lecitamente e validamente far uso della potestà del suo ordine? Chi oserebbe negarlo? Similmente se niuna legge ecclesiastica avesse regolato l'esercizio della potestà che ha ogni Vescovo di ordinarne un altro, e non avesse così l'ordinato, che l'ordinante sospeso dall'esercizio delle funzioni episcopali, nel caso che contro i canoni avessero proceduto, chi potrebbe dubitare che un tale ordinato da un Vescovo qualunque, non avesse tutta la giurisdizione su quel popolo per cui è stato ordinato, e ch'eda Dio pel ministero di un altro Vescovo, ha ricevuta nell'ordinazione? Se il Vescovo dunque ha la potestà inerente al suo carattere di conferire l'Episcopato, ha nel medesimo

definito tempo la potestà di dare ciò che
dicesi *missione*; e *giurisdizione*. Altrimenti
sarebbe questo lo stesso di dire, che i
Vescovi conferiscono la potestà; ma non
ponno darne l'esercizio. Perchè finalmen-
te, cosa significa questa voce di *giurisdizio-
ne*, se non il diritto; la potestà di regge-
re e governare. Quando un Vescovo ne
ordina un altro in una Chiesa vacante,
o in una nuova popolazione convertita,
e si dice che ha la potestà ordinaria di
costituirlo; si dee ancora confessare ne-
cessariamente, che ha la potestà di affog-
gettare quella tale popolazione a quel
Vescovo da lui secondo le regole canoni-
che eletto ed ordinato. Come dunque si
dirà che il Vescovo nella ordinazione può
dare la potestà di ordine ma non quella
della giurisdizione? Non già che io pre-
tenda sostenere, che ogni Vescovo ordi-
nato da qualunque Vescovo abbia l'eser-
cizio libero della sua potestà. Ma sostan-
to, che se al presente non può ogni Ve-
scovo esercitare la potestà di ordinarne
degli altri, questo è per le leggi eccle-
siastiche, le quali non fanno altro che
vietare l'esercizio delle funzioni Pastora-
li all'Ordinante ed all'Ordinato, che con-

tro le regole canoniche avrebbero proceduto, ma non dicono che il Vescovo così ordinato non abbia nel suo carattere la potestà e la giurisdizion' episcopale; perchè tanto è dire l'ordinare e costituire un Vescovo per un popolo, quanto il dargli tutta la potestà per governarlo, e nel medesimo tempo l'autorità sopra di esso come suo proprio e particolar gregge. Nè mai si è inteso in tutta l'antichità, e neppure in oggi, che fuori della ordinazione del Vescovo si richiegga un altro atto per conferire la giurisdizione. Or se ogni Vescovo ha per diritto divino questa piena e perfetta potestà, la quale però dee esercitare secondo le regole ecclesiastiche, questo privilegio del R. Pontefice non sarà che un privilegio di tutto l'Ordine Episcopale (1).

IV.

(1) Forse le Persone intelligenti e sensate censureranno, e con ragione, questa mia prolissità specialmente trattandosi di punti che doveano supporli o soltanto accennarli: ma se avranno presenti i pregiudizj della moltitudine, cui si sono presi di mira, e più di tutto la brevità del tempo, assegnaomi, compatiranno questi ed altri simili difetti.

IV. Un privilegio che non si può sostenere senza distruggere le verità le più inconcusse della Chiesa Cattolica, e così bene rafforzate contro gli eretici, anch'essi ansiosi di vederle atterrate, se fosse possibile, certamente ch'è un privilegio molto sospetto. Tanto maggiormente se si considera, che quei Teologi che lo combattono, i quali sono moltissimi e di gran valore; sono Cattolici Cattolicissimi, nè mai sono stati per questo tacciati di eresia. E quei medesimi, che sono prevenuti in favore di detto privilegio, dopo tutti gli sforzi da essi fatti per dimostrarlo inerente alla natura del Primato, sono costretti a confessare, non esser questa che una opinione Teologica disputabile ancora nelle Scuole: perchè giammai si è accusato un Teologo di aver negato il Primato, per avergli negato questo privilegio. Communemente anche da ambi i Partiti opposti così si pensa di una tal questione; ma io dò un passo più avanti, e da questa medesima indecisione argomento la decisione contro il mentovato privilegio. Se si attende all'indole di esso, si vedrà che una tal quistione non dee nè può rimanere indecisa, trattandosi
non

non già di un punto astratto e speculativo, ma di fatto e pratico; e quel ch'è più, di un punto così essenziale alla validità di tutto il governo ecclesiastico ed episcopale. Se fosse vera questa opinione che tutt' i Prelati non possono ricevere la giurisdizione che dal solo Papa come l'unico fonte della potestà ecclesiastica, si lascerebbe impunemente combatterfi da un sol Teologo Cattolico? Sono questi punti d'abbandonarsi alle dispute de' Teologi? Se possono sicuramente adottarsi le opinioni contrarie, segno è che la Chiesa non vi ha scorto 'pericolo alcuno in nessuna di esse; che vale a dire, i Vescovi di tutte le parti del Mondo aver la potestà come quello di Roma di conferire colla potestà di ordine quella detta di giurisdizione, ed in conseguenza, o che si riceva la conferma e l'ordinazione dal Papa, o dagli altri Arcivescovi e Vescovi, sempre si riceve sicuramente la *missione*; purchè però si proceda secondo il prescritto de' sacri canoni. Si vuol pruova più decisiva contro questo preteso privilegio?

V. Ella è tale e tanta la forza di questo argomento preso dalla pura probabilità

lità della cennata opinione, che l'unica evasione a cui possano ricorrere i fautori di essa, si è il dire, che una tal quistione, la quale non è speculativa ma pratica, lungi di essere indecisa, è anzi terminata per la pruova, e l'autorità la più chiara e la meno equivoca, vale a dire quella del fatto. „ Tutte le Prelature si provvedono dal Papa; se si potessero dagli altri Vescovi ed Arcivescovi e Primati e Patriarchi provvedere, perchè si ricorrerebbe a Roma? E' un assioma tra i Canonisti, che la giurisdizione si riceve da colui il quale conferisce il titolo. *jurisdictionem ab eo esse qui confert titulum*. Dunque se dal Papa si dimanda la provvista e la collazione de' Beneficj così maggiori che minori, non già da alcuni Regni e Provincie; ma da tutto l'Orbe Cattolico, segno è questo che si riconosce nel Papa un privilegio per cui si è obbligato ricorrere a lui da lontanissime Regioni per ottenere la provvista de' Beneficj, non ostanti i gravi incomodi che se ne risentono. „ Questo si è l'argomento palmare che più di tutti incalza il Cardinale Bellarmino, e sopra cui si fonda. E per verità è quello che più di

tur-

tutti seduce la moltitudine, la quale ignorando l'istoria de' tempi andati, crede scioccamente così essere state per lo addietro le cose, come sotto gli occhi le vede praticare, e regolando le sue opinioni ed i suoi giudizj sopra le costumanze de' suoi tempi, così e non altrimenti stima dover essere le cose ordinate, come le vede.

VI. Il fondamento dunque del mentovato privilegio si è appunto l'attuale polizia serbata in tutte le Chiese della comunione Romana (1). Ma siccome il vederse

(1) Io so che i Teologi Papalisti sostengono al contrario, che l'attuale polizia è fondata su di un tal privilegio, che al Papa come Capo di tutta la Chiesa, spetta la provvista di tutt' i Vescovati, Arcivescovati, ed in generale di tutt' i beneficj curati. Essendo egli, dicono essi, il solo Vescovo ordinario ed immediato di tutta la Chiesa, egli ha la pienezza della potestà e della giuridizion ecclesiastica. Ma non potendo da se solo invigilare personalmente sopra i fedeli di tutta la terra, assume altri Pro-lati come suoi Vicarj, o Delegati *in partem sollicitudinis* per amministrare in suo nome, e per sua autorità diverse parti di questo numerosissi-

dersi non solo i Vescovi del Regno di Napoli, o dell' Italia, ma quelli ancora di tutto l'Orbe Cattolico dimandare dal Pa-

rosissimo Gregge, diviso già in diocesi e parrocchie da S. Pietro. Ond'è ch'essendo tutto il Popolo Cristiano immediatamente a lui sottomes- so, se il R. P. non conferisce la sua potestà, non da giuridizione sopra una parte del suo Ovi- le, niuno può aver giuridizione alcuna. Quindi concludono come una conseguenza necessaria, che dal Papa debbonsi provvedere tutte le Pre- lature curate, o almeno col suo consenso e la sua conferma, siccome attualmente si pratica. In verità bisogna confessare, che non si pote- va immaginare miglior sistema per dare qual- che sostegno a quell'autorità, che a lungo an- dare si aveano i Sommi Pontefici arrogata in tutta la Chiesa. Un piccolissimo difetto però, ch'è quello della novità, ne fa veder tutto il debole. Basterà quì la risposta che dà l' Illu- strissimo Monsignor Bossuet a quel principio, che i Vescovi dal R. P. ricevono la loro pote- stà e giuridizione; *Quod commentum, sponte ex eo concidit, quod priscis seculis inauditum XIII. sæculo inveni cœpit in Theologiam; postquam sci- licet Philosophicis ratiocinationibus, iisque pessimis, agere, quam Patres consilere plerumque maluerunt: Des. Cleri Gallic. P. III. lib. VIII. c. II.* Queste massime nate dopo il decimoterzo seco-

Papa la loro conferma ed ordinazione ,
 ha fatto credere questo diritto innato e
 privativo del R. P. e che non da altri
 che da lui può conferirsi la potestà e la
 giuridizion' episcopale ; così del pari se si
 vedessero tutti gli altri Vescovi ricevere
 la loro ordinazione dal Metropolitano
 alla testa del Sinodo provinciale , ed i
 Metropolitani dal Sinodo medesimo , opu-
 re dal rispettivo Primate o Patriarca ,
 in-

secolo per l'ignoranza della storia Ecclesiastica,
 se non le vogliam dire artificiosamente inventa-
 te per dare un titolo colorato al possesso, in cui
 eranfi di fresco messi i Papi, di avere a se ri-
 chiamate tutte le cause maggiori, ed averfi ar-
 rogata la provvista di tutt' i beneficj ; queste mas-
 sime dico, tanto son false, quanto nuove ; nè
 ponno sostenerfi senza distruggere tutto ciò che
 la Scrittura, i Concilj così particolari che ecu-
 menici, i Ss. Padri, e tutt' i monumenti che
 ci somministra la storia Ecclesiastica di più di
 dodici secoli, ci dicono della origine divina de'
 Vescovi, della loro potestà, del loro ordine ,
 e di tutto il sistema del governo ecclesiastico
 istituito da G. G.. Ma pur, siccome il Cardi-
 nal Bellarmino più di tutto si fonda sopra l'
 argomento preso dalla polizia della Chiesa, che
 biso-

Indipendentemente dal Papa, e solamente i Vescovi ed Arcivescovi del nostro Regno, come anche quelli della diocesi di Roma strettamente presa, riceverla da lui, neppur si penserebbe a questo privilegio, e vedrebbe si chiarissimamente, che questo diritto su i Vescovati del nostro Regno non è che un diritto Patriarcale o Metropolitico. Or questa polizia che oggi non è in uso, è stata in osservanza fin da i tempi apostolici per tredici secoli in circa. Il che mostra che per tutto que-

bisognano le Bolle Pontificie per la istituzione canonica de' Prelati, non è fuor di proposito indicarne la frivolezza da ciò solo, che è questo un recentissimo uso, e neppur universale, ma per la sola Chiesa Latina; siccome avverte il chiarissimo Bossuet; *neque recordatur quam hac novitia ac postrema aetatis sint; & quam nec ad Græcos, nec ad alios Orientales pertineant, quos non ea conditione, ut Bullas deinceps acciperent, Ecclesia Catholica toties suscepit; uno in antiquo usu reliquerit* ibid. cap. 15. Del resto non ostante gli sforzi che si son fatti da alcuni Teologi per sostener queste massime, son oggi cadute in tale diseredito, che non conviene più direttamente combatterle. *Opinionum commenta delet dies.*

questo tempo non si è giammai creduto in tutto l'Orbe Cristiano, che al Papa per un privilegio del suo Primato spettasse la provvista di tutt' i Beneficj curati. Quindi è che per venire in chiaro della natura di questo diritto, in virtù di cui il R. P. provvede tutt' i beneficj, è necessario indagare l' origine , e il valore della presente polizia in ordine alla provvista de' Vescovati in tutti gli altri Regni Cattolici.

VII. Non si può in verun conto dubitare, che se al R. P. in virtù del suo Primato spetta privativamente il diritto di provvedere le Prelature tutte dell' Orbe Cattolico, la presente polizia in ordine a questo articolo, che da un tale diritto credesi necessariamente derivata, ha dovuto aver luogo sin dal principio della Chiesa. Altrimenti, se pur non sia questo un diritto ed un privilegio nuovamente scoperto, non si possono scusare tanti illustri e zelantissimi Pontefici, tanti rispettabilissimi Concilj e in somma tutta la primitiva Chiesa di una detestabile negligenza, e di un perniciosissimo errore nel regolare un punto così importante della disciplina ecclesiastica, quale si è quello
che

che riguarda lo stabilimento de' Pastori in tutta la Chiesa. E se l'attuale polizia riconoscesse una origine così antica, ed un' autorità così rispettabile ed universale, noi dovremmo avere una infinità di monumenti, onde apparisse la universale influenza de' Papi nella creazione de' Prelati per tutto il Cristianesimo. Non dico già esser necessario di osservarla ne' primi secoli spiegata nell' istessa maniera che ne' gli ultimi; cioè a dire, che si vedessero le Persone di Chiesa da tutte le parti concorrere a Roma per ottenere le dignità ecclesiastiche, o dimandar gli eletti Vescovi la conferma, e la consecrazione loro, e le bolle d' istituzione canonica; ma dovremmo almeno ravvivare nella storia della disciplina ecclesiastica vestigi di questa totale dipendenza dalla Sede Romana per la elezione, conferma, ed ordinazione di tutt' i Vescovi, Primati, Patriarchi così Orientali che Occidentali, ed in generale, per la istituzione canonica di tutti gli altri beneficj minori. Or se andiam cercando nell' antichità ecclesiastica monumenti della presente polizia, specialmente negli altri Regni Cattolici; troveremo al contrario, che fuori

della Metropoli, od anche del Patriarcato Romano, tutti gli altri beneficj così maggiori, che minori, si sono provisti ordinariamente secondo i canoni sì, ma indipendentemente dal Papa (1). Per convincerfi

(1) Il P. Tomassino impegnatissimo a rintracciare sino i più legieri adombramenti degli usi novelli nelle costumanze antiche, dopo aver cercato, se la presente polizia onde il R. Pontefice ha una così universale influenza sopra la provvista di tutt' i beneficj così maggiori che minori, *aliquo nitatur priscorum Conciliorum canonumque exemplo, aut documento*: conchiude così: *Quantumcunque defudatum sit a nobis, ut exploremus, num vestigia aut monumenta aliqua supeditaret antiquitas ejus quæ nunc viget consuetudinis, ut omnium fere per orbem Episcoporum, electio vel ordinatio soli Pontifici reservetur: ex adverso enituit, omnes fere Episcopos, maxime Orientalium Patriarchatum, Sedes suas administrasse INCONSULTO PAPA Porro si Romanus Pontifex anteq aliquot jam sæcula cepit solus pene dispensare omnes episcopatus orbis Christiani, qui & ipse fere jam Romani Patriarchatus finibus coarctatur: si unum in eum propemodum coaluisse videntur omnia Metropolitarum prisca jura: si postrema hujus ætatis interpretes Canonum & Decretorum, Collatorem*
& sum-

serfi di questa verità basta dare un occhiata all' antica disciplina . Ed a fin di meglio comprenderne la natura , giova prima considerare l' ordine serbato dagli Apostoli , e da i loro immediati Successori nello stabilimento de' Pastori della Chiesa antecedentemente ad ogni canone ecclesiastico . In quei tempi apostolici convien fissare necessariamente l' attenzione, per conoscere al vero se abbia qualche appoggio questo vantato diritto privativo del R. P. Che perciò , siccome l' apostolica età ci presenta lo stato primigenio ed originale della dignità Vescovile così come fu da G. C. istituita in persona degli Apostoli , e la potestà propria de' Vescovi spiegata in tutta la sua ampiezza; così, prima di passare avanti, fa mestieri un pò arrestarsi a considerare i principj sopra i quali era fon-

G 2

data

¶ summum omnium beneficiorum fere dispensatorem illum dixere : ea quidem Ecclesiastica discipline immutatio vicissitudini rerum humanarum & temporum lapsibus merito adscribenda est . Thomassin. Discipl. Eccl. P. II. lib. II. c. 8. §. 11. 7.

data la disciplina de' tempi Apostolici ,

VIII. G. C. fatto Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco allorchè dal Padre fu inviato sulla terra per fondarvi un nuovo Sacerdozio di una nuov'Alleanza, dovendo rimontare, dopo compiuta la grand'Opra, là dond' era partito, comunicò questa sua Sacerdotale dignità in tutta la sua perfezione ugualmente agli Apostoli tutti; e loro la partecipò intera, piena, perfetta, per essere una viva e compitissima immagine del di lui sommo e perfettissimo Sacerdozio. Indi è, che il Vescovo giusta l'unanime dottrina de' SS. PP., rappresenta la persona medesima di G. C. . E siccom' era egli stato mandato dal Padre, così mandò i suoi Apostoli, coll'autorità di trasfondere la pienezza del suo Sacerdozio a i loro successori (1). Altrimenti con quale autorità avrebbero essi stabiliti, e data la potestà di stabilire altri Vescovi rivestiti del loro stesso carattere? Gli Appostoli
la

(1) *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos, Joen. XX. 21.*

la comunicarono in effetto a i Vesco-
vi tutti, dando loro la *missione* siccome
l'aveano essi ricevuta da Cristo (1). E'
dunque una cosa indubitata fra tutti co-
loro

G 3

(1) Non sarà discaro qui recare le parole
stesse tutte pregne del senso delle divine Scrit-
ture e de' SS. PP. di un celeberrimo Autore,
dove son tratte queste riflessioni. *Christus*
Episcopalem statum non mancum quippiam mu-
tilumve instituit, sed plenum, integrum, per-
fectum; & Sacerdotii sui summi ac perfectissi-
mi summam perfectissimamque imaginem. Chri-
stum enim refert Episcopus, & ejus vicem in
terris gerit, ut saepe docent SS. Patres
Christus enim perfectionem Sacerdotii a Patre
accepit, quando ab illo missus est: Perfectionem
deinde ejusdem Sacerdotii, seu Episcopalem
utramque potestatem { scilicet, Episcopatus ple-
nitudinem Sacerdotii, & Pastoralis muneris
perfectionem natura sua continet, & in hanc
status dignitatem a Christo conditus fuit) si-
mul dedit Apostolis, quando misit eos sicut ipse
a Patre missus fuerat. Eandem denique perfe-
ctionem ipsi tradiderunt Episcopis, mittentes
eos sicut ipsi missi fuerant a Christo. Quam
eandem deinceps Episcopi ad posteros transmi-
serunt, eos mittentes, sicut ipsos Apostoli mise-
rant. Petrus Aurelius. Opp. t. 2. Vindic. Cen-
surae Sorbonicae pag. 87. edit. Paris. 1642.

loro i quali professano la dottrina cattolica ed ortodossa, che G. C., essendo venuto a fondare un nuovo Sacerdozio, abbia trasfuso nella persona degli Apostoli, cui assunti avea nella società del suo Ministero, tutta quella pienezza della Sacerdotale dignità, che avea dal Padre ricevuta; perchè questi la comunicassero a i loro successori, onde così di mano in mano si perpetuasse nella Chiesa del vero Dio sino alla fine de' secoli (1). Or G. C. essendo in qualità di Sommo Sacerdote il primo Apostolo (2), il primo Pastore, il primo Vescovo del-
le

(1) *In dubium quippe vocari non potest, quin humane naturæ consors factus Dei Filius, totam sacerdotii plenitudinem & amplitudinem, & ipse obtinuerit, & in sinum Patris rediturus Apostolis suis infuderit; eorum successoribus subinde impartientem, propagandamque in Ecclesia; donec temporum vices beatâ claudat & figat aeternitas: Thomassin: Discipl. Eccl. P. I. lib. I. cap. 1. §. 3.*

(2) *Considerate Apostolum & Pontificem confessionis nostræ Jesum, ad Hebr. c. III. v. 1.*

le nostre anime (1), ed avendo agli Apostoli tutti comunicato egualmente la perfezione del suo Sacerdozio, ne siegue, che succedendo i Vescovi agli Apostoli (2); vengono ad essere rivestiti di quel medesimo divino carattere, onde furono quelli adornati. Da questa dottrina di fede sieguono per necessaria illazione alcune verità, che bisogna brevemente esporre.

IX. Avendo G. C. comunicato il suo Sacerdozio in tutta la sua perfezione agli Apostoli, e per essi a i Vescovi loro successori; si vede chiaramente, che tutt' i Vescovi partecipano egualmente a quest' unico Sacerdozio. Uno è il Sommo Pontefice della nuov' Alleanza, G. C. Questo stesso Pontificato è nella sua

G 4

tota-

(1) *Conversi estis nunc ad Pastorem & Episcopum animarum vestrarum . I. Petri . c. II. v. 25.*

(2) *Episcopos ; qui in Apostolorum locum successerunt . Synod. Trident. Sess. XIII. de Sacram. ordin. cap. 4. Qui nunc vocantur Episcopi ; Apostolos nominabant . Theodoret. in I. ad Timoth. c. 3.*

totale pienezza compartito senza disparità veruna a tutto l'ordine de' Vescovi . Ond'è che , quanto alla pienezza ed alla perfezione del Sacerdozio , l' hanno essi perfettamente uguale col Papa, il quale anch'è un Vescovo (1), nè ha un carattere diverso in virtù della sua ordinazione , quantunque abbia un nome singolare (2).
Ma

(1) *Non es Dominus Episcoporum ; sed unus ex ipsis* . Diceva S. Bernardo al Papa Eugenio . *De Consid. lib. IV. c. 7. n. 33.*

(2) Questo titolo di Papa non è singolare che nell' uso presente , non essendo un titolo , che non possa convenire agli altri Vescovi . Si sa benissimo , che i titoli di Papa , di Sommo Pontefice , di Vicario di Cristo sono dati per l' addietro a tutti gli altri Vescovi . *Panvini De nominum ecclesiasticorum interpretatione : Thomassin. Discipl. Eccl. P. I. lib. I. cap. 4. item can. 26. 44. dist. L.* Ed oltre che S. Paolo disegna ogni Sacerdote col vocabolo di Pontefice , dicendo, *omnis Pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur in iis, quæ sunt ad Deum, ut offerat dona, & sacrificia pro peccatis* . *Hebr. v. 1. VIII. 3.* , il Tridentino dà a tutt' i Sacerdoti quel titolo speciale per cui il Romano Pontefice credesi più particolarmente caratterizzato , qual' è quel-

Ma niuno ha espresso con miglior energia e verità questa dottrina ortodossa, quanto il Papa Simmaco, il quale alla

è quello di Vicario di Cristo: *D. N. J. C. è terris ascensurus in caelos; Sacerdotes sui ipsius VICARIOS reliquit. Sess. XIV. de Sacr. Paenit. cap. V.* Al contrario i Papi de' sei primi secoli s'intitolavano *Romanae Urbis Episcopi*; quantunque siano stati ancora onorati di altri titoli. Egli è vero che Onofrio Panvini, e Tomassino pretendono che dopo i tempi di S. Gregorio M. questo titolo di Papa sia stato privativo del R. Pontefice, ma questo non impediva che non s'intitolassero essi medesimi secondo l'antica usanza. Si pretende che S. Gregorio VII. fu il primo che ordinò che il nome di Papa non fosse più dato, che al Pontefice Romano, e questo con tanta scrupolosità, che Anselmo Vescovo di Lucca, giunse a dire, che il plurale del nome *Papa* non era menno improprio, nè meno empio, che quello di *Deus*. Per verità era necessario che, dovendosi dare a i popoli un'idea del Vescovo di Roma tutta diversa dalla condizione degli altri Vescovi, si cominciasse dal nome. Quindi è che i Papi hanno sdegnato di più assumere il titolo del loro ordine, cioè quello di Vescovo, e se talvolta s'intitolano con questo nome

la Trinità delle Persone, che ugualmente partecipano all' istessa Divinità, nobilmente paragona questa egual partecipazione di tutt' i Vescovi all' istesso unico Sacerdozio: *Dum ad Trinitatis instar, cujus una est atque individua potestas; unum sit per diversos Antistites Sacerdotium* (1). Nella qual voce di *antistites*; il cennato Pontefice apertamente include i Vescovi della sua Sede; in occasione de' quali così scrive: In verità il Vescovo di Roma dà chi altro riceve la sua ordinazione; e per essa la pienezza del Sacerdozio di G. C.; se non dà un semplice Vescovo? E' un assioma ricevutissimo comunemente anche tra i Teologi in questa materia degli ordini; che *nemo dat quod non habet*; se il Vescovo di Ostia, che suole ordinare l' eletto per Vescovo di Roma,

nome; serbano l' etichetta di non esprimere di qual città sono Vescovi; per dare ad intendere che tutto l' orbe è la loro Diocesi: ma dovrebbero abolire tutt' i monumenti dove i loro predecessori sono detti: *Urbis Romae Episcopi*.

(1) *Symmacus ep. ad Aeonium Arelatens.*
ap. Labbè Concil. tom. V. p. 421. Venet. 1728.

ma, non avesse la perfezione della Sacerdotale potestà, come gliela comunicherebbe? O pure l'autorità che dicefi riceverè in virtù della elezione, è forse maggiore di quella che riceve da Dio nella sua ordinazione? O il carattere Sacerdotale del Romano Pontefice è diverso, ha qualche cosa di più del carattere degli altri Vescovi? *Ubiunque fuerit Episcopus*, grida quì S. Girolamo, *sive Romæ, sive Engubii; sive Constantinopoli; sive Rhegii; sive Alexandria, sive Tanis; EJUSDEM MERITI, EJUSDEM EST ET SACERDOTII* (1):

X. Se tutt'i Vescovi, senza neppur eccettuarne quello di Roma, sono egualmente rivestiti dell'istesso Sacerdozio di G. C. in tutta la sua perfezione; debbono essi necessariamente riceverè nella ordinazione l'istessissima potestà. Questa è una verità di fede; poichè; non essendo i Pastori della Chiesa, ed i Ministri de' Sacramenti, che meri istrumenti della divina operazione, non si può, sempre che ne adempiono il
vero

(1) *Can. 24. Dist. XCIII*

vero rito della Chiesa, e non oppongasi ostacolo; non si può, dico, dal voler loro determinarne l'efficacia, non soggiacendo alla volontà del Ministro l'effetto del Sacramento; e perciò produce il Sacramento infallibilmente tutto l'effetto per cui fu istituito, e che produsse la prima volta quando fu da G. C., e poi dagli Apostoli conferito. Adunque ogni Vescovo avendo l'istessa dignità Sacerdotale, riceve nella sua ordinazione l'istessa potestà che da Cristo riceverono gli Apostoli. Essi dunque i Vescovi, riguardandosi la potestà che nella ordinazione ricevono immediatamente da Dio per mezzo de' suoi Ministri, hanno tutta l'istess' autorità; ed in questo i Vescovi sono niente meno che il Papa da Dio costituiti nell'istesso apice di dignità e di potestà(1). Onde si ha come una verità

in-

(1) Il Cardinal Cusano riferisce come una dottrina comunemente adottata da i Teologi de' tempi suoi questa perfetta eguaglianza di potestà che hanno i Vescovi col Papa: *Quare dicimus secundum Ostiensem in summa &c. quod omnes Episcopi unius sunt potestatis; & dignitates*

incontrastabile tra tutt' i Teologi , che
la potestà di ordine , vale a dire quella
che ricevesi in virtù della ordinazione,
si è

*tates quæ supra sunt , scilicet Archiepiscopalis,
Patriarchalis , & Papalis sunt administrationis,
ut est glossa &c. De Concord. Cathol. lib. II. c. 13.*
Il fondamento della quale dottrina egli stesso lo
propone . *Scimus quod Petrus nihil plus potestatis
a Christo recepit aliis Apostolis. Nihil enim dictum
est ad Petrum quod etiam aliis dictum non sit. . .*
*Ideo recte dicimus omnes Apostolos in potestate cum
Petro æquales . ibid.* E perchè queste parole po-
trebbero sembrare un pò forti a i deboli , sembran-
do ad essi perduto il Primato del Papa se si am-
mette questa eguaglianza di potestà negli Apo-
stoli tutti , e ne' Vescovi una col Papa, S. Ci-
priano loro toglierà la paura , mostrando loro
come si accordi col primato , e dandone la
vera idea : *Et quamvis Apostolis omnibus . . .*
PAREM POTESTATEM TRIBUAT & di-
cat sicut misit me Pater , & ego mitto vos &c.
tamen ut unitatem manifestaret , unitatis ejus-
dem originem ab uno incipientem sua auctorita-
te disposuit . Hoc erant utique & ceteri Apo-
stoli quod fuit Petrus , **PARI** consortio præditi
& bonoris & potestatis : sed exordium ab uni-
tate profiscitur , & primatus Petro datur ,
**UT UNA CHRISTI ECCLESIA ET CATHE-
DRA UNA MONSTRETUR.** S. Cypr. lib.

De

si è la stessa ne' Vescovi e nel Papa (1).
E per conchiudere con un semplicissimo argomento : Se l' Episcopato non conferisce che la pienezza e la perfezione del Sacerdozio di G. C. , ed in conseguenza la potestà Sacerdotale in tutta la sua estensione , non vi può essere differenza-

De Unit. Eccl. in can. 18. XXIV. q. 1. Il P. Giovenino riconosciuto per la sua moderazione, e comunemente approvato nelle scuole , dopo avere stabilito , che i Vescovi ricevono la giurisdizione immediatamente da Dio , si oppone due conseguenze che naturalmente ne derivano per confessione dell' istesso Cardinal Bellarmino ; la prima si è che , omnes Episcopi haberent equalem jurisdictionem , sicut habent equaliter ordinis potestatem : Deus enim non determinavit unquam Episcoporum jurisdictionem : la seconda : eos jurisdictionem habere in totam Ecclesiam . E per risposta , francamente le adotta senza timore di ledere in menoma parte il Primato del R. P. , siccome subito dopo lo dimostra .

(1) *PAR EST in omnibus episcopis ab infimo usque ad supremum , qui Papa dicitur , potestas ordinis . Joan. Gerson. de Potest. Ecclesiast. & de origine juris &c. Consid. III. p. 229. tom. 2. edit. Dupin.*

III

ferenza di potestà Sagramentale nell'Ordine de' Vescovi, giacchè in ciascuno di essi è piena compiuta e perfetta, siccom'è pieno, compito, e perfetto il loro Sacerdozio. Passiamo a vedere quale propriamente sia una tal potestà.

XI. Per ben intendere l'indole della potestà che a ciascun Vescovo compete in virtù dell'ordine, fa mestieri sulle prime distinguere ciò che nell'Episcopato vi è di essenziale e di fondamentale, da ciò che vi è di sopraggiunto. Il Vescovo ha due qualità, quella di Sacerdote, e quella di Vescovo. Il Vescovato ha per fondamento il Sacerdozio, non potendo esser Vescovo chi non è Sacerdote. Il Sacerdozio è il fonte e la radice di tutte le potestà che diconsi episcopali. Ed il Vescovo non in altra qualità vien assunto nel mezzo di un Popolo, che in quella di Sacerdote, e di Sommo Sacerdote. Convien dunque prima considerare la potestà Sacerdotale che nel presbiterato ricevesi. Or la potestà che nella ordinazione dallo Spirito Santo a i Presbiteri vien conferita, si aggira sul Corpo di G. C. non meno reale che mistico. Valse a dire, oltre la potestà di offrire il Saggi.

grificio, quella bensì detta potestà delle chiavi. Questa seconda potestà è come radicata nel Sacerdozio. G. C. Sacerdote della nuov' Alleanza, cui era stata concessa ogni potestà in cielo ed in terra (1) rivestendo gli Apostoli ed i loro successori del suo Sacerdozio, loro conferì parimente la potestà di sciorre e ligare in cielo ed in terra (2). Con che tutta quella potestà spirituale, ch'egli dal Padre avea ricevuta, comunicò agli Apostoli, e ad i loro successori nel Sacerdozio. I Presbiteri dunque nella loro ordinazione ricevono, secondochè la fede c' insegna, dallo Spirito Santo la potestà delle Chiavi, che, giusta il senso unanime de' SS. PP., comprende tutta la potestà spirituale da G. C. conferita alla sua Chiesa. Ond' è che la potestà ecclesiastica puramente spirituale dicesi al Sacer-

(1) *Data est mihi omnis potestas in caelo & in terra. Matth. XXVIII. 18.*

(2) *Amen dico vobis, quaecunque alligaveritis super terram erunt ligata & in caelo: & quaecunque solveritis super terram, erunt soluta & in caelo. Matth. XVIII. 18.*

cerdozio intrinseca. Una tal potestà ecclesiastica disegnata dalle Chiavi è quella, che diceasi da Teologj e Canonisti *giurisdizione* (1).

H

In

(1) Io so benissimo che nell' odierno linguaggio de' Teologj e Canonisti questa voce di *giurisdizione* è un poco gelosetta, ond' è che leggendosi quì attribuita ad ogni presbitero come tale, potrebbe, a quei che più le parole che le cose veggono, far innarcar le ciglia. Ma se facciasi attenzione a distinguere la giurisdizione di diritto divino competente ad ogni Sacerdote in virtù della potestà delle chiavi ricevuta nella ordinazione, dalla giurisdizione ecclesiastica, cesserà ogni sorpresa e timore. Per intender la qual distinzione si dee sul principio notare, che la potestà spirituale conferita da G. C. agli Apostoli ed ai loro successori nel Sacerdozio, non si trova negli antichi monumenti de' sei primi secoli disegnata coll' odierna voce di *giurisdizione*, ma piuttosto con quella di *ministero*, di *cattedra*, di *potestà delle chiavi*, di *autorità*. Nei secoli della mezzana età, essendosi' introdotto nel linguaggio de' Scrittori ecclesiastici questo vocabolo preso dal diritto Romano, si usò poi ancora, per dinotare la potestà spirituale, o sia la potestà delle chiavi al Sacerdozio intrinseca. Or questa potestà considerata in se stessa, cioè tal quale

quale G. C. l' ha conferita agli Apostoli ed ai loro successori nel Sacerdozio , mettendo da parte ogni legge ecclesiastica , o consuetudine , o riserva in contrario , è una potestà illimitata , che si estende per tutta la terra , ed a tutti gli atti necessarj ad aprire agli uomini le porte del Cielo . Quantunque però ampia ed illimitata siasi questa potestà delle chiavi , si dee confessare , che l' esercizio n' è stato da G. C. subordinato all' autorità della Chiesa . Perciò , essendosi pel buon governo , diviso il mondo Cristiano in varie diocesi , ciascuna delle quali dovesse al proprio Pastore esser immediatamente soggetta , e da lui primariamente governata , non è lecito a chiunque si trovi rivestito di questa potestà Sacerdotale di esercitarla indifferentemente per tutta la terra , ma solo dentro i confini della propria diocesi , o di quel tal genere di persone che venga ad un particolar Sacerdote affidato . Quindi si comprende che per esercitare questa potestà delle chiavi ricevuta col Sacerdozio , non basta l' autorità ricevuta immediatamente da Dio nella ordinazione ; ma si richiede bensì l' autorità della Chiesa la quale assegni i sudditi sopra i quali debba esercitarsi una tal potestà . La potestà delle chiavi ricevuta nel Sacerdozio diceasi *giurisdizione di diritto divino* , la qual' è comune

immediatamente dallo Spiritoſſanto la giu-

H 2

115

ridi-

mune a tutt' i Preſbiteri ; l' autorità che riceveſi dalla Chieſa di eſercitarla ſopra tali determinate perſone diceſi *giuridizion eccleſiaſtica* , e queſta non compete indiſtintamente a' tutti . Quella è il fondamento di queſta . La prima è aſſolutamente neceſſaria , e ſi ſuppone nel ſoggetto, allorchè riceve la ſeconda ; dove che mancando talvolta l' eccleſiaſtica , in caſo di neceſſità, baſta la prima . Adunque la po- teſtà delle chiavi al Sacerdozio intrinſeca co- ſtituiſce la giuridizione di diritto divino , ſopra di cui è fondata tutta la giuridizion ec- cleſiaſtica , per conchiudere colle parole del Cardinal Cuſano. *Cum poteſtas ligandi & ſol- vendi, in qua fundatur omnis eccleſiaſtica ju- riſdictio , ſit immediate a Chriſto : & quia ab illa poteſtate ligandi & ſolvendi eſt divina ju- riſditionis poteſtas . . . quandoquidem exerci- tium executivum* , cioè della giuridizione divina, *ſub certis poſitivis terminis clauditur , & re- ſtringitur propter melius , & cauſa perducendi omnes homines ad finem ſuum , ſcilicet Deum. . Unde ceſſante cauſa ſtatui illius , & quæ ha- bet diſtinctionem terminorum , & quod nullus alterius terminos ingrediatur , puta ob neceſſi- tatem ; tum ceſſant illa politica jura . Et hoc videmus , dum ſumus extra politica jura ; in naturali ſcilicet jure tempore neceſſitatis ; quan-*
do

ridizione spirituale , quantunque l' esercizio debba esserne subordinato all' autorità Vescovile. La sol' autorità che man- c' ai Presbiteri si è quella di poter co- municare ad altri mediante l'ordinazione la loro potestà ; il che è riservato all' Ordine de' Vescovi. Quest'è la differenza essenziale che passa tral Presbitero, ed il Vescovo; tra la potestà dell'uno e quella dell'altro: non altra ne oppose S. Epifanio ad Aerio ; la stessa riconobbe S. Crisò- stomo e S. Girolamo (1); nè anche og-
gi,

do tunc omnis Sacerdos a quocumque delicto etiam a Papa excommunicatum, & qualemcumque absolvit. Nicolaus Card. de Cusa, de Concordantia Catholica lib. II. c. 13. Vedi come questo argomento è stato vigorosamente di fresco trattato dal dotto Ab. D. Filippo Cammarata nella sua Dissertazione Canonico-Dogmatica intorno al ministero penitenziale de' minori e maggiori Sacerdoti. Nap. 1787.

(1) *Ordo Episcoporum ad gignendos Patres præcipue pertinet. Epiphan. hæres. 75. n. 3. ap. Thomassin. Discipl. Eccl. P. I. lib. I. c. 2. §. 1. Sola ordinatione presbyteros Episcopi videntur superare & antecedere. Chrysost. hom. III. in 1. ad Timoth., ap. Duguet Conferences Eccles. Diff.*

gi vi è atto della spirituale potestà , dall' ordinazione in fuori , che non si eserciti , o non possa facilmente esercitarsi da i Presbiteri (1). Poichè riguardo alla confermazione , sebbene il Concilio Tridentino abbia dichiarato essere il Vescovo l'ordinario ministro di questo Sacramento (2); pure non si può negare, che abbia inteso parlare secondo la disciplina presente della Chiesa latina , essendo cosa notissima che non è così per la Chiesa Greca , dove i Presbiteri ordinariamente conferiscono questo Sacramento, senza che per questo si sia riprovata una tal pratica : e riguardo alla nostra Chie-

H 3 sa,

Diff. 41. p. 172. tom. 2. Quid facit , excepta ordinatione , Episcopus quod presbyter non faciat ? Hieron. ad Evagrium : aliat ad Evangelum . in can. 34. dist. XCIII. : Ed il Pontificale Romano nella ordinazione de' Presbiteri dice che omnia Sacramenta usque ad manus impositionem Populo Dei ministrant .

(1) Vedi come questo argomento è maestrevolmente maneggiato nella citata Dissertazione dell' Ab. Cammarata .

(2) *Concil. Trident. Sess. VII. de Confirm. can. 3.*

fa, S. Girolamo ci fa sapere, che questa riserva di conferirsi la confermazione da i soli Vescovi, è stabilita *ad honorem potius Sacerdotii, quam ad legis necessitatem*. Quantunque per lo spazio di più secoli sino molto tempo dopo S. Gregorio M., nella Chiesa latina i Presbiteri anch'essi confermavano (1). Ecco ciò che compete ad ogni Sacerdote in virtù della potestà delle chiavi, che immediatamente dallo Spirito Santo nella sua ordinazione riceve, siccome lo dichiara espressamente il Tridentino (2). Consideriamo ora il Presbitero assunto al Vescovato.

XII. Alloraquando si assume dalla Chiesa un Presbitero al Vescovato, non altro si fa, che costituirlo nel grado gerarchico di Sommo Sacerdote in mezzo ad un Popolo, e conferirgli l'autorità di spiegare nella sua diocesi l'esercizio libero
di

(1) Vedi *Van-Espen. jus Eccl. P. II. Tit. III. c. 2. Juenin de Sacram. Diff. III. quest. V. c. 2. Dominici Cavallar. Inst. Majores juris can. P. II. c. 10. §. 14. 15.*

(2) *Sess. XXIII. de Ref. c. 15. Sess. XIV. de Sacram. poen. c. 6.*

di tutte le potestà Sacerdotali . Ond' è, che quella giurisdizione, il di cui esercizio era prima trattenuto dalla subordinazione all'autorità del Vescovo, diviene poi libera nella persona assunta al Vescovato. E questa è la differenza della giurisdizione intrinseca al Presbiterato, e quella ch' è propria del Vescovato; poichè i Presbiteri non sono assunti, che per esser coadiutori e cooperatori del Vescovo, siccome vengono chiamati nella loro ordinazione, *cooperatores ordinis nostri*; e perciò il loro ministero dipende dal giudizio del Vescovo, senza il di cui cenno loro è proibito esercitarlo: ma il Vescovo è ordinato per esser egli il Capo di quella Chiesa per cui è stabilito, e per ispiegare in tutta la sua estensione l'esercizio della potestà Sacerdotale. Da ciò si comprende quanto sia mal intesa la questione che si agita nelle scuole, se i Vescovi ricevono la giurisdizione dal Papa (1): giacchè è

H 4 di

(1) Monsignor Bossuet vorrebbe che si eliminasse finalmente dalle Scuole Cristiane questa fantasia della giurisdizione de' Vescovi derivante

di fede, che la potestà delle chiavi, detta comunemente giurisdizione, di sua natura illimitata riguardo a tutti gli uomini, e a tutti gli atti sacerdotali, si riceve nel Sacerdozio; nè altro si fa nel conferire l'episcopato in virtù dell'istess'ordine gerarchico, se non che togliere la dipendenza dal proprio Vescovo, e costituire il Presbitero principale amministratore della potestà spirituale sopra un determinato popolo. Sicchè l'esercizio libero di questa potestà spirituale, disegnata dalla potestà delle chiavi al Sacerdozio intrinseca, non da altri che dall'autorità della Chiesa si riconosce; la quale nel mentre à subordinato l'esercizio delle funzioni sacerdotali ne' Presbiteri a i Vescovi rispettivi, à poi concesso all'Ordine de' Vescovi un pieno e libero esercizio della loro potestà ne'confini della propria Diocesi. XIII.

vante dal Papa. *Quod ergo nuperrime inventum est, Episcopos a Papa jurisdictionem habere, ejusque quosdam esse vicarios, ut duodecim seculis inauditum, a scholis Christianis amandari oporteret. Def. Declar. Cleri Gallic. P. III. lib. VIII. c. 14.*

XIII. Ma oltre l'autorità, che riceve il Vescovo di spiegar liberamente ne' confini del suo territorio quella potestà che già avea, e che presso a poco gli è comune con altri beneficj curati all'Episcopato inferiori, come le Badie, Prepositure, Commende, Arcipreture, i Priorati ec.; resta ad esporre la nuova potestà che propriamente acquista nel ricevere la imposizion delle mani. Or la potestà, che gli si conferisce, è appunto quella di dar la missione per mezzo della imposizion delle mani ad altri Presbiteri, e ad altri Vescovi. Ricevendo essi la pienezza del Sacerdozio di G. C., acquistano una tal prerogativa. Questo Sacerdozio, che non è sterile ma fecondo, non acquista però la fecondità che nell'Episcopato (1). Le parole di G. C. agli Apo-

(1) I Teologi, quantunque riconoscano che uno sia il Sacerdozio di G. C. ed in conseguenza l'istesso, quanto alla sostanza, ne' Presbiteri e ne' Vescovi, nondimeno dicono che, *aliter est in Episcopis & Papa, aliter in simplicibus Presbyteris*, e lo spiegano col seguente paragone, che sebbene l'istessa natura umana si tro-

Apostoli , *sicut misit me Pater* , *Et ego mitto vos* , cioè a dire , coll' autorità di dar la missione ad altri , siccom' Egli era stato inviato coll' autorità di dar la missione ad essi , affinchè l' avessero comunicata a i loro successori ; queste parole , dico , sonosi sempre applicate a i Vescovi , i quali soli hanno l' autorità e la potestà di ordinare altri Sacerdoti ed altri Vescovi . Ella è questa una verità indubitata ; onde superfluo sarebbe il fermarsi d'avantaggio .

XIV. Due conseguenze naturalmente derivano da questo domma ortodosso ora espo-

si trovi nell' uomo quando è fanciullo ; che quando è giunto all' età virile , pure l' uomo può generare un altro simile a se , ma nol può il fanciullo : *Supra Sacerdotium simplex nulla est altera potestas ordinis ; neque in Episcopis , neque in Papa ; sed aliter est in Episcopis & Papa ; aliter in simplicibus Presbyteris ; sicut exemplificant ; quod eadem est humanitas in homine dum est puer ; & eadem dum factus est vir ; vir nōbilominus generare potest sibi simile , puer nequaquam . Joan. Gerson. De Potest. Eccl. & de Orig. juris . Confid. III. p. 229. edita Dupin.*

esposto ; la prima ; che la via ordinaria
 stabilita da G. C. per conferir la legiti-
 tima missione, si è la imposizion delle
 mani de' Vescovi : la seconda ; che questi
 Vescovi debbono aver ricevuta la lor mis-
 sione da altri, che l'avessero ricevuta da-
 gli Apostoli stessi, o da i loro successori.
 Queste sono due importantissime verità,
 che noi Cattolici difendiamo contro gli
 Eretici , per dimostrare che i loro Mi-
 nistri Evangelici non hanno missione le-
 gittima. Riguardo alla prima ; non si può
 dubitare che il rito della imposizion delle
 mani sia d'istituzione divina. Questa è sta-
 ta la pratica sempre osservata in tutta la
 Chiesa sino dagli Apostoli, ed è tuttavia
 la cerimonia sacramentale necessaria per
 la ordinazione. Anzi l'istessa missione, o
 collazione del carattere sacerdotale, ed epi-
 scopale vien da S. Paolo disegnata col ri-
 to della imposizion delle mani . Tutti
 gli Autori Ecclesiastici, i Canoni, i Pa-
 dri , i Rituali non permettono neppure
 agli avversarj di dubitarne . Perciò noi
 difendiamo contro i Protestanti, che sen-
 za l'imposizion delle mani de' Vescovi
 anch'essi legittimamente ordinati, non si
 può dare legittima missione per i Pasto-
 ri

ri della Chiesa . Una conseguenza necessaria di questo principio incontrastabile si è , che non altri, che il Vescov' ordinatore dà la missione ; e perciò , anche secondo la pratica odierna della Chiesa latina , non è il Papa, che dà la missione legittima e la potestà spirituale a i Vescovi, quando li elegge, o li conferma, o spedisce le bolle ; ma è propriamente il Vescovo che ordina : essendo che con tutte le bolle e privilegj Pontificj, senza l' ordinazione fatta da un Vescovo non può niuno divenir ministro legittimo della parola Evangelica e de' Sacramenti , siccome si esprime il Tridentino (1). Che poi questi Vescovi ordinatori debbano aver ricevuta la missione da altri Vescovi, i quali han tratta origine o dagli Apostoli, o da i successori degli Apostoli , è questa una verità, che forma una delle principali caratteristiche della vera Chiesa di G.C., cioè la qualità di essere Apostolica ; perchè oltre la dottrina apostolica , si richiede ne' Pastori di essa il ministero e l'autorità venuta

(1) Sess. XXIII. c. 4. de Sacri Ord. can. 7.

nuta dagli Appostoli . Egli è questo un principio sì costante , che noi Cattolici ce ne serviamo contro il Ministro Claudio, Giurio, ed altri Protestanti, per mostrare che i loro Pastori non hanno legittima missione; siccome gli antichi Padri l' opponevano agli Eretici e Scismatici de' tempi loro . Son queste cose elementari notissime ai giovani studenti in Teologia . Per dirsi una Chiesa Apostolica , non si dee intendere, che sia stata fondata dagli Apostoli, potendo accadere benissimo, che nel decorso de' tempi i Pastori di essa manchino di legittima missione; ma che i Vescovi, che vi risiedono siano ordinati da altri Vescovi, i quali ripetevano la loro missione dagli Apostoli. Questo è l'essenziale. Se debba essere un Vescovo piuttosto, che un altro ; questo è indifferente alla sostanza della missione , ed appartiene all' ordine della disciplina. Nè mai si è opposto dagli antichi Padri agli Eretici de' tempi loro, o da i nostri Teologi a i pretesi Riformati, ch' essi non avessero ricevuto la missione da un tale, o da un tal altro Vescovo ; ma loro si è sempre opposto, che non ponno vantare una successione non
in-

interrotta di Vescovi, che siano stati ordinati da altri Vescovi, che traessero la loro missione dagli Apostoli.

XV. Dai principj stabili ed inconcussi ora esposti, ognuno può da se convincersi, quanto sia male immaginato questo diritto privativo attribuito al R. P. di poter egli solo provvedere le Prelature tutte dell'Orbe cattolico. Avendo tutt'i Vescovi l'istesso Sacerdozio di G.C. in tutta la sua perfezione, ed in conseguenza l'istessa potestà; e consistendo questa, che propriamente ricevesi nell'Episcopato, nell'autorità intrinseca all'ordine di stabilire cioè, e dar la missione mediante l'imposizione delle mani ad altri Presbiteri e ad altri Vescovi; come si può sostenere che il solo R. P. possa dar la missione e la giurisdizione spirituale? Senza però travagliarci davantaggio in un argomento da se così chiaro, quantunque per tener le coscienze ligate, siasi dato ad intendere come il più intrigato e difficile; facciamo attenzione ad un fatto decisivo: Il Romano Pontefice stesso da chi altro riceve la sua missione, se non da un semplice Vescovo? E come va? Un Vescovo può dar la missione al R. P. e non la può
con,

conferir poi ad un altro Vescovo ? Se così fosse, che il solo R. P. potesse dar la missione ; bisognarebbe che ogni Pontefice ordinasse il suo Successore come fecero gli Apostoli ; ed oltre a ciò dovrebbero i Pontefici personalmente ordinare tutti gli altri Vescovi ; se pur non voglia sostenersi, che si può conferir la potestà spirituale , e la legittima missione senza il Sacramento dell'Ordine ; il che quanto sia assurdo i soli Eretici nol veggonno ,

XVI, Ma affinchè questa dottrina, che distrugge questo privilegio del R. P., non credasi essere una delle opinioni teologiche disputabili da ambe le parti ; gioverà qui avvertire , che il Concilio di Trento non permette a verun Cattolico di più dubitarne , siccome apparisce dal settimo ed ottavo canone della sessione XXIII. cap. 4. *de Sacramento Ordinis*. E per meglio intendere questi canoni, seguiremo la scorta del Cardinal Pallavicino , il quale ce ne svela l'occasione, le mire, e la vera intelligenza. Essendosi proposto nelle Congregazioni preparatorie alla ventesima seconda, e terza Sessione di diffinire quali

Ve-

Vescovi dovessero averli per legittimamente assunti ed istituiti; volevano i Teologi Italiani far decidere, che quelli soltanto si avessero per legittimi Vescovi, i quali erano assunti dal Papa. I Prelati Francesi, che diversamente la sentivano, presentarono una formola, nella quale si diceva, doversi approvare per legittimi i Vescovi istituiti *per autorità della Sede Apostolica*. I Teologi Italiani, che finalmente non erano balordi, avvedendosi dell'ambiguità dell'espressione usata da Francesi, replicarono doversi meglio dichiarare, poichè anche le Sedì Patriarcali d'Oriente, e specialmente le Chiese fondate dagli Apostoli erano state altre volte decorate col titolo di *Sede Apostolica* (1). I Francesi, impegnati a far ricevere al Concilio la loro formola, per non urtar di fronte i Teologi Italiani, procuravano di dar loro ad intendere

(1) *Extra conscientiam Sedis Apostolicae, hoc est Primatis, nullus audeat ordinare. Siric. ep. 5. ad Afric.* Altro argomento che questo titolo di Sede Apostolica era comune ad altre Chiese, che la Romana.

dere , non esser essi da i loro sentimenti discordanti , e che intanto amavano meglio che si dicesse , *per autorità della Sede Apostolica*, perchè stimavano , esser questo un dire più proprio ; avvenendo allora che'l Papa muoja , oveche la Sede Apostolica sempre vive. Come mai fosse ricevuta questa Franca risposta , nol dice il Pallavicino ; solamente ci fa sapere , che restando fermi i Prelati Francesi nella proposta formola , *per autorità della Sede Apostolica*, senza volersi ristrignere agli approvati coll'autorità del Romano Pontefice , ne assegnavano per ragione , che il nominar la sol' autorità del R. P. , pareva escludere dalla condizione di veri Vescovi Tito e Timoteo creati da Paolo , e Policarpo da Giovanni , ed ora tanti Vescovi della Grecia . Ma perchè i Teologi Italiani non mancavano di finenze teologico-romane per eludere l'affettata ambiguità de' Francesi , e fissar l'intelligenza della particella , *assunti con autorità della Sede Apostolica*, con dire , che *quest' autorità risiede nel Romano Pontefice* ; perciò il Concilio tolse da mezzo il titolo di *Sede Apostolica*, per la quale niente sarebbe costato agl' Italiani di far

intendere a loro modo, la Sede Romana, ed il Papa ivi sedente. Onde concepì un altro canone in diversa forma; ch'è il settimo già notato, col quale si definì, non già, come volevano i Teologi Italiani, che quelli soli si avessero per Vescovi legittimamente istituiti, i quali sono creati dal Papa, ma tutti quelli, che fossero istituiti per autorità ecclesiastica e canonica, quantunque non assunti dal R. P. Gl' Italiani vedendo le cose in tale stato, procurarono di ottenere, che si definisse almeno, essere ancora veri Vescovi gli assunti dal R. P., il che non ricusavano i Francesi. *Se taluno dice, che i Vescovi i quali non sono secondo le regole canoniche ordinati e messi dalla Potestà ecclesiastica e canonica, ma vengono altronde, siano ministri legittimi della parola e de' sacramenti, ch'egli sia anatema (1). Se*
ta-

(1) *Si quis dixerit, Episcopos qui nec ab ecclesiastica & canonica potestate rite ordinati, nec missi sunt, aliunde veniunt, legitimos esse verbi & sacramentorum ministros; anathema sit. can. 7. Sess. XXIII. c. 4. de Sac. Ordin.*

taluno asserisce, che i Vescovi, i quali sono assunti per autorità del R. P. non siano veri e legittimi Vescovi, che sia anatema (1). „ Con questi due Canoni, „ dice il Pallavicino, per un lato s'era, „ no esclusi dallo stuolo di veri Vescovi, „ vi, non tutti quelli, che non sono „ creati dal Papa, ma da Ecclesiastica, „ e Canonica podestà: per l'altro s'era „ approvata l'autorità del Papa di crear „ legittimi Vescovi (2). Il Concilio dunque ha definito, siccome apertamente lo confessa il Pallavicino, che sebbene il Papa abbia l'autorità di creare i Vescovi, non perciò l'ha egli solo; ed in conseguenza non è necessario, che tutti siano da lui assunti per esser Vescovi legittimi. Tanto questo privilegio attribuito al R. P. di poter egli solo creare i Vescovi nella Chiesa di Cristo, è falso ed immaginario.

I 2 XVII.

(1) *Si quis dixerit, Episcopos, qui auctoritate Romani Pontificis assumuntur, non esse legitimos, & veros Episcopos , anathema sit. can. 8. ibid.*

(2) Istoria del Concilio di Trento lib. XXI. cap. 4. & 12.

XVII. E' ormai tempo, dopo una sì lunga ma necessaria digressione, venirne finalmente ad esporre l'ordine serbato dagli Apostoli, e da i loro immediati successori nello stabilimento de' Pastori della Chiesa antecedentemente ad ogni canone ecclesiastico, per quindi far passaggio all' antica disciplina, e successivamente mettere in chiaro, quando e come siasi a tal segno cambiata, onde poter noi agevolmente scovrir l'origine e fissar il valore dell'attuale polizia in tutti gli altri Regni Cattolici. Fondati su i principj già esposti, gli Apostoli scorrendo la terra per la predicazione del Vangelo, ove avessero convertita una quantità sufficiente di persone in qualche città, non solo vi stabilivano di autorità propria un Vescovo; ma bensì davano a questi novelli Vescovi la potestà di ordinarne degli altri giusta l' opportunità, non apponendovi altra limitazione, che quella di eleggere persone irreprensibili e fornite di tutte le doti necessarie a questo ministero. Il che chiaramente apparisce dagli Atti Apostolici, e dalle pistole di S. Paolo, a Tito ed a Timoteo, i quali incarica di stabilire i Vescovi ne' luoghi, che ne avessero

to bisogno, avvertendoli però a ben ponderare le qualità della persona, cui doveffero impor le mani (1). E si fa, che S. Paolo non esercitava il suo ministero per commissione di S. Pietro, ma per una immediata vocazione di G. C., siccome tutti gli altri Appostoli, che da G. C. medesimo aveano ricevuta la pienezza della sacerdotale potestà per comunicarla a i loro successori. Questi novelli Vescovi rivestiti anch'essi del carattere apostolico, scorrendo le provincie per annunciare il Vangelo, vi fondavano delle nuove Chiese, ordinandovi di autorità propria altri Pastori, per virtù della missione ricevuta dagli Apostoli. Vedendosi dunque tutti gli Apostoli travagliare con eguale autorità per la propagazione del Cristianesimo, e colla medesima autorità stabilire da per ogni dove altri Pastori non di altra qualità dotati che di successori degli Apostoli, i quali costituivano altri Vescovi indipendenti-

I 3

men-

(1) *Manus cito nemini imposueris. I. Timoth. V. 22.*

mente da i successori di S. Pietro nella Cattedra di Roma, non si può sostenere esser questo un diritto proprio e privato del Primato, e che lo facessero per loro commissione. Quindi si ricava, che così gli Apostoli, come i Vescovi loro immediati successori aveano una piena e perfetta potestà e libertà di stabilirne colla imposizion delle mani degli altri ovunque ne facesse uopo: e che anche oggi potrebbero i Vescovi, atteso il diritto divino soltanto, legittimamente esercitare la loro nativa potestà di ordinare altri Vescovi, colla medesima libertà, che dagli Appostoli e da i loro immediati successori si esercitava, se le leggi ecclesiastiche, per mantenere il buon ordine, non ne avessero tra certi limiti di determinate solennità regolato e ristretto l'esercizio. Che perciò l'indole della disciplina canonica relativamente all'autorità di stabilire i Pastori della Chiesa, si riduce, non già a spogliare i Vescovi di questa loro intrinseca potestà, ma semplicemente a regolarne l'esercizio. Vediamo dunque quali sono le limitazioni che i saggi canoni apposte hanno all'autorità de' Vescovi di ordinarne altri nelle Chiese che ne son prive.

XVIII. Ordinariamente si considera questo punto di disciplina come di sua natura dipendente dalla dignità Metropolitana e Patriarcale, a cui si attribuisce come per un diritto innato l'autorità di dar la missione mediante la conferma agli eletti Vescovi, ripetendone i primi regolamenti dagli Apostoli: quasiché queste dignità con i loro privilegi fossero d'istituzione Apostolica, e la conferma un atto necessario alla sostanza della missione. Ma se ben si considerano i fatti incontrastabili che ci somministra la storia ecclesiastica, e gli altri monumenti della prima antichità, non si può fare a meno di confessare, che sul principio della Chiesa non altra legge, che la consuetudine fondata sul Vangelo, sulla pratica degli Apostoli, e sulla carità e mutua concordia, regolò le elezioni e le ordinazioni de' Vescovi. Or la prima restrizione che trovasi fatta dagli Apostoli alla piena e compita podestà che ha ogni Vescovo in forza del suo divino carattere di stabilirne altri nelle Chiese Vacanti, si è che niuno abbia la libertà di usarne a suo talento, ed ordinare altri Vescovi indipendentemente da i suoi

Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio . G. C. non ha dato agli Apostoli, ed in conseguenza neppure a i Vescovi loro successori un autorità dispositiva nella Chiesa, ma loro ha insegnato al contrario di condursi nel governo di essa sempre col consiglio de' loro Confratelli nel Sacerdozio , e col consenso di tutta l'assemblea de' fedeli. Or una delle più importanti parti del governo ecclesiastico , essendo quella che riguarda lo stabilimento de' Vescovi , non ha potuto esser abbandonata all'arbitrio di ogni Vescovo. Come in fatti S. Pietro fedele seguace degl' insegnamenti del suo Maestro nel doverli supplire l'Apostolato di Giuda Iscariote niente fece senza la partecipazione di tutto il Collegio apostolico e l'unanime consenso di tutta l'Assemblea . Ad esempio degli Apostoli , essendosi già dilatarata la Chiesa di Cristo ed accresciutosi il numero de' suoi Ministri , la elezione e lo stabilimento de' Vescovi fu quasi generalmente regolato su i voti del Popolo e del Clero, e sul giudizio del Sinodo provinciale , siccome chiara testimonianza ne somministra S. Ci-

Cipriano, il quale, senza far menzione di Primati, Patriarchi, Metropolitani, Esarchi, nomi piuttosto secolari sconosciuti nella semplicità Evangelica de' primi tempi della Chiesa, non altro ci dice che, per una pratica osservata fin dagli Apostoli quasi per tutta la Chiesa, dovendosi provvedere qualche Chiesa del suo Pastore, i Vescovi convicini della provincia si univano nella Chiesa vacante per procedervi alla elezione e consecrazione del nuovo Prelato. *Diligenter de traditione divina, & Apostolica observatione servandum est, & fere per provincias universas tenetur, ut ad ordinationes rite celebrandas, ad eam plebem, cui praepositus ordinatur, episcopi ejusdem provinciae proximi quique convenient, & episcopus eligatur plebe praesente* (1). Io non nego, che dovesse esservi chi presedesse a queste adunanze sinodali, ma si sa, che quest' onore soleva deferirsi al Vescovo della Chiesa Madre di quella Provincia in cui si faceva l'ordinazione, o pure al Seniore, siccome

(1) *Cypr. ep. 73. al 67.*

me avveniva allorchè doveasi riempire la sede vacante di quella Chiesa Madre. Non vi era legge espressa; la sola sollecitudine di provveder subito la Chiesa vacante del proprio Pastore animava i Vescovi della provincia per concorrere di comune accordo alla creazione del Vescovo. Questo grande oggetto non avea ancora punto la gelosia de' Vescovi per farne un articolo di giurisdizione. Tutti i Vescovi non ancora abbagliati e gonfi di quei fastosi titoli, che dopo s'introdussero nella Chiesa di Dio, si riguardavano come fratelli, e credevansi tutti egualmente autorizzati a dar la missione ad altri Vescovi per le Chiese Vacanti, ma sempre, ad imitazione degli Apostoli, col mutuo consenso de' loro Confratelli nel Sacerdozio.

XIX. Quantunque però tale si fosse la pratica serbata generalmente nella Chiesa fin dagli Apostoli, tuttavia non si può negare, che nel medesimo tempo avvenisse, che, trovandosi gli Apostoli quà e là in distinte regioni dispersi, un solo Apostolo era costretto ad eleggere ed ordinar Vescovi senza il consiglio nè il concorso di altri socj nell'Apostolato

stolato (1). L'istesso avveniva a i primi Vescovi immediati successori degli Apostoli, i quali eran costretti ad usarne tal fiata dell' istessa maniera nelle città nuovamente da essi convertite, ove nè altri Vescovi, nè Presbiterio esser vi potea (2). Nei tempi delle persecuzioni,
 sia

(1) *On ne sauroit nier que les Apôtres s'étant dispersés dans les différentes provinces de l' Empire, & même dans les nations barbares, ils furent contraints d'imposer les mains aux premiers Evêques qu' ils établirent., sans l'assistance & la cooperation d'aucun autre. Duguet Confer. Eccl. tom. 2. diff. 34. fin.*

(2) Cristiano Lupo è di sentimento che S. Tito discepolo di S. Paolo si trovò appunto in simili circostanze, allorchè fu incaricato dal suo Maestro di ordinare i Vescovi nelle città dell' Isola di Creta, dove solo ritrovavasi, specialmente dopo che Zena ed Apollo furono usciti dall' Isola. *Schol. in can. Concilior. Append. ad can. 4. Nicæn.* Questo esempio però non sembra troppo convincente a *Duguet ibid.*, nè al P. *Quesnel*, osia all' Autore della *Discipline de l'Eglise tirée du Nouveau Testam. & de quelques anciens Conciles. tom. 2. Concil. Nicæn. can. 4. p. 114.* Checche però si voglia pensare
 di

sia per qualche pressante urgenza che esigeva la pronta e sollecita provvista di un Vescovato, sia che la lontananza de' luoghi rendeva difficile l' unione di tutt' i Vescovi della provincia, o non permettevano le circostanze di combinare due Vescovi, un solo talvolta procedè alla elezione di un altro Vescovo. Della qual cosa, quando altri argomenti non se ne avessero, indubitata fede ne rendono le proibizioni espresse, che dopo ne furon fatte da i Canonici, per l' abuso che della loro autorità facevano alcuni Vescovi. Questa libertà, che talvolta si prendeva qualche Vescovo di procedere egli solo alla elezione ed ordinazione di un altro Vescovo, fu tollerata fin tanto, che i Vescovi non uscirono dalla regola della pura necessità. Quando poi si avanzarono alcuni ad arrogarsi l' autorità di procedere essi soli ad un atto così

di quest' esempio particolare, non si potrà mai negar la tesi generale, giacchè l' istessa ragione milita per gli Apostoli egualmente, che per gl' immediati loro successori nell' Apostolato.

così solenne, la Chiesa, che fino a quel tempo erasi contentata di seguir per legge la sola consuetudine venuta dagli Apostoli, giudicò a proposito di regolare un punto così importante della sua disciplina, con farne una legge espressa. Ond'è che i primi canoni che troviamo circa l'ordinazione de' Vescovi, non riguardano che la pluralità de' Vescovi, i quali debbono concorrere allo stabilimento de' Pastori della Chiesa. Il Concilio di Arles I. celebrato undici anni avanti del Niceno I. nel 314. è un argomento chiarissimo di quanto abbiain detto. Ecco le sue parole: *De his qui usurpant sibi quod soli debeant Episcopum ordinare, placuit ut nullus hoc sibi praesumat, nisi assumptis secum septem aliis Episcopis* (1). Similmente i Canoni e le Costituzioni Apostoliche, come anche molti altri antichissimi Concilj stabiliscono, che niun Vescovo ardisca egli solo arrogarsi l'autorità di ordinarne un altro, ma richiedono alcuni l'unione di dodici, altri di sette

(1) Can. 21.

sette o pure otto, altri almeno di tre per procedersi legittimamente alla provvista di una Chiesa Cattedrale (1). Di maniera che anche dopo il Concilio Niceno I. dal quale si diè a Metropolitani la prerogativa di pronunziare il giudizio definitivo intorno alla elezione de' Vescovi, non perciò ebbero essi un dominio dispotico ed assoluto. Ma dopo aver detto il Concilio nel canone quarto, che quello che circa le elezioni de' Vescovi si farà in ciascuna provincia, tutto il suo vigore e legittimità lo riceva dal Metropolitano; e nel canone sesto, non doverli aver per Vescovo legittimo uno, che lo fosse senza la di lui approvazione, immediatamente soggiugne, che se due o tre, per mire private contraddiceffero al decreto fatto dal comune consenso di tutti

(1) Il Concilio di Arles I. ne richiede sette insieme col Vescovo ordinatore, o almeno tre: *Si tamen non potuerint septem, sine tribus fratribus non audeant ordinare. Can. 21.* Il Concilio Niceno I. parimente ne richiede almeno tre, *can. 4.* Il terzo Cartaginese dodici, *can. 39.*

ti gli altri , dee aver luogo la sentenza de'più, senza eccettuarne il voto del Metropolitano. Il che vien chiaramente confermato dal Concilio II. di Arles, il quale ordina, che accadendo discordia tra i Vescovi elettori, il Metropolitano dee dare il suffragio dov' è il numero maggiore (1), nè può egli procedere all'ordinazione di un Vescovo senza tre altri Vescovi comprovinciali (2).

XX. Quello però che più di tutto notar si dee in questi canoni riguardanti la pluralità de'Vescovi, che intervenir debbono alla ordinazione di un altro Prelato, si è 1. che sebbene siano varj quanto al numero de'Vescovi che vi esiggonno, tutti nondimeno convengono nel richiedere, almeno per iscritto, il voto di tutt' i Vescovi della Provincia (3):

2.

(1) *Quod si inter partes aliqua nata fuerit dubitatio, majori numero Metropolitanus in electione consentiat. Concil. Arelat. II. can. 5.*

(2) *Nec Episcopus Metropolitanus sine tribus Episcopis comprovincialibus, presumat Episcopum ordinare. Conc. Arelat. ibid.*

(3) *Episcopum convenit maxime quidem ab omni-*

2. che questa pluralità di Vescovi, e l'approvazione almeno per iscritto di tutti

omnibus qui sunt in provincia Episcopis, ordinari; si autem hoc difficile fuerit, aut propter instantem necessitatem, aut propter itineris longitudinem, tribus tamen omnimodis in idipsum convenientibus, & absentibus quoque pari modo decernentibus, & per scripta consentientibus; tunc ordinatio celebretur. Concil. Nic. can. 4.

Conformemente a questo regolamento del Concilio Niceno tutti gli altri canoni, che si riducono ancora ad esigere la presenza di tre Vescovi per l'ordinazione di un Vescovo, non se ne contentano, che nel caso di non poterne avere di più: sempre richiedendo il consenso per iscritto degli altri Vescovi della provincia, che non sono intervenuti personalmente. Intanto mi astengo di recarne più documenti, per non impegnarmi in molte citazioni, le quali sono superflue per chiunque appena sia istruito nella scienza de' canoni. In vece di che stimo più a proposito, mostrare il fondamento e lo spirito di questa regola della Chiesa, affinché si comprenda una volta di quanto peso sia questa unione, o almeno il consenso di tutti i Vescovi della provincia per lo stabilimento di un Vescovo, preferibilmente a tante ambiziose pretenzioni, e dispute di punti

ti quelli della Provincia , non riguarda
propriamente che l'integrità della elezio-
K ne,

ti puramente giuridizionali , come a dire , se i Vescovi debbono essere ordinati da un Metropolitano piuttosto che da un Primate o Patriarca , e se questi debbano ricevere l'ordinazione da i loro suffraganei , o da altri Metropolitani e Patriarchi , o dal Papa . Un tal regolamento è tratto dalle viscere stesse dell' Episcopato , il quale , uno essendo , giusta la frase di S. Cipriano , niuna porzione di questo può essere ad alcuno comunicata senza il consenso e l'approvazione di tutto il Corpo de' Vescovi. Perlochè bisognarebbe , se fosse possibile , che tutt' i Vescovi della Chiesa universale si unissero per la ordinazione di ciascun Vescovo : ma non essendo ciò possibile , si è costretto a contentarsi della presenza di un numero considerabile di Vescovi i meno lontani , come rappresentanti tutto il Corpo de' Pastori . E per evitare la confusione , le cabale , e tutti gli altri disordini , che nascer potrebbero , se fosse libero a tutt' i Vescovi di prender parte colla loro presenza all' ordinazione di ciascun Vescovo , fu stabilito quest' ordine , che tutt' i Vescovi compresi nella estensione di una provincia , si trovassero alla elezione ed ordinazione de' Pastori della medesima provincia , o alme-
no

ne , anzichè la cerimonia della ordinazione (1): 3. se i canoni predetti sembrano

no vi concorressero a dare il loro suffragio per lettere. *Discipline de l'Eglise tirée du Nouveau Testam. &c. tom. 2. Concil. Nicen. can. 4. p. 107.*

(1) Questa verità non avrebbe bisogno di pruova, essendo cosa notissima , che uno è il Vescovo ordinatore , e gli altri due non sono che assistenti , o testimoni . Ma siccome l'intervento così di questi due , come degli altri Vescovi della Provincia credesi da molti aver precisamente in mira la cerimonia della consecrazione , perciò è necessario mettere in chiaro questo punto . Al che sonmi viamaggiormente determinato , nel vedere che il P. Tomassino , il quale ha rilevata questa verità , non si è brigato di dimostrarla , e di esaminarne le ragioni . *Discipl. Eccl. P. II. lib. II. c. 4. §. 6 — 9. cap. II. §. 7. 8.* Il solo canone quarto del Concilio Niceno è bastevole a convincere , chiunque di ciò dubitasse ; poichè sibbene esigga la presenza di tutt' i Vescovi della provincia , nondimeno si contenta del loro voto per iscritto , nel caso che non potessero personalmente intervenire . Onde ci dà chiaramente ad intendere , che la loro presenza non è richiesta che per dare il loro suffragio sulla

Per-

no riguardare la cerimonia della consagra-
zione , quello è perchè ne' primi tempi

K 2

l'atto

Persona eligenda . Dippiù , di tutto quel che faranno o tre , o tutt' i Vescovi della provincia , così nel quarto , come nel sesto canone , la validità si ripete dall' assenso del Metropolitano , il che non può certamente riguardare la cerimonia della ordinazione , ma l' integrità del giudizio della elezione . *Alioqui* , dice l' Illustrissimo Pietro de Marca , *si de sola manuum impositione ageretur , cur tam anxie decernitur de Synodo habenda , de illius judicio , de contentione inter Episcopos , de plurium sententia sequenda ? Concord. S. & I. lib. VIII. c. 3. §. 2.* Se però facciasi attenzione alle ragioni di questa pluralità di Vescovi richiesta nella ordinazione di un altro Vescovo , si troverà un argomento invincibile di questa verità . La prima vien proposta dalle Costituzioni Apostoliche , il di cui Collettore era istruttissimo nella disciplina della Chiesa , dal Papa Siricio , e da Innocenzo I. , vale a dire ; per la certezza della promozione canonica , affinchè si abbia una testimonianza pubblica ed autentica , che un tal Personaggio sia stato assunto all' Episcopato secondo le regole della Chiesa : *Episcopum precipimus ordinari a tribus Episcopis , aut ut minimum a duobus , non licere autem vobis*

l'atto della confagrazione seguiva immediatamente la elezione, e dovea farsi dalli

*vobis ab uno constitui , nam duorum & trium testimonium firmitus est . Const. Apost. lib. III. cap. 20. Ne unus episcopus episcopum ordinare præsumat , propter arrogantiam , ne furtivum beneficium præstitum videatur . Siric. ep. 4. Ne unus episcopus ordinare præsumat episcopum , ne furtivum præstitum beneficium videatur . Innocent. I. in can. 9. Dist. LXIV. S. Isidoro di Siviglia ne somministra un'altra ragione in questi termini : Porro quod episcopus non ab uno , sed a cunctis comprovincialibus episcopis ordinatur ; id propter hæreses institutum agnoscitur , ne aliquid contra fidem Ecclesiæ , unius ordinantis tyrannica auctoritas moliretur . Propterea ab omnibus convenientibus constituitur , ac non minus quam a tribus præsentibus , cæteris consentientibus testimonio litterarum . lib. II. de Offic. Eccl. c. 5. Una terza ragione ricavasi dalla necessità della vocazione per essere assunto all'Episcopato . Or la elezione canonica fatta da molti Vescovi è stata sempre avuta nella Chiesa come l'organo per cui Dio dichiarasse la sua volontà sulla scelta del Ministro eligendo . Thomassin. *ibid.* c. 1. §. 1. 2. *La Discipline de l'Eglise tirée du Nouveau Test. &c.* tom. 2. Conc. Nicen. can. 4. p. 108.*

E sul

li stessi Vescovi elettori, e perciò stimandosi come un solo atto la elezione e la consecrazione, con una medesima voce si esprimeva non meno la elezione, che la imposizion delle mani, che dava il compimento all'atto già incominciato (1): 4. che i stessi canoni antichi nel caso di necessità hanno dispensato all' intervento personale di tre Vescovi per la cerimonia della consecrazione, ma non hanno dispensato dal consenso almeno per iscritto della maggior parte de' Vescovi della Provincia per la elezione (2): 5. che per

K 3

i pri-

E sul medesimo proposito Innocenzo I. reca questa ragione: *Integrum enim est iudicium, quod plurimorum sententiis confirmatur. in can. 5. Dist. LXIV.*

(1) *Consecratio jam Episcoporum usque adeo electioni eorum cohaerebat prioribus his seculis, & ita de proximo sequebatur, ut cum Græci exprimerent una & eadem voce, atque electionem, χειροτονία. Qui ad electionem convolarant Episcopi, iidem ipsi plerumque electum mox consecrabant. Thomass. ibid. cap. 8. §. 12. Uno enim eodemque tempore electi statim ordinabantur Episcopi. ibid. cap. 4. §. 6. item cap. 42. §. 8.*

(2) *Quod si necessitas incidens coegerit ab uno*

i primi tre secoli fino al Concilio Nice-
no I. non si trova fatto menzione, che
di

*ordinari , eo quod propter persecutionem , aut
aliam similem causam plures interesse non pos-
sint , afferat auctoritatem mandati plurimorum
Episcoporum . Constit. Apost. lib. VIII. c. 27.*
A questo proposito cade in acconcio una ri-
flessione confacentissima all' argomento della
prima parte. Noi abbiain veduto quanto auto-
revole sia la necessità di tre Vescovi per l'or-
dinazione di un altro Vescovo ; regolamento
venuto dagli Apostoli , fondato sul Vangelo ,
autenticato dal più rispettabile Concilio ecu-
menico dell'Antichità , reso inviolabile per la
fanzione di tutt' i Concilj , costantemente offer-
vato in tutta la Chiesa universale , regolamen-
to in somma in cui giammai la Chiesa ha va-
riato ; e ciò non ostante insegnano i Teologi
che in caso di necessità può legittimamente un
sol Vescovo consecrarne un altro . Non si du-
bita che l' ordinazione fatta da un sol Vescovo
sia valida ; questo non basta , bisogna che
sia ben' anche legittima , or la necessità produ-
ce questo effetto di legittimare una ordinazio-
ne che in altro caso sarebbe soltanto valida ;
per quella regola che , *quod non est licitum in
lege , necessitas facit licitum . X. de Regul. ju-
ris. c. 4. Vedi Morino de Sacr. Ordin. P. III.*

exerg.

di due atti per lo stabilimento di un Vescovo, cioè la elezione, e la consagrazione.

K 4

Su-

exerc. IV. c. 2. n. 14. Bellarm. de Eccles. lib. IV. c. 8. Il che s'intende non solo per dispensa concessane dal Papa, siccome fu in persona di S. Agostino Vescovo d'Inghilterra, ma benanche nel caso che neppur questa potrebbe ottenersi: perchè in tali circostanze non si può essere accusato di rompere l'unità, o di trascurare l'autorità legittima, quando non è libero di ottenerla. *Discipl. de l'Eglise tirée du Nouveau Test. &c. tom. 2. Concil. Nic. can. 4. p. 115.* Or io domando: se non si avrebbe niuna difficoltà nel caso di necessità di ordinare un Vescovo senza l'intervento di due altri, non ostante che tutt'i canoni espressamente richiedono tre Vescovi, di maniera che si è posto in quistione da i Teologi, se l'ordinazione Vescovile celebrata da un Vescovo fosse valida: se, dico, non si avrebbe verun dubbio di dispensarsi dall'osservanza di una sanzione così sacrosanta, come poi si farebbe tanto scrupolo di eleggere ed ordinare un Vescovo secondo l'antica forma prescritta da tutt'i canoni, e da i stessi Pontefici de' più felici secoli della Chiesa, solo perchè non v'interverrebbe l'autorità del Papa; nel mentre non si può allegare un canone soltanto che asserisce, *dal R.*

P.

Subito che i Vescovi elettori erano convenuti del soggetto ordinando , procedevano senz' altra formalità alla cerimonia della consagrazione, nè vi bisognava qualche decreto particolare con cui venisse confermato l' eletto Vescovo . Il giudizio del sinodo provinciale si avea come l' organo della volontà divina, e come il giudizio di Dio stesso e di G. C. . Non altri che essi erano responsabili a Dio ed alla Chiesa delle qualità della Persona cui andavano ad impor le mani; poichè S. Paolo a i Vescovi ordinatori ha intimato di stare avvertiti a ben ponderare le qualità della persona cui doveessero impor le mani. E perciò avendo essi il diritto di consagrar il Vescovo , aveano ancora l' autorità e la potestà di esaminare le doti del soggetto ordinando , ed in conseguenza di pronunziare un giudizio definitivo sulla di lui persona . L' atto dunque

P. doverfi privatamente stabilire i Vescovi nella Chiesa . Il che quando anche fosse, neppur si potrebbe sostenere che questa legge non ammetta dispensa .

dunque della conferma siccom'era sconosciutissimo, così per niun verso poteva entrare nello stabilimento di un Vescovo. Ecco esposta la prima restrizione fatta, prima dalla consuetudine Apostolica, e poi da i canoni della Chiesa alla illimitata potestà de' Vescovi circa lo stabilimento degli altri Pastori; vale a dire, che niun Vescovo possa arrogarsi egli solo l'autorità di eleggere ed ordinare un altro Vescovo, ma ciascuno unitamente con gli altri nel sinodo Provinciale.

XXI. Il Concilio Niceno I. ratificando nel quarto canone la disciplina già praticata universalmente nella Chiesa, per ovviare alle dissenzioni, che tra i Vescovi elettori (1) avrebbero potuto infor-

(1) Io mi prendo la libertà di dare come un punto fuori di controversia, che il Sinodo de' Vescovi comprovinciali era quello che propriamente pronunziava il giudizio della elezione, quantunque lo facesse dopo aver ponderata la dimanda e la testimonianza del Popolo, ed i voti del Clero; essendo questa la più soda dottrina che possa adottarsi circa un tal soggetto. Vedi *Thomassin. Discipl. Eccl. P. II. lib.*

forgere, aggiunse un altro regolamento. Volle che al Vescovo risedente nella Metropoli di ciascuna Provincia spettasse il voto diffinitivo nella elezione de' Vescovi, di maniera che per nulla si avesse la elezione fatta senza l'approvazione del Vescovo della Metropoli. Non già perchè in questi Vescovi avesse il Concilio ravvivata una dignità maggiore, essendo dottrina della Chiesa Cattolica, che dovunque risegga il Vescovo, o nelle grandi o nelle piccole città, o nelle capitali, o nelle suburbicarie, *ejusdem meriti, ejusdem est & sacerdotii*. Volle anzi fissare in ciascuna provincia un Vescovo, al quale spettasse di presedere, e regolare gli affari più importanti, e conservare l'unità. In fatti questo

ca-

lib. II. Marca Conc. S. & Imp. lib. VIII. c.2.
 Nè mi brigo di entrare a discutere i diritti del Sovrano, del Clero e del Popolo nella elezione de' Pastori della Chiesa, per non dipartirmi dal mio assunto, il quale altro non è che dimostrare, come secondo l'antica disciplina, si eleggeffero ed Ordinassero i Vescovi indipendentemente dal Papa.

canone, che dà una tale autorità a i Vescovi delle Metropoli, non s' intese così, che per quelle Regioni ove solevano a tali Vescovi portarsi le decisioni de' grandi affari della Provincia; giacchè nell'Africa, dove la presidenza ne' Concilj si dava al Vescovo più antico, pel Metropolitano indicato dal canone Niceno, s' intese il Vescovo seniore, detto ivi *Primæ sedis Episcopus*, o *Primas*. Così il Papa Siricio scrivendo agli Africani chiama il Metropolitano del Concilio Niceno, secondo il loro costume, *Primate*; *Extra conscientiam*, *Primatis nemo audeat Episcopum ordinare . . . Hoc enim in Synodo Nicæna constat esse definitum*. E' notabile nella bocca di un Papa questa confessione, dell' antica disciplina, inculcando egli medesimo la dipendenza dal Metropolitano nella ordinazione de' Vescovi, e non dice: *extra conscientiam Romani Pontificis*. Da questo canone ebbe origine l' atto della conferma, medio tra l' elezione e la consagrazione; ma non fu propriamente un atto distinto dalla elezione, che quando cominciaronsi a celebrar le elezioni in assenza del Vescovo della Metropoli, perchè allora

allora accadeva , che celebratafi la elezione , bisognava formarne l'atto , o fia il decreto d'elezione per inviarlo al Metropolitano , il quale dovesse ratificarlo : dovechè trovandosi egli nel sinodo della provincia , il suo voto rendeva la elezione perfetta e compita in se stessa ; senza che bisognasse altro , se non la ordinazione della Persona eletta . Donde si vede , che questo nuovo atto della *conferma* introdotto per occasione del canone Niceno e per l'assenza de' Metropolitani dal luogo dove celebravasi la elezione , non è che un puro atto di disciplina ordinato a mantenere il buon ordine nelle elezioni de' Vescovi , ma non necessario all'essenza della elezione . Il che chiaramente apparisce nelle elezioni de' Metropolitani stessi , dove si fa , che il Sinodo provinciale tutto adempiva , nel mentre il più antico Vescovo avea l'onore di presedere all'assemblea , regolandosi in ciò secondo che si praticava prima del Sinodo Niceno . Qualunque però siasi l'origine e la natura della dignità Metropolitana , e dell'atto della conferma , si dee però sempre confessare , che sia stato in tutta l'antichità considerato come un
pri-

privilegio inviolabile annesso alla dignità Metropolitica per quel rispetto che tutta l'antichità e la Chiesa di tutti i secoli ha sempre nudrito, ed ha sempre inculcato verso i decreti del sacrosanto Concilio Niceno.

XXII. Secondo questa disciplina la Sede Romana non avea niuna influenza nelle proviste delle Cattedrali sistenti fuori della sua giurisdizione Metropolitica o Patriarcale. Il Sommo Pontefice non dava facoltà di elezione, non confermava, non consagrava. Essendo questo un privilegio dal Concilio Niceno concesso a i Vescovi delle Metropoli, fu perciò riguardato questo diritto di confermare e consagrar i Suffraganei come un diritto inerente alla dignità Metropolitica. Nè si può dire, che i Metropolitani ricevendo dal Papa, come fu in appresso, la loro conferma ed ordinazione, da lui ancora riconoscessero la facoltà di confermare e consagrar i loro Suffraganei; giacchè ne' primi tempi, non da altri che da questi radunati sinodicamente si eligeva ed ordinava il Metropolitanano indipendentemente dal R. P. E necessario però
quì

quì avvertire, che questa indipendenza dalla Sede Romana per la creazione de' Vescovi, non veniva in menoma parte a pregiudicare all'unione che con questa doveasi conservare da tutt'i Vescovi. Essendo una pratica generalmente osservata nella Chiesa, che i Vescovi subito dopo la loro ordinazione mandavano le lettere encicliche, dette *communicatorie* una colla professione di fede, per le prime Sedì e specialmente per la Romana; o pure il Sinodo stesso che avea eletto ed ordinato il Vescovo, mandava in giro le sue lettere, dette perciò *sinodali*, per dichiarare la comunione che si avea con tutto il Corpo de' Vescovi, i quali, non trovandovi niente d'irregolare, significavano il loro assenso. E tutte poi le prime Sedì si partecipavano vicendevolmente la loro promozione per mantenere l'unione tra i Pastori della Chiesa. Onde i Papi non meno che gli altri Patriarchi e Primati, scrivevano anch'essi le loro encicliche. Ecco come si manteneva la comunione non solo colla Prima Sede, ma con tutto il Corpo de' Vescovi, senza che il diritto della ordinazione de' Vescovi uscì-

uscisse dal Sinodo provinciale (1).

XXIII. Secondo il tenore di questa disciplina ricevuta in tutta la Chiesa, tanta era la forza di questi canoni, che allora quando i Sommi Pontefici sono stati obbligati, per lo buon ordine del governo

(1) Il P. Tomassino espressamente avverte, che queste lettere dirette al R. P. non erano per dimandar la conferma della dignità nuovamente acquistata, ma semplicemente per attestar la loro subordinazione, la loro fede, e la comunione che desideravano mantenere col primo Pastore. *Quaquam enim post ordinationem suam litteras ad eum darent, ut vertici se conglutinaarent unitatis & communionis Catholicae; nihil id attinebat ad confirmationem novae dignitatis suae ab eo flagitandam. Discipl. Eccl. P. II. lib. II. c. 8. §. 11. Datis ad R. Pontificem epistolis omnes Patriarchae primitias ordinationis suae dedicabant. . . . Nihil hoc attinebat ad electionis vel ordinationis confirmationem. Officiosa ea erat omnino humanitas, & religiosa venerationis vestificatio, vel mutuo sibi inter Collegas, vel mutuo reverentius exhibita Vertici sacro hujus Collegii. . . . Initio pontificatus sui R. Pontifex ceterique Patriarchae ultro citroque litteras missitabant cum catholicae fidei & caritatis mutuae significatione. ibid. c. 19. §. 1. 2.*

verno Ecclesiastico ; ad erigere alcune Cattedrali in Chiese Metropolitiche, questi per uniformarsi alla polizia della Chiesa, e per ubbidire a tanti rispettabilissimi canoni e decreti de' loro illustri Antecessori, nelle bolle di erezione delle Cattedrali in Metropoli non potevano fare a meno di esprimere i privilegi concessi a i Metropolitanì dal Concilio Niceno; e che ancora essi ratificavano. Ed affinchè non si creda che questo privilegio accordato a questi nuovi Arcivescovi non fosse che una facoltà delegata, si avverta ad una formola usata nelle loro bolle, cioè che questi privilegi erano *juxta sacrorum canonum statuta*: vale a dire **SUFFRAGANEOS CONSECRANDI**, *ad provinciales synodos evocandi, ac cum eis ecclesiastica negotia terminandi &c. : omniaque alia & singula, quæ de jure vel consuetudine, aut alias quomodolibet ad Archiepiscopos, & Archiepiscopale munus spectare solent & debent*. Tali sono ed altre simili le formole che ordinariamente occorrono nelle bolle di erezione delle Cattedrali in Metropoli. Dov' è da notarsi, che i Papi secondo questo tenore spedivano le bolle di erezione de'

Ve-

Vescovati in Arcivescovati , nel medesimo distretto della loro giurisdizione, smembrando cioè alcune Chiese Cattedrali dalla loro diocesi . Perciò vediamo , che nell' assegnare le Chiese suffraganee alle nuove Metropoli, le hanno nel medesimo tempo dichiarate sciolte dalla primiera soggezione dovuta alla Sede Romana, ed immediatamente , soggettate al nuovo Arcivescovo, da cui doveessero ricevere, giusta la norma de' sagri canoni, *munus consecrationis* . In fatti avendo Gregorio XIII. nel 1582. eretta la Chiesa di Bologna in Metropoli, nella bolla di erezione, dopo aver dichiarato il suo Vescovo innalzato all' onore di Metropolitano, così prosegue ; *omnibusque aliis insignibus Archiepiscopalibus, nec non privilegiis, honoribus, prerogativis aliis Archiepiscopis debitis & concessis gaudeat* : quindi sottrae dalla immediata soggezione alla S. Sede le Chiese assegnate all' Arcivescovato di Bologna , assoggettandole alla nuova Sede Arcivescovile, dalla quale debbano in avvenire immediatamente dipendere , ricevendone cioè l' ordinazione , intervenire al sinodo intimato dall'

L

Ar-

Arcivescovo ec. (1) Dippiù, siccome nella erezione della detta Chiesa di Bologna in Arcivescovile, erasi lesa la giurisdizione dell'Arcivescovo di Ravenna, essendosene sottratte le Chiese d'Imola e di Cervia, Clemente VIII. nel 1604. si vide obbligato di restituire le dette Cathedrali alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Ravenna; il che fece in una bolla espressa, dove, confermando la erezione della Chiesa di Bologna in Metropoli, ed avendo per fondati i diritti e privilegi della Chiesa di Ravenna, li ratificò nuovamente, con dichiarare nel medesimo tempo le sottratte Chiese d'Imola e di Cervia di nuovo sottoposte alla Metropoli di Ravenna, e poi prosiegue in questi termini: *ita ut idem Archiepiscopus*

(1) Ugbelli *Italia Sacra* tom. 2. p. 43. L'istesso si osserva nella bolla di erezione della Chiesa di fermo in Metropoli da Sisto V. nel 1589. dove esprimendone i privilegi *juxta sacrorum canonum statuta*, così prosiegue: *predictos suos suffraganeos consecrandi, ad provinciales Synodos evocandi &c. omniaque alia & singula &c. id. ibid. p. 726.*

pūs Ravennatensis pro tempore existens in illis omnibus & singulis JUS METROPOLITICUM sibi vindicare, ac Ferrariensium, Ariminensium, Imolensium & Cerviensium Ecclesiarum hujusmodi Episcopos, uti ejusdem Ecclesiæ Ravennatensis suffraganeos, CONSECRARE, & ad ejus Synodum provincialem evocare, ceteraque omnia ad Archiepiscopi munus & officium de jure vel consuetudine, aut alias quomodolibet spectantia & pertinentia, facere, exercere, procurare, administrare, & exequi libere & licite valeat (1).

XXIV. Ma perchè andar cercando esempj stranieri, quando la storia ecclesiastica delle Sicilie ci somministra memorie molto interessanti, circa l' osservanza di una tal disciplina in questi Regni? Quando i Patriarchi di Costantinopoli si assoggettarono le Chiese della Sicilia, e della Calabria, ed anche alcune della Puglia col favore degl' Imperadori Greci, che in queste Provincie dominavano, queste Chiese non più riconobbero il

L 2

R.P.

(1) Ugbelli *ibid.* p. 49.

R. P. per loro Metropolitano, ma il Patriarcha di Costantinopoli, da cui erano confermati e consagrati (1). Quindi i Patriarchi Costantinopolitani, per maggiormente assicurarsi della subordinazione di queste nuove Chiese, procurarono di adescare i Vescovi delle più illustri città, e vie più stringerli alla loro Persona,

(1) Vedi la dotta Opera del Professore Primario di Diritto Canonico nella Regia Università D. Carmine Fimiani, *De Ortu & progressu Metropoleon ecclesiasticarum in Regno Neap. & Siculo*. P. II. Egli a impreso ad illustrare questo importantissimo punto della Storia Ecclesiastica delle Sicilie; dove ha raccolto i più decisivi monumenti per dimostrare, che dopo esservi erette le Metropoli, tanto da i Patriarchi di Costantinopoli, quanto dal Papa, i Vescovi che vi sedettero, acquistarono tutt'i diritti innati alla dignità Metropolitana, e specialmente l'autorità di confermare, e consagrar i suffraganei; e così, secondo il diritto comune, da essi e non più dal Papa, cercossi la conferma e la consagrazione di questi, ed i Metropolitani in proprio nome spedirono le bolle di consagrazione, che reca nel cap. 8. della Parte III.

na, con crearli Metropolitani; assegnando ad essi le Chiese suffraganee; affinchè potessero per mezzo di questi tener raffrenati gli altri Vescovi nell' obbedienza al Trono Costantinopolitano. Così da essi ricevertero la prerogativa di Chiese Metropolitiche, quella di Reggio, di S. Severina, di Otranto (1), di Bari (2), ed in Sicilia, di Siracusa, ed il Vescovo di Catanea fu decorato col titolo di Arcivescovo, quantunque senza suffraganei. Questi dunque riconoscendo il Patriarca di Costantinopoli per loro legittimo Capo, egli era quello che ordinava i Vescovi della Calabria, e della Sicilia; li obbligava ad intervenire al suo Sinodo, li giudicava, ed esercitava tutti i diritti

L 3

Pa-

(1) *Id. ibid. P. II. c. 3.*

(2) Quantunque nella cennata Opera si annoveri la Metropoli di Bari tra quelle erette da i Romani Pontefici, nondimeno l' Autore medesimo conviene, che il Vescovo di Bari sia stato prima da i Greci decorato di quest' onore, ma che i Pontefici gli abbiano poi ratificata e confermata questa dignità. *P. III. c. 3.*

Patriarcali (1). Ma per non fermarci che alla consecrazione de' Vescovi, oltre i monumenti decisivi ed indubitabili recati nella cennata Opera, conviene quì rilevare due altri conservatici dal Chioccarelli, il quale così scrive: *Quod autem civitates Apulia & Calabria, qua Graecorum Imperatori suberant, Patriarcham Constantinopolitanum recognoscerent, & EPISCOPORUM CONFIRMATIONEM, ET CONSECRATIONEM ab eodem Patriarcha obtinerent, aliquot habemus scriptorum testimonia.* Per testimonianze arreca la pianta de' Vescovati ed Arcivescovati soggetti al Patriarca di Costantinopoli fatta per disposizione di Leone il Filosofo, dove tra i Metropolitani soggetti al Greco Patriarca si numera Reggio, S. Severina, ed Otranto, con i loro rispettivi suffraganei; ed un passaggio di Luitprando Vescovo di Cremona, il quale narrando come i Patriarchi di Costantinopoli si aveano assoggettati i Vescovati prima subordinati al R. Pontefi-

(1) *Ibid. P. II. c. 2.*

refice, così scrive: Nicephorus : . . . Constantinopolitano Patriarchæ præcepit, ut Hydruntinam ecclesiam in Archiepiscopatus honorem dilaret, nec permittat in omni Apulia, seu Calabria Latine amplius, sed Græce divina mysteria celebrare . . . Scripsit itaque Polyenſus Constantinopolitanus Patriarcha privilegium Hydruntino Episcopo quatenus **SUA AUCTORITATE** habeat licentiam **EPISCOPUM CONSECRANDI** in Acirentila, Turcico, Gravina, Tricarico (1). E più appresso: Metropolitana quoque Ecclesia Barenſis diu paruit Patriarchæ Constantinopolitano, siquidem in ejus Ecclesiæ archivio plures sunt originales bullæ Patriarcharum Constantinopolitanæ Urbis, in pergameni, priscis temporibus, Græcis litteris exaratae, quibus Patriarchæ eam ecclesiam **CONTULERE**, seu **CONFIRMARUNT** Bariensium Archiepiscoporum electiones, ut nobis relatum est. Finalmente Gregorio VII., poco dopo cacciati i Greci dalla Calabria pel valore de' Normanni, non volle attentare

(1) De Episcopis Neap. p. 68. 69.

sopra i diritti metropolitici dell' Arcivescovo di Reggio, quantunque la sua Metropolia fosse dovuta al Patriarca Greco; allorchè si fece scrupolo di ordinare il Vescovo di Mileto, perchè dubitava che appartenesse alla diocesi di Reggio; siccome abbiain veduto nella prima parte. La qual cosa di molto mal animo soffrendo i R. Pontefici, perchè vedeano la loro giurisdizione diminuita notabilmente, forte strepitarono presso gl' Imperadori di Oriente; perchè si restituissero queste Chiese alla diocesi Romana; ma niuno effetto produssero le loro più calorose rimostanze. Onde le Chiese della Calabria e della Sicilia rimasero per lo spazio di quasi tre secoli nell' ubbidienza e subordinazione al Patriarca di Costantinopoli; fintanto che, i Normanni, impadronitisi di queste contrade, fecero restituire i Vescovi all' ubbidienza de' Romani Pontefici. Questo fatto è notabilissimo: vedendosi gl' Imperadori Greci, tutt'ochè facessero professione della fede ortodossa, come anche il settimo Sinodo ecumenico, non dare niuno sfogo a tante lagnanze de' Papi, appunto perchè aveano tra le cose indifferenti la possessione delle

le' diocesi (1). Ed è in fatti indifferente alla sostanza della disciplina ecclesiastica, che un Vescovo sia subordinato e riceva l'ordinazione da un Metropolita, o da un Patriarca piuttosto, che da un altro. Nè mai questi Vescovi colle loro Chiese sonosi avuti come scismatici dalla stessa Sede Romana, perchè erano ordinati dal Patriarca di Costantinopoli contradicente e reclamante il R. P. Giammai si è detto che questi Vescovi non avessero perciò missione legittima. Or quale difficoltà vi sarebbe di fare per necessità una parte di quel tanto, che i Patriarchi Greci fecero per prepotenza?

XXV. Vegnamo a considerare l'ordinazione de' Vescovi nelle Metropoli erette da i Romani Pontefici. Quantunque
ne'

(1) *Hoc Græcorum facinus Romani Pontifices acerbè ferentes, non semel ablatas ecclesias a Græcis Augustis sibi restitui postularunt, nec ipsorum expositulaciones effectum umquam consequutæ ab Imperatoribus, ut ut orthodoxam fidem colentibus; quippe qui diæceseon possessionem inter αἰρετικῶν habuerunt. Fimiani ibid. P. II. c. 5.*

ne' primì tempi queste provincie non avessero avuto altro Metropolitano che il Papa, essendosi poi cambiato lo stato politico di queste regioni, videro i Pontefici il bisogno che vi era, pel buon ordine del governo ecclesiastico, di mutare l'antica polizia, e di conformarla sul modello della polizia universale della Chiesa, onde vi eressero in diversi tempi tante Chiese in Metropoli, a ciascuna delle quali ne assegnarono altre per suffraganee, sottraendole d'allora in avanti dalla immediata soggezione alla Sede Romana, perchè riconoscessero il loro rispettivo Metropolitano. Sicchè concedendo a queste Chiese il privilegio di Metropoli, le posero sul piede di tutte le altre Chiese Metropolitiche, con tutti quei privilegi, diritti, onori, preminenze dal Concilio Niceno, e poi da tutti gli altri canoni concessi a i Metropolitani; niente scemando di quei diritti, che *juxta sacrorum canonum statuta, de jure vel consuetudine, aut alias quomodolibet, ad Archiepiscopos, & Archiepiscopale munus spectare solent & debent*, siccome si può osservare nelle sudette bolle di erezione de' Vescovati del Regno eretti in Metropoli
rife-

riferite dall' Ughelli. Or siccome la principale prerogativa della dignità Metropolitana, da cui tutte le altre derivano, consiste nel diritto e nella podestà di confermare e consagrarne i Vescovi suffraganei, perciò i Papi erano religiosissimi ad esprimere nelle loro bolle questa nuova podestà che acquistavano i Metropolitani in virtù de' sagri canoni, donde si faceano scrupolo dipartirsi. E perciò, dichiarando una Chiesa per Metropoli, si protestavano espressamente ancora, ch' essi intendevano che il di lei Arcivescovo avesse altresì, *secundum regulam sanctorum Patrum*, la podestà di confermare e consagrarne i suoi suffraganei; togliendola con ciò a i Romani Pontefici, e concedendola a i nuovi Metropolitani. Così nel diploma spedito da Giovanni XV. a Grimoaldo Arcivescovo di Salerno nell' 893. si legge: *Tali namque ordine fieri decrevimus, ut tu & successores tui IN PERPETUUM habeatis licentiam & potestatem ORDINANDI EPISCOPOS ET CONSECRANDI in dictis subjectis vobis locis, b. e. Pestanensem episc. &c. . . . ET NON HABEANT SUCCESSORES NOSTRI in cunctis vestris episcop^{bus}, atque quos*

quos vobis subjecerunt, deinceps IN PERPETUUM aliquem episcopum CONSECRARE, quod jam vobis concessum est. Del pari Clemente II. nel diploma della traslazione del Vescovo di Pesto all'Arcivescovato di Salerno, dopo aver espressa la potestà che da suoi Antecessori Giovanni XV. e Sergio IV. erasi all'Arcivescovo di Salerno in qualità di Metropolitano concessa, secondo il prescritto de' sagri canoni, *secundum regulam sanctorum Patrum*; prosiegue così: *Et NON HABEANT potestatem successores nostri in cunctis prædictis episcopatibus deinceps Episcopos consecrare, quemadmodum vobis concessum est. Si quis autem nefario ausu (quod non optamus) huic nostræ concessioni aliquo modo contraire voluerit... perpetuo anathematis vinculo religetur.* Leone IX. nella conferma della bolla di Clem. II. dice l'istesso; ma la sanzione è concepita in termini troppo enfatici per non essere quì rilevata: *Si quis autem contra bujus nostræ præceptionis privilegium agere præsumpserit, aut præsumptibus consenserit, aut fautor extiterit, & non potius observare eum in integrum studuerit, sed nostram Apostolicam hanc præcep-*
ceptio-

ceptionis interdictionem transgredi præsumpserit: sciat se auctoritate beati Petri Apostolorum principis cælorum regni clavigeri, nostroque anathematis vinculo innodatum, & a regno Dei alienatum, atque cum diabolo & ejus atrocissimis pompis, transgressorem sanctorum Patrum canonica traditione deputatum (1). Chiunque colle idee che somministra l'attuale polizia circa l'ordinazione de' Vescovi, vuol giudicare di queste espressioni così forti, e così ampollose, non può fare a meno di restarne maravigliato. Ma se si considerano nel tempo in cui furono scritte, si comprenderà che queste nascevano dalla disciplina universale osservata in tutta la Chiesa, e che credeasi dover durare fino alla fine de' secoli, cioè che i Metropolitani dovessero per un diritto innato alla loro dignità confermare e consagrarne i loro suffraganei. I Pontefici dunque i quali erigevano una Cattedrale in Metropoli, così esigendolo il bene della Chiesa;

(1) *Baron. ad an. 1047. n. 11. 12. an. 1051. n. 7-9. Ughell. Ital. Sacr. tom. 7. p. 377.*

sa; stimavano un gravissimo attentato se i loro successori avessero ardito di violare i privilegi dal Concilio Niceno fissati per i Metropolitani; giacchè essi ne doveano essere i principali osservatori e difensori. Perciò dichiarano, che niuno de' loro successori può in avanti invadere i diritti de' Metropolitani, e chiunque ciò attentasse, assoggettato e fulminato de' più terribili anatemi. E nel medesimo tempo che concedevano a i nuovi Metropolitani la podestà di ordinare i loro suffraganei, espressamente la toglievano *in perpetuum* a i loro successori nel Papato. Ed affinchè si tolga ogni occasione di credere, che questo fosse un privilegio arbitrario accordato da i R. Pontefici a questi Metropolitani, si faccia attenzione alle ultime parole quì riferite: *transgressorem Sanctorum Patrum canonica traditione deputatum*, donde si fa chiaro, che l' anatema minacciato a i Pontefici violatori dei diritti di queste nuove Metropoli non altro era, che l' anatema pronunciato da i sagri canoni contro quei che invadessero i diritti Metropolitici, a cui sono assoggettati i Pontefici stessi, ove se ne fossero resi meritevoli

voli per la violazione di questi . Niuna legge obbligava i R. Pontefici ad erigere certe Chiese della loro giurisdizione in Metropoli ; ma giudicandolo essi necessario per lo bene spirituale della Chiesa , doveano lasciare a i nuovi Metropolitani tutti quei privilegi loro concessi da i canoni; siccome veramente lo facevano, dichiarandosi di accordar quest'onore con tutt' i privilegi loro accordati da i sagri canoni. Si potrebbero arrecare altre bolle Pontificie, dove si esprimono i privilegi concessi a i Metropolitani del Regno di Napoli secondo il prescritto de' sagri canoni ; ma è cosa superflua ripetere le stesse espressioni , specialmente in un punto così specchiato. E' meglio accennar qualche monumento dell' esercizio e del possesso di questo diritto di ordinare i suffraganei, di cui hanno per molto tempo goduto gli Arcivescovi del Regno .

XXVI. Cominciando da Capua, il più antico Arcivescovato eretto da i R. Pontefici ; trovasi una bolla di consacrazione spedita da Gerberto Arcivescovo di Capua, pel Vescovo di Cajazzo suo suffraganeo nel 979. *Gerbertus Sanctæ Capua-*

na

na Sedis, GRATIA DEI Archiepiscopus, fidelibus omnibus orthodoxis, Clero, Ordini, & Plebi consistenti Cajaciae Ecclesiae, per Apostolicam institutionem nostro Archiepiscopatus subiecta; dilectissimis filiis in Domino salutem . . . fratrem jam, & Coepiscopum nostrum Stephanum vobis ORDINAVIMUS Sacerdotem . . . Anno &c.

Un'altra bolla è di Adenulfo Arcivescovo dell'istessa Città: *Nos Adenulphus DIVINA GRATIA humilis Antistes S. Capuanæ Ecclesiae . . . Quoniam consecravimus præfulem Gerardum venerandum virum in Ecclesia . . . Iserniensi, quæ subiecta esse videtur jam facto nostro Archiepiscopatus. &c.* Dello stesso Adenulfo ne abbiamo un'altra: *Adenulphus DIVINA FAVENTE GRATIA humilis Archiepiscopus, Clero, Ordini, & Plebi civitatis Sueffanæ ecclesiae dilectissimis filiis in Domino salutem . . . Fratrem jam, & Coepiscopum nostrum Benedictum vobis ordinavimus præfulem . . . Damus interim in præceptis, ut . . . post discessum tuum, successores tui, quot in episcopatu Sueffano eligendi sunt, consensu nostro, nostrorumque successorum veniant Capuam, & a nobis, sive a nostris successoribus CONSE-*

SECRATIONEM EPISCOPATUS AC-
CIPANT, sicut continetur in privilegio,
 quod ab Ecclesia B. Petri Apostolorum
 principis accepimus, &c. Parimente: In
 nomine Domini Nostri J. C. Sennes ser-
 vus Jesu Christi, ejus SOLA misericor-
 dia Capuanus Archiepiscopus . . . concedi-
 mus & confirmamus tibi venerabili Con-
 fratri nostro Ranulfo Casertano Episcopo,
 tuisque successoribus in perpetuum, totam
 & integram diocesim Casertani episcopa-
 tus . . . Post discessum vero tuum, suc-
 cessores tui, qui nostro, nostrorumque suc-
 cessorum Casertanae Ecclesiae sunt eligendi
 consensu, a nobis, seu a nostris successori-
 bus **EPISCOPATUS CONSECRATIO-**
NEM SUSCIPIANT, sicut in privile-
 giis a Sanctae Rom. Ecclesiae Pontificibus
 Ecclesiae nostrae concessis continetur. La
 Metropolitana Chiesa di Benevento gode-
 va il medesimo privilegio. Abbiamo una
 bolla spedita dall'Arcivescovo Landulfo per
 la consecrazione dell' Eletto per la Cat-
 tedrale di S. Agata de' Goti, dove dice così:
Madelfridum venerabilem presbyterum Epi-
scopum consecravimus . . . Quoties autem ibi-
dem Episcopus consecrandus est, semper ab hac

metropolitana sancta Beneventanensi ecclesia . . . **CONSECRATIONEM PERCIPIAT**, simulque sancimus, ut praesules S. Agathensis. Ecclesiae quinquies in anno Beneventum veniant . . . scilicet in festiuitate Pentecostes . . . **IN ORDINATIONE NOSTRORUM EPISCOPORUM**. Ughelli ci somministra una bolla di Urbano IV. nel 1264. diretta ad un certo Vescovo = Episcopo &c. *Ex parte dilecti filii nostri S. Agathæ electi, fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum Metropolitana suus dicatur esse vinculo excommunicationis affectus, propter quod non potest ipsius auctoritate munus consecrationis debitum obtinere, impendi tibi munus huiusmodi faceremus &c. Quocirca mandamus quatenus eidem S. Agathensi electo in subdiaconatus ordine constituto, postquam statutis temporibus per te ad requisitionem ipsius in Diaconum & Presbyterum rite fuerit ordinatus, convocatis duobus, vel tribus Episcopis auctoritate nostra praedictum munus impendas. NOLUMUS AUTEM, QUOD PROPTER HOC ECCLESIAE BENEVENTANÆ ALIQUOD IN POSTERUM PRÆJUDICIUM GENERETUR. Caterum, injungas eidem S. Agathen.*
ele.

electo, ut quam cito Metropolitanus suus fuerit absolutus, se illi præsentrare student, iuramentum fidelitatis solitæ impensurus &c.
 E' ancora notabile più di tutto per la data, un' altra bolla di Benedetto XII. dell' anno 1340. ben' anche riferita dall' Ughelli nella serie de' Vescovi di Montemarano: = *Dudum siquidem significante nobis Venerabili fratre nostro Petro Episcopo Montis-marani, quod olim vacante Ecclesia Montis-marauensi per obitum bonæ memoriæ Barbatî Episcopi, idem Petrus in Episcopum ejusdem Ecclesiæ canonice fuerat electus, & TAM CONFIRMATIONIS QUAM CONSECRATIONIS munus auctoritate b. m. Monaldi Archiepiscopi Beneventani, Metropolitanî loci extiterat assensus, & bonorum ejusdem Ecclesiæ possessionem adeptus &c.* Per la Chiesa di Salerno: *Alphanus S. Sedis Salernitanæ GRATIA DEI Archiepiscopus, omnibus fidelibus orthodoxis, Clero, Ordini, & Plebi Sarnensis Ecclesiæ per Apostolicam institutionem nostro Archiepiscopatus subiectis. . . . Fratrem, & Coepiscopum nostrum Risum vobis ORDINAVIMUS SACERDOTE &c.* Da una lettera d' Innocenzo III., diretta al Vescovo di Capaccio ed all' Ab. della

Cava della Diocesi di Salerno, si argomenta che il Vescovo di Policastro soleva ottenere la conferma e consecrazione dall'Arcivescovo di Salerno, poichè parlando dell' Eletto dal Capitolo di Policastro, dice; *ad Archiepiscopum Salernitanum accessisse, pro CONFIRMATIONIS ET CONSECRATIONIS gratia obtinenda.*

L' Arcivescovo di Sorrento ancora ordinava i suoi Suffraganei, siccome lo mostra una bolla spedita da Barbato Arcivescovo, per l' ordinazione di Gregorio nella Chiesa Stabienne: *Nos Barbatius DEI GRATIA Archiepiscopus Sedis Sanctæ Surrentinæ Ecclesiæ, omnibus fidelibus... ecclesiæ Stabianæ per Apostolicam institutionem Archiepiscopatus nostro subjectæ... Confratrem nostrum Gregorium presbyterum vobis ORDINAVIMUS EPISCOPUM.* &c. (1) Finalmente, per non annojare i lettori con tante superflue testimonianze, conchiuderemo colla Chiesa di Napoli, la quale ancora era nel possesso di ordinare i suoi Suffraganei nella fine del seco-

(1) La maggior parte di questi monumenti si trovano raccolti presso Fimiani, *ibid.* P. III. c. 8.

secolo duodecimo , siccome apparisce da un chiarissimo ed incontrastabile monumento, quale si è un diploma d' Innocenzo III. diretto alla Chiesa di Aversa, in occasione di una contesa tra l'Arcivescovo di Napoli ed il Vescovo di Aversa, il quale pretendeva esser esente dalla sua giurisdizione, ed immediatamente soggetto alla Sede Romana.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei venerabili Fratri, & dilectis filiis N. Episcopo, & Capitulo Aversanis, tam presentibus, quam futuris.

Cum simus singulis in sua justitia debitores, Fratrum & Coepiscoporum nostrorum gravamina, nec possumus, nec debemus equanimiter sustinere; aut pati, quod aliquis a sui superioris obedientia, præter auctoritatem judicariam, qualibet occasione recedat. Hoc siquidem attendentes, cum ecclesia vestra hætenus ecclesiæ Neapolitanæ responderit, & prædecessores tui frater Episcopo, a prædecessoribus venerabilis fratris nostri Neapolitani Archiepiscopi CONSECRATIONIS, ET CONFIRMATIONIS CONSUEVERINT beneficium obtinere; ita quod L. prædecessor tuus, cui felicitis recordationis C. Papa

*prædecessor noster ex collata sibi plenitudine potestatis, SINE PRÆJUDICIO Ecclesiæ Neapolitanæ munus consecrationis indulget, obedientiam, & reverentiam sicut Metropolitano suo curaverit eidem Archiepiscopo exhibere, ne dicta Ecclesia Neapolis. suæ possessionis commodo prætermisso, jurisdictione privaretur, te frater Episcopo ad obediendum ei nostra mandavimus auctoritate compelli &c. (1). Questa lettera d'Innocenzo è di tanto maggior peso, quanto che si trattava di una Chiesa che pretendeva essere immediatamente soggetta alla Romana; eppure dice il Pontefice, che se per una sola volta il suo Antecessore Celestino III. avea ordinato il Vescovo di Averfa, questo doveasi intendere *sine præjudicio Ecclesiæ Neapolitanæ*. E si sa che gran canonista era Innocenzo III; e quanto ancora sapeva promuovere l' autorità del R. P.*

XXVII. Durante l'osservanza generale di questa disciplina in tutta la Chiesa,
i Ro-

(1) *Ap. Chioccarelli de Episcopis & Archiep. Neap. p. 142. 143.*

i Romani Pontefici n' erano i principali protettori . Essi erano i più vigilantissimi custodi , ed i più zelanti difensori della disciplina stabilita dal Concilio Niceno . Un S. Innocenzo I. (1), un S. Bonifazio I. (2), un S. Leone M. (3), un S. Ilario

M 4

rio

(1) *Hæc sunt , quæ deinceps intuitu divini judicii , omnem Catholicum Episcopum expedit custodire . Primum , ut EXTRA CONSCIEN-
TIAM METROPOLITANI NULLUS AU-
DEAT ORDINARE EPISCOPUM . Hoc enim ,
¶ in Synodo Nicæna constitutum est , atque definitum . Ad Victoricium Rotomagens. cap. 1. ap.
Constant. ¶ in can. 5. Dist. LXIV.*

(2) *Nulli videtur incognita Synodi constitutio Nicænæ , quæ ita præcipit , ut eadem proprie verba ponamus . Per unamquamque provinciam jus Metropolitanos singulos habere debere . Ep. ad Hilar. Arelatens. ibid.*

(3) *Nulla ratio finit , ut inter Episcopos habeantur , qui nec a clericis sunt electi , nec a plebibus expetiti , nec a comprovincialibus episcopis CUM METROPOLITANI JUDICIO CONSECRATI . S. Leo. in can. 1. Dist. LXII. Quare sacrorum canonum præcepta sequentes , statuimus , ut si quisquam fratrum nostrorum in quacunque provincia decesserit ; IS SIBI ORDINATIONEM VINDICET SACERDOTIS , QUEM*
IL.

ILLIUS PROVINCIÆ METROPOLITANUM ESSE CONSTITERIT. *Ad Episcopos provincie Viennensis. ep. 86.*

(1) Hoc autem primum juxta eorundem Patrum regulas volumus custodiri, **UT NULLUS PRÆTER NOTITIAM, ATQUE CONSENSUM FRATRIS ASCANII METROPOLITANI ALIQUATENUS ORDINETUR ANTISTES:** quia hoc & vetus ordo tenuit, hoc trecentorum decem & octo Sanctorum Patrum definivit auctoritas. *Ad Ascanium & Episcopos provincie Tarraconensis: ap. Justellum t. 1. p. 253. & in can. 13. C. 1. q. 7.*

(2) Quia per ambitiones illicitas non pudet quosdam ecclesiarum jura turbare, ac privilegia, quæ Metropolitanis vel provincialibus Episcopis decrevit antiquitas, temeraria presumptione pervadere... charitatem vestram duximus instruendam, ut vos omnes in commune fratres... qui vos sub Metropolitanis vestris esse meministis, **ET AB EISDEM CONSTITUI DECERNENTES**, sicut vetus consuetudo deposcit, unanimiter statuatis antistites; & vicissim si Metropolitanus humanæ conditionis sorte decesserit, a comprovincialibus episcopis, sicut forma transmisit, sacrari modis omnibus censeatis: **NEC QUEMQUAM SIBI, QUOD VOBIS ANTIQUA DISPOSITIONE CONCESSUM EST, PATIAMINI VENDICARE.** *Gelasius in can. 6. dist. LXXI.*

rio M. (1), e tanti altri Pontefici hanno sempre inculcata l'osservanza del quarto canone Niceno, per mantenere illeso questo privilegio accordato a i Metropolitani di confermare e consagrarne i loro suffraganei. Anzi il gran Pontefice S. Leone dichiara essere per i Papi una stretta obbligazione d'invigilare sul mantenimento delle regole Nicene, le quali *ad totius Ecclesiæ regimen, spiritu Dei instruente, sunt conditæ. In quo opere, parlando de' privilegi delle Chiese fissati dal Concilio Niceno, exequendo, necesse est hujus S. Sedis Pontifices perseverantem exhibere famulatum, dispensatio enim nobis credita est: & AD NOSTRUM TENDIT REATUM si paternarum regulæ sanctionum nobis consentientibus, vel*

NE-

(1) *Ad Eboracam civitatem volumus te Episcopum mittere, quem ipse judicaveris ordinandum; ita ut si eadem civitas cum finitimis locis verbum Dei receperit, ipse quoque DUODECIM EPISCOPOS ORDINET, UT METROPOLITANI HONORE PERFRUATUR.* Gregor. M. ad Aug. Anglor. Episc. ep. 65. lib. XI.

NEGLIGENTIBUS VIOLENTUR, (1). Tanto l'idea di questo privilegio Metropolitico era come radicata nella Chiesa Romana, che non ad altro titolo il Collegio de' Cardinali avea la potestà di eleggere confermare, ed ordinare il Romano Pontefice, se non in qualità di Metropolitano, di cui faceva le veci. Sopra questo principio Nicola II. nel Concilio Lateranese del 1059. regolò quel che riguardava l'elezione del R. P. Dopo essersi ricordata la celebre definizione del Concilio Niceno secondo le parole di S. Leone, che non si dovesse riconoscere per Vescovo legittimo, se non quello che dal sinodo provinciale una coll' approvazione del Metropolitano venga ordinato, così prosegue il decreto Lateranese. *Quia vero Sedes Apostolica cunctis in orbe terrarum præsertur ecclesiis, atque ideo super se METROPOLITANUM habere non potest, cardinales Episcopi proculdubio METROPOLITANI VICE FUN-*
GUN-

(1) Can. 2. C. XXV. q. 2. Et Corr. Rom.

GUNTUR, qui videlicet electum Episcopum ad Apostolici culminis apicem provebant (1). Avendosi dunque da i Romani Pontefici in tanto rispetto i privilegi de' Metropolitani fissati dal Concilio Niceno, corroborati da tutt' i Concilj posteriori, e consagrati dall' osservanza religiosa di tutto l' orbe cattolico; ed avendo S. Leone, veramente detto il grande, intimata questa legge fondamentale del governo ecclesiastico, che *privilegia Ecclesiarum Sanctorum Patrum canonibus instituta, & venerabilis Nicæna Synodi fixa decretis, nulla possunt improbitate convelli, nulla novitate mutari* (2); non fia maraviglia se non si legge nella storia ecclesiastica di quei secoli, nei quali era in tutto il suo vigore questa disciplina, che i Romani Pontefici abbiano mai gratuitamente intrapreso sulla giurisdizione de' Metropolitani; e se si rileva al contrario, lo scrupolo che aveano d'invadere i diritti degli altri Arcivescovi. Di maniera che

(1) *Can. 1. Dist. XXIII.*

(2) *Leo M. ad Imp. Marcian. in can. 2. C. XXV. q. 2.*

che quando sonosi veduti costretti di supplire le veci de' Metropolitani per la conferma ed ordinazione de' Vescovi, hanno avuto nel medesimo tempo l'attenzione di protestare, di non voler con questi atti provvisionali pregiudicare in niente a i diritti de' Metropolitani (1).

XXVIII.

(1) Avendo Giovanni VIII. ad istanza dell'Imperadore Carlo il Calvo ordinato per Vescovo di Ginevra un certo Optando già canonicamente eletto, per supplire le veci del Metropolitano, il quale senza giuste ragioni, ma per sue private rivalità contro l'Imperatore, costantemente ricusava di ordinarlo; nella lettera diretta al Clero e Popolo di Ginevra, dopo aver esposto i motivi che l'aveano a ciò indotto, cioè la necessità di avere il proprio Pastore, che non soffriva più dilazione per i tergiversivi del suo Metropolitano, così segue: *Optandum consecravimus . . . SALVO DEINCEPS EJUSDEM LOCI PRIVILEGIO ANTIQVO PROPRIÆ METROPOLIS*. Concil. tom. XI. p. 196. Molti altri fatti vi sono di questa natura, di cui abbiamo già fatto menzione nella prima Parte, nota ultima al §. 9. Onde il P. Tomaffino poggiato sopra altri fatti consimili, stabilisce questa conclusione: *Pontifices serio incubuisse ad tuenda Metropolitano-*

rum

XXVIII. Seguitando a riflettere sul tempo, nel quale questa disciplina era in tutto il suo vigore ; per comprendere quale e quanta ne fosse in quei secoli l'osservanza , si può argomentare dalle contese , che i R. Pontefici hanno avuto a sostenere sul fatto delle ordinazioni de' Vescovi; e dalla resistenza che questi hanno fatta ad essi allorchè hanno tentato intraprendere, o pure si è creduto che il volessero, sopra i diritti de' Metropolitani , e de' Vescovi Comprovinciali. 1. La contesa tra S. Leone, e S. Ilario ne somministra il primo esempio . Questo Pontefice accusò S. Ilario , di aver con nuove intraprese , ed incredibili eccessi turbato lo stato delle Chiese, e la pace dell' Ordine Sacerdotale , con aver si arrogata l' autorità di ordinar Vescovi in tutte le Chiese delle Gallie, e di aver usurpato, come per suo diritto, i privilegi de' Metropolitani (1) . I
Ve-

rum jura . Vet. & Nov. Eccl. Discipl. P. II. lib. II. c. 30. §. 10.

(1) *Hilarius Ecclesiarum statum , & concordiam Sacerdotum novis presumptionibus turbaturus,*

Vescovi delle Gallie , non ostante sì atroci accuse , di cui essi stessi doveano essere testimonj, e i di cui diritti e privilegj più da vicino eran lesi, non lasciavano di rimanere attaccati al partito di S. Ilario. Che anzi entrando in diffidenza di tanto zelo che mostrava S. Leone per i di loro interessi, pensavano che il gran Pontefice non si dava tanto movimento per le ordinazioni dei Vescovi delle Gallie , che per richiamarle alla sua disposizione, dopo averne spogliato il Vescovo di Arles. Motivo per cui videsi obbligato S. Leone a discolparsi di sì pungente sospetto , ch'egli credeva da S. Ilario artificiosamente suggerito, ed assicurare i Vescovi della sincerità delle sue intenzioni . *Non enim nobis ordinationes vestrarum provinciarum defendimus, quod potest forsitan ad depravandos vestrae sanctitatis animos Hilarius pro suo more-*
men-

turus , excessit . . . ordinationes sibi omnium per Gallias Ecclesiarum vindicans , & debitam Metropolitans Sacerdotibus in suum jus transferebat dignitatem . S. Leo ep. 86. ad Episcopos provincie Viennensis .

mentiri ; sed vobis per nostram sollicitudinem vindicamus, ne quid ulterius liceat novitati, nec præsuntori locus ultra jam pateat privilegia vestra cassandi (1) . S. Leone dunque purgandosi delle scaltre mire , ch' egli credeva dolosamente imputategli da S. Ilario, dà chiaramente ad intendere, quanto poco dritto credeva egli avere sulle ordinazioni de' Vescovi delle Gallie . 2. Erano verso la metà del sesto secolo i Vescovi di Milano, e di Aquileia nel possesso di ordinarsi vicendevolmente per un costume antico. Il Vescovo di Milano ordinava quello di Aquileia, perchè, essendo Milano la prima metropoli della Diocesi d'Italia, l'ordinazione del Vescovo di Aquileia spettava al primo Vescovo di questa Diocesi ; e così l'ordinazione del Primate di Milano apparteneva al Metropolitano di Aquileia, che era il più rispettabile della Diocesi . L'ordinazione di S. Ambrosio celebrata dal concilio convocato nella Chiesa di Milano, senza che vi apparisca veru-

(1) S. Leo *ibid.*

veruna ingerenza del Papa (1), mostra quanto era antico questo costume. Il Papa Pelagio I. essendo violentemente irritato contro i Vescovi di Milano e di Aquileia, i quali si erano separati dalla sua comunione, per la condanna dei tre capitoli, s'impegnò a sollecitare presso il Patricio Narsete l'imprigionamento di questi Vescovi nella Corte di Costantinopoli. Or l'accusa ch'egli, oltre quella dello scisma, intentò contro il Vescovo di Milano fu

(1) *Theodoret. lib. IV. cap. 7.* Egli è vero che il P. Tomassino dice, che questa opinione dell' ordinazione di S. Ambrosio celebrata *inconsulto Romano Præsule, nec expectata ejus confirmatione; facilius obiicitur quam probatur*: ma non essendovi monumenti che di tal cosa ci faccian fede, dovrebbero i contraddittori provare che realmente si fosse cercata dal R. P. la conferma della elezione. La sua congettura fondata sul Presbitero Romano inviato a S. Ambrosio affinchè l'assistesse *inter novi & inexperti officii ambages*, non prova altro, che il difetto di monumenti per provare questa pretesa conferma del R. P. *Vet. & Nov. Eccl. Discipl. P. II. lib. II. c. 19. §. 8.*

fu che questi, invece di portarsi, essò nella Chiesa di Aquilea per ivi assicurarsi del consenso del popolo, secondo i canoni, avea fatto venire a Milano l' eletto Vescovo di Aquilea per ordinarlo; il che indicava la sua giurisdizione sopra la Chiesa di Aquilea, cosa che molto dispiaceva a Pelagio (1). Intanto il Papa per annullare l' ordinazione del Vescovo di Aquilea non altra ragione adduce, se non quella di essere stato ordinato contro i canoni, non già ch'era stato ordinato senza la sua conferma: e per far imprigionare il Vescovo di Milano, non dice che avea usurpato sopra i diritti della Chiesa Romana, ma lo accusa soltanto di aver violato i canoni. Sicchè nell' istessa Italia il R. P. non avea ingerenza nelle ordinazioni de' Vescovi sistenti fuori della Diocesi Romana. Tanto è falso che i R. Pontefici ordinassero in quei secoli, non dico i

N Ve-

(1) Essendosi divisa da Costantino M. l' Italia in diciassette provincie, dieci delle quali erano governate dal Vicario che risiedeva in Roma, detto perciò *Urbico*; e sette dall' altro Vicario che risiedeva in Milano; si formarono perciò

Vescovi, ma i Metropolitani delle altre
 Diocesi. 3. Alloraquando Gregorio VII. si
 diè

ciò due Diocesi, l'Italica, e la Romana. Onde
 sebbene si conceda che l'ordinazione de' Vescovi
 delle sette provincie che componevano la Diocesi
 Italica così propriamente detta, fosse nei tre primi
 secoli appartenuta al R. P. come al loro Metro-
 politano; quando però fu cambiato lo stato
 politico di queste Regioni, il R. P. perdè la
 qualità di Metropolitano rispetto a queste nuo-
 ve sette provincie. Nella metà del sesto seco-
 lo il Papa Pelagio I. increscendogli molto que-
 sta indipendenza delle ordinazioni dei Vescovi
 di queste provincie, e specialmente del Vescovo
 di Milano e di Aquileia, disse, intanto es-
 sere questi Vescovi nel possesso di ordinarsi
 a vicenda, perchè *pro langinquitate, vel diffi-*
cultate itineris, ab Apostolico onerosum illis
fuerat ordinari, can. 33. C. XXIV. q. 1. Se la
 cosa fosse così andata, perchè i Papi non avreb-
 bero accordata questa grazia a tanti Vescovi
 della loro Diocesi ch' erano molto più lonta-
 ni? Se un tal costume era fondato sopra un
 privilegio accordato da i suoi Antecessori, egli
 l'avrebbe cassato immediatamente, giacchè tan-
 to gl' increbbeva questa indipendenza. Ma
 egli non osò richiamare a se le ordinazioni di
 questi Vescovi, e disse questo come per inci-
 denza.

diè tanto movimento e tanto zelo per la riforma della disciplina ecclesiastica, fra le altre cose che fece, si mischiò di provvedere esso i Vescovati in molte provincie dell'Occidente. Or sembrando questo un attentato contro i canoni, si gridò da tutte le parti contro di lui, perchè avea violato *terminos patrum*, spogliando le Chiese de' loro privilegi, ed invadendo le ordinazioni delle altre provincie, o facendole fare da altri Vescovi, cui non appartenevano. Argomento chiarissimo, che allora l'ordinazione dei Vescovi era nelle mani de' Metropolitanì e de' Sinodi provinciali, non già in quelle del Papa. E prevalendo una disciplina tutta diversa dalla presente, si credeva, che il R. P., come ogni altro Metropolitanò, non poteva così a suo talento invadere le ordinazioni de' Vescovi delle altre provincie. Onde furono queste ordinazioni chiamate *furtive ed illegitime*. Venerico Vescovo di Vercelli narrando la storia della deposizione di Gregorio VII., ci fa sapere, che questo fu uno de' principali capi di accusa di cui fu caricato. Non dico già questo per aderire agli accusatori di questo Pontefice, e condannare

quanto egli fece riguardo alle ordinazioni de' Vescovi. Forse fu necessaria questa sua condotta per purgare la Chiesa dalla Simonia; e da altri disordini che la disonoravano; che sono le ragioni da lui medesimo addotte. E m'induco tanto maggiormente a credere che in tale occasione da puro zelo era egli mosso, considerando lo scrupolo ch' egli ebbe di ordinare il Vescovo di Mileto sul semplice sospetto che appartenesse all' Arcivescovo di Reggio; quantunque ne fosse richiesto dal suo amicissimo Roberto Guiscardo. Ma queste accuse e questi riclamori fanno chiaramente vedere, tanto esser lungi che il Papa in quei tempi si mischiasse nella provvista di tutt' i Vescovati; che sembrò una novità contro i canoni quando un sì zelante Pontefice volle ingerirsi nelle ordinazioni de' Vescovi delle altre provincie. Era dunque allora sentimento comunemente ricevuto, che sul fatto dell' ordinazione de' Vescovi, il R. Pontefice avesse una giurisdizione limitata da i confini della sua Diocesi. Perciocchè, affermando il stesso canone Niceno, che il Vescovo di Alessandria dovesse avere su i Vescovi di

Egit-

Egitto , quella medesima autorità che ha il Vescovo di Roma sopra i Vescovi delle città suburbicarie , ne segue che questi soli doveessero ricevere l'ordinazione dal R. P. come dal loro proprio Metropolitano. 4. Parimente nel fine del decimoterzo secolo , fra i gravami che il Re di Francia Filippo il Bello produsse contro Bonifacio VIII., vi era il seguente : *Consecrationes Archiepiscoporum & Episcoporum ademptæ sunt Episcopis com-provincialibus.* Molti altri consimili esempj si avrebbero potuto quì raccogliere , ma questi soli sono sufficientissimi a dimostrare, quanto l' antica disciplina prescritta da tutt' i canoni della Chiesa universale era diversa dalla presente , riguardo all' influenza dell' autorità Pontificia nella provvista delle Prelature dell' Orbe Cattolico .

XXIX. Se fosse quì luogo , si potrebbe mostrar con fatti , che , secondo il sentimento delle Chiese di Germania, di Francia, ed anche d'Italia, il R. P. non può arrogarsi egli solo l'autorità di provvedere , e di ordinare tutt' i Vescovati ed Arcivescovati dell' orbe cattolico. Ma non deve tralasciarsi di quì ricordare il

sentimento de' Greci sopra questo articolo. Nilo Cabasila Arcivescovo di Tessalonica parlando del Papa, dice, non esser egli un Apostolo, *sed Romanae civitatis duntaxat Episcopum*; poi soggiugne: *Et Petrus quidem alium in Antiochia, alium in Alexandria ordinat Episcopum, & alium alibi. Romae autem Episcopo HÆC NON PERMITTUNTUR.* Il Monaco Barlaamo nel libro del Primato del Papa, dal ventesim'ottavo canone Calcedonese, e dalle leggi di Giustiniano ricava, che il R. P. è il primo, il Patriarca di Costantinopoli il secondo; *neque tamen ita secundum ut ab illo crearetur. Quantoquidem nec hic nec alius quispiam Patriarcharum a Papa ordinabatur. Etenim Leges sanxerunt, ut ordinationis Episcoporum summa plenaque auctoritas penes singulos Metropolitans esset: isti autem a Patriarchis constituerentur, Patriarchas vero a Papa ordinari NULLA LEX JUSSIT... Nulla lege præcipitur aut consuetudine obtinet, ut Patriarchæ a Papa constituerentur.* Tanto era fortemente stabilita presso i Greci questa rigorosa osservanza dei diritti e privilegj de' Metropolitani, che aveano per irrite e nulle le ordinazioni fatte da

un Metropolitano alieno ; ancorchè fosse il Papa . *Ab Alieno Metropolita* , dice Cristiano Lupo , *parratas Episcoporum consecrationes bodierni Græci adeo averfantur, ut censeant irritas & nullas: ETIAM FACTAS A PAPA. Quam sententiam apud ipsos NON ESSE NOVAM* , est suo loco demonstratum (1) . Se questi fatti e queste riflessioni non formano una

N 4

di.

(1) Queste autorità intorno al sentimento dei Greci si trovano presso Cristiano Lupo dotto zelatore delle opinioni Romane, il quale nella sua dissertazione *De Romana Episcoporum consecratione* , dove sono le testimonianze sopracennate , prende ad esaminare la quistione : *An Romanus Pontifex possit omnibus sub cælo Ecclesiis consecrare, aut consecrandos jubere episcopos . Schol. in canones Concilior. Part. V. ad can. 11. Concil. Quintilinoburgensis* : E quantunque stia egli per l' affermativa , non giugne però a provare , che al solo R. Pontefice appartenga esclusivamente il diritto di confermare ed ordinare tutt' i Vescovi dell' orbe cattolico . Neppure Hallier , che ha impresso l' istesso assunto , è arrivato a questo . *Hallier de Sacris election. & ordin. P. II. Sect. V. c. 4. art. 3. De jure & consuetudine R. Pontificis in consecrationibus Archiepiscoporum & Episcoporum.*

dimostrazione portata al punto dell' evidenza , per convincere chiunque , che secondo l' antica disciplina, i Romani Pontefici non aveano veruna influenza nello stabilimento de' Vescovi esistenti fuori della loro giurisdizione Metropolitica , o Patriarcale; e quanto sia non solo falsa e mal fondata l' opinione che attribuisce al solo R. P. la potestà di dar la legittima missione a i Vescovi , ma bensì contraria alla sana dottrina , ed ingiuriosa all' Episcopato istesso ; se, dico , non sono con tali argomenti invincibilmente dimostrate queste verità , io non so dove possa rinvenirsi l' evidenza istorica.

XXX. Una tal polizia fissata dallo Spiritossanto nel Concilio Niceno pel governo di tutta la Chiesa (1), ratificata poi da tutt' i Concilj posteriori, e da tanti decreti de' più illustri Pontefici , che
cre.

(1) *Paternarum regule sanctionum , que in synodo Nicena AD TOTIUS ECCLESIAE REGIMEN, SPIRITU DEI INSTRUENTE SUNT CONDITAE. S. Leo Martiano Augusto ep. 54. ap. Correctores Romanos in can. 2. C. XXV. q. 2.*

credeasi, nel mentre era in tutto il suo vigore, doverfi mantenere inalterata fino alla fine del mondo (1); si conservò nella Chiesa Occidentale non meno, che nella Orientale per tredici secoli; senza che siasi unquemaì in quei tempi neppure per ombra sospettato che avesse dovuto in appresso appena cangiarsi, non che totalmente abolirsi. Tutto ciò che si è osservato ne' paragrafi precedenti, per mostrare qual fosse l'osservanza di questa disciplina, è ancora un monumento incontrastabile, che ci attesta fino al fine del secolo decimoterzo, in cui visse Bonifacio VIII., la pratica della già descritta polizia canonica. Ma giova quì particolarmente dimostrare, che fino al decimoquarto secolo, fu in vigore questa disciplina, secondo l'istesso diritto delle Decretali. Potrei quì addurre moltissimi

(1) *Sancti illi & venerabiles Patres, qui in urbe Nicæa MANSURAS USQUE IN FINEM MUNDI LEGES ecclesiasticorum canonum condiderunt, & apud nos, & in toto orbe terrarum in suis constitutionibus vivunt. S. Leo. Anatolio Episcopo Constantinopolitano ep. 53.*

tissimi capitoli della Collezione di Gregorio IX., del Sesto di Bonifacio VIII., e secondo l'opinione di un celebre Teologo (1), anche delle Clementine e dell' Estravaganti, per mostrare ad evidenza, che per tutto il decimoterzo secolo conservarono i Metropolitani, secondo l'istesso diritto pontificio, il diritto e l'esercizio di confermare e consagrarne i loro suffraganei: ma, siccome è questo un fatto posto in chiaro da i più illustri Canonisti come de Marca, Tomassino, Van-Espen, ed ultimamente dal poc' anzi lodato Teologo, voglio dire Antonio Pereira; il quale ha con solide dottrine, di proposito illustrata questa materia cotanto interessante; perciò mi astengo dall'entrare in un minuto e superfluo dettaglio di citazioni. Solamente ricorderò una decretale di Nicola III emanata, come credesi, nel 1278. nella quale

(1) Antonio Pereira nella sua *Dimostrazione teologico-canonica del diritto de' Metropolitani di confermare e far consecrare i Vescovi Suffraganei, e del diritto de' Vescovi di ciascuna provincia di confermare e consecrare i loro rispettivi Metropolitani proposizione 7.*

quale il Pontefice , regolando il tempo dentro il quale si debbono chiedere dalla Sede Apostolica le conferme delle elezioni canoniche , espressamente dice : *QUO AD ILLAS QUÆ PETUNTUR, VEL PETI DEBENT A SEDE APOSTOLICA* , colla qual clausula dichiara , che non delle conferme di tutte le elezioni canoniche intendeva egli parlare , ma di quelle sole , che si dimandano , o si debbono dimandare dalla Sede Apostolica , *quoad illas* . Quindi più chiaramente spiega , quali siano queste conferme di elezioni , *quæ petuntur vel peti debent* , * *Sede Apostolica* , cioè a dire , quelle degli eletti per le Chiese Cattedrali , che sono immediatamente soggette alla S. Sede , o pure quelle , che le si devolvono per causa di appello. *Ut omnes electi Cathedralium Ecclesiarum, quorum electionum confirmationes, vel infirmationes ad ipsius sedis examen deducit IMMEDIATA SUBJECTIO, VEL ADPELLATIO INTERJECTA DEVOLVIT* , *intra unum mensem &c.* (1) . Indubitatissima testimonianza

(1) *Cap. cupientes de electione in 6.*

monianza, che non si dimandavano alla S. Sede, a tempi di Niccolò III., cioè verso il fine del tredicesimo secolo, le conferme delle elezioni canoniche di tutte le Chiese Cattedrali, ma solamente di quelle che l'erano immediatamente soggette, oltre le straordinariamente devolute alla S. Sede per causa di appello. Or avendo Bonifacio VIII. fatto compilare il Sesto delle Decretali nel 1297. dove si trova il capitolo del Papa Nicola, segno è questo, che a tempo di Bonifacio non ancora erasi abolita l'antica disciplina, nè di tutte le elezioni delle Cattedrali si chiedeva la conferma dal Papa. Bonifacio visse fino al principio del secolo decimoquarto, ed in questo tempo Filippo il Bello, siccome abbiám riferito di sopra, si gravò di aver egli stese le mani sopra i diritti de' Metropolitani e de' Comprovinciali. Sembrava dunque allora una novità.

XXXI. Sin ora non ci siamo occupati che a dimostrare l'antica disciplina relativamente al diritto de' Metropolitani di confermare e consecrare i loro Suffraganei, conviene presentemente dir qualche cosa intorno alle elezioni ed ordina-
zioni

zioni de' Metropolitani e degli altri Vescovi insigniti di titoli onorifici. Troppo a lungo dovrei quì fermarmi per mettere in chiaro la storia di questo punto di disciplina così involuppato. Ma, nè lo scopo dell' Opera l'esigge, nè le angustie del tempo mel permettono. Mi contenterò soltanto di avvertire, che la elezione, conferma ed ordinazione di questi Vescovi titolati, soggiacque a mille, e mille cambiamenti non solo per la diversità dei tempi, e dei luoghi, ma più di tutto per l'ambizione che s'introdusse nell' Ordine Vescovile. Quei ch'erano eletti per esser Vescovi di queste Sedi onorifiche, sdegnando di essere ordinati, secondo l' antica forma, da i loro suffraganei, ambirono di essere ordinati o da altri Metropolitani, o da i rispettivi Patriarchi; o pure questi, turbando la semplicità dell' ordine antico, si vollero arrogare essi l' autorità privata di confermare ed ordinare i Metropolitani. Quantunque però in diversi tempi e luoghi per varie circostanze siasi praticato diversamente dall' antica forma tenuta nei tempi apostolici, nondimeno è ri-

è rimasta la dottrina della Chiesa costante nell'insegnare, che gli Arcivescovi debbono essere ordinati da i loro Comprovinciali. *Archiepiscopus autem ab omnibus suæ provinciae Episcopis debet ordinari.* Questa è la tesi di Graziano nella distinzione LXVI. Quindi soggiugne una decretale di Aniceto, la quale sebbene vogliasi avere per sospetta, (non però dai Teologi Romani) mostra nondimeno la dottrina del tempo in cui fu fabbricata. *Archiepiscopus ab omnibus suæ provinciae Episcopis ordinetur. Illud tamen, quod de archiepiscopi consecratione prædictum est, atque præceptum, id est, ut omnes suffraganei eum ordinent, NULLATENUS IMMUTARI LICET: quia qui illis præest ab omnibus episcopis quibus præest, debet constitui. Sin aliter præsumptum fuerit, viribus carere non dubium est, quia irrita erit ejus secus acta ordinatio.* S. Leone: *Metropolitano defuncto, cum in loco ejus alius fuerit subrogandus, provinciales Episcopi ad civitatem metropolim convenire debent, ut omnium clericorum atque civium voluntate discussa, ex Presbiteris ejusdem Ecclesiae, vel Diaconis optimus ordi-*

ordinetur (1). Il Papa Gelasio: *Si Metropolitanus humane conditionis forte decesserit, a Comprovincialibus Episcopis, sicut forma transmisit, sacrarè modis omnibus censeatis* (2). Il nuovo diritto delle Decretali di Gregorio IX. eziandio ha ritenuta questa dottrina: *Si Archiepiscopus obierit, & alter fuerit ordinandus: omnes episcopi ejusdem provincie, ad sedem metropolitanam conveniant, ut ab omnibus ordinetur* (3). E nel capo seguente: *Nec Episcopi sine Metropolitanis permisso, nec Metropolitanus sine tribus vel duobus Episcopis comprovincialibus presumat episcopum ordinare; ita ut alii episcopi comprovinciales admaneantur epistolis, ut se suo responso significant consensisse*. Finanche la Glossa nel capitolo quinto della distinzione sessagesimaquarta del Decreto di Graziano ha ritenuta questa memoria della disciplina canonica: *Ab antiquo fuit statutum, ut Archiepiscopus cum omnibus suis Suffraganeis ordinaret & consecraret* *suos*

(1) Leo I. in can. 19. Dist. LXIII.

(2) Gelasius I. in can. 6. Dist. LXIV.

(3) Cap. 6. ex. de temporib. ordinat.

suos Episcopos ; ET SUFFRAGANEI CONSECRARENT SUUM ARCHIEPISCOPUM . Ed affinchè non si creda per uno spirito di prevenzione , che i Comprovinciali consagravano sì il loro Metropolitano , ma dopo averne ottenuta la conferma dal Papa ; si avverta a due cose : 1. Che chi ha il diritto di ordinare ha eziandio il diritto e l' obbligo di esaminare esso personalmente le qualità dell' ordinando Sacerdote o Vescovo , ed in conseguenza di approvare o rigettare la elezione fattane ; poichè S. Paolo non ad altri , che al Vescovo ordinatore ha detto , che ponderasse bene le qualità della persona , cui è per imporre le mani ; che , non è altro in sostanza la conferma , se non un giudizio definitivo col quale si pronunzia un soggetto degno dell' Episcopato (1). Quei Vescovi dunque

(1) Io so che secondo il nuovo diritto delle decretali l' atto della conferma ha un'altra virtù , oltre quella di ratificar la elezione già fatta , cioè di costituire l' eletto , Pastore della Chiesa per cui è stato destinato , e conferirgli la potestà che dicesi di giurisdizione . Ma questo

que , ai quali *jure proprio* compete l'autorità di ordinare , hanno bensì tanto maggiormente quella di confermare . 2. Che sebbene l' Autor della Glossa dica, che *Papa confirmat omnes metropolitanos* (1), nondimeno subito dopo soggiugne: *quod verum est, cum non habent Primatem, sed ei nullo medio subsunt* ; ed in conferma reca la polizia de' suoi tempi , dicendo , che *plerique Archiepiscopi non CONFIRMANTUR nec consecrantur nisi a suis subditis, NEC PETITUR CONFIRMATIO A PAPA, sed tantum pallium* . Resta dunque dimostrato il diritto primigenio dei Vescovi Comprovinciali di eleggere , confermare , e consacrare il loro Metropolitano, non ostante la diversità della pratica , e delle pretese degli altri Vescovi onorati di pomposi titoli ; e che questo diritto era

O in

non deriva dall' indole della conferma stessa , se non vogliamo dirlo un abuso . Essendo cosa straniera alla più pura disciplina da i Canonisti stabilita, che sia Pastore di una Chiesa chi non è talvolta neppure presbitero .

(1) *Ad can. 9. Dist. LXIII.*

in molti luoghi ancora in osservanza nel secolo decimoterzo, nel quale fiorì Bartolomeo da Brescia famoso Canonista e Giureconsulto, Autore della Glossa di Graziano.

XXXII. Sarebbe ormai tempo di passare avanti, se il medesimo Glossatore non movesse un altro scrupolo per cagion del pallio, che debbono i Metropolitani chiedere dal Papa dopo la loro ordinazione, senza del quale loro è vietato qualunque esercizio della potestà episcopale. Dopo aver egli detto; *nec petitur confirmatio a Papa, sed tantum pallium*, soggiugne: *Nisi velis dicere quia eo ipso, quo quis recipit pallium a Papa, intelligitur confirmari ab ipso. Atqui, si potrebbe opporre, tutti gli Arcivescovi sono obbligati a chiedere il pallio dal Papa, altrimenti sono sospesi da i Pontificali dopo la loro ordinazione, usque dum non l'ottengono: dunque debbono dal Papa ottenere la conferma. In verità confesso che l'argomento è forte per chi crede come un articolo di fede, che i Vescovi non sono che meri e semplici delegati del Papa; e che perciò, tanto hanno di autorità quanto il Papa loro ne distribuisce,*

sce, più o meno, secondo che gli aggrada. Ma con questi tali non conviene più disputare, perchè sono incapaci di più sane istruzioni. Nulladimeno però esaminiamo l'argomento: *Nisi velis dicere &c.* Sì senza dubbio, che quando il Papa manda il Pallio ad un Arcivescovo, è un segno che lo riceve nella sua comunione, che approva la sua promozione. Questa pretesa conferma però quando la concede il Papa? Dopo l'ordinazione. Or io domando; di qual natura è una tal conferma significata nella concessione del pallio? Non è certamente quella conferma necessaria per essere istituito Pastore di una Chiesa, e che preceder dee l'ordinazione Vescovile. Essa perciò non può essere altro, che un'approvazione, una ratifica di quanto si è fatto nell'assumere un tal Personaggio al governo di una tale Chiesa. Ed in questo senso tutt' i Vescovi hanno bisogno di detta ratificazione, non solo da parte del Papa, ma bensì di tutto il Corpo Episcopale; siccome il Papa stesso, anche dopo essere stato assunto al soglio Pontificio, ha bisogno di una simile conferma da tutto il ceto de' Vescovi perchè sia riconosciuto.

to per legittimo successore di S. Pietro: Avanti. *Atqui* tutt'i Metropolitani sono obbligati a chiedere il Pallio dal Papa, *concedo minorem in sensu explicando, si opus erit*. Dunque gli Arcivescovi hanno bisogno della conferma pontificia. *Distingo consequentiam*: Se s'intende della conferma presa nel senso poc' anzi spiegato, *concedo*: se s'intende della conferma della elezione, che preceder dee la consagrazione, *nego consequentiam*; e conchiudo col P. Tomassino: *Nec pallii petendi necessitas fecit, ut Archiepiscoporum confirmatio soli tandem Pontifici tribueretur. Ejus rei expedita & in promptu est ratio. Complures Archiepiscopi in provinciis suis consecrati, pallium postea consequi nequiere. Inter eos numerabis Malgerum Archiepiscopum Rothomagensem, pallii repulsam passum, quod gulæ & venerationi deditus esset . . . Pari pœna vitam sæculari pompa & vanitate infamam luit Stigandus Archiepiscopus Cantuariensis . . . Eligebantur ergo tunc, confirmabantur, & ordinabantur Archiepiscopi ab Episcopis synodice congregatis, & tunc demum ad pallii impetrationem sese accingebant. Non ergo pallii petendi*
neces-

necessitas fecit, ut eorum confirmatio ad Pontificem devolveretur (1). Colle quali parole il P. Tomassino ci dà ad intendere, che questi Arcivescovi non si stimarono sospesi dalle funzioni Episcopali per non aver potuto ottenere il pallio.

XXXIII. Ma giacchè di quest'ornamento se n'è fatta una necessità per i Metropolitani, e senza del quale non possono neppur assumere il titolo di Arcivescovi (2), conviene un pò da vicino e più attentamente considerar la forza, ed il valore di questa obbligazione imposta a i Metropolitani. Se il pallio debbesi chiedere dopo l'ordinazione Vescovile; ed il Metropolitano, quantunque ordinato Vescovo, non può esercitare le funzioni episcopali se prima non abbia ricevuto il pallio; si può ragionevolmente fare una quistione: Quegli Arcivescovi, i quali sono eletti, confermati, e consagrati da i loro suffraganei indipendentemente dal Papa, e non ricevono

O 3 il

(1) *Discipl. Eccl. P. II. lib. II. c. 43. §. 10.*

(2) *Cap. 3. ex. de ant. & usu pallii.*

il pallio se non dopo la loro ordinazione, quale altra potestà, che prima non aveano, vengono a ricevere? Oh! mi sento rispondere da un Decretalista; non sapete che col pallio *pontificalis officii plenitudo confertur* (1)? E' vero; ebro io di quella pienezza del Sacerdozio conferita nella ordinazione Vescovile, non badava alla gran virtù del pallio di contenere, e conferire a chi sel mette addosso la pienezza dell' officio Sacerdotale. Ma di grazia, questo pallio ha egli più virtù della ordinazione stessa? Lo Spirito Santo conferisce forse per mezzo del Pallio una maggiore abbondanza di sacerdozio di quel che non ne compartisce per la imposizion delle mani? I Vescovi dunque non hanno la pienezza dell' officio Pontificale? E come va? Il Vescovo subito dopo ordinato può esercitare tutti gli officj Pastoralì; e quello che è ordinato per una Chiesa Metropolitana non può esercitare le funzioni Pontificali se prima non abbia ricevuto il pallio. Opure nel semplice Ve-

(1) *Cap. 3. ex. de auct. & usu pallii.*

Vescovo la pienezza dell' officio pastorale dipende dalla sua ordinazione, ed in quello che dee ricevere il titolo di Arcivescovo, dipende da quest' ornamento esteriore? Se è così sembra migliore la condizione dei Vescovi, che quella dei Metropolitani (1) ... E che? E' elladi sì grossa pasta, mi ripiglia il Decretalista, che vi fa tanto baco questa cosa? Non sapete la ragione che ne allega Innocenzo III., che queste funzioni l' Arcivescovo non le esercita come un semplice Vescovo, ma come Arcivescovo? *Quum id non tanquam simplex episcopus, sed tanquam archiepiscopus facere videatur* (2). E qual' è la differenza di conferire gli ordini, p. e., come Vescovo, e conferirli come Arcivescovo? E come esercitavano le funzioni pastorali tutt' i Metropolitani prima che s'introducesse que-

O 4 sta

(1) *Ita quod spectat ad pontificalium usum, melior videtur conditio episcoporum, quam metropolitanum, illorum enim officia pastoralia nulli externo ornamento sunt addicta. Dominici Cavallar. Comm. de jur. can. P. I. cap. 9. §. 9.*

(2) *Cap. 28. ex. de elect.*

sta obbligazione di ricevere il pallio , che cerramente ne son passati ottocent' anni ? Che forse la diversità della Sede Vescovile , o del titolo annessovi ; conferisce una maggiore o minore potestà pontificale ? E poi , sopra che sta fondata questa necessità di chiedere il pallio , senza il quale ornamento non si possono esercitare le funzioni Pontificali ? Non è questa un ingiuria che si fa al carattere Vescovile di far dipendere l' esercizio delle funzioni pontificali dall' aver addosso un ornamento piuttosto profano che sacro , essendo preso dalla pompa del secolo ? Come ? ogni Presbitero può assolvere senza essere obbligato ad avere indosso qualche insegna presbiterale , ed un Vescovo non può conferire il sagramento della confermazione , o quello dell' ordine , nè anche consagrarne una Chiesa se non ha indosso il pallio , che non è neppure insegna Vescovile ? Perchè quell' ornamento , che prima con tanta ritrosia si concedeva da i Romani Pontefici a chi a forza di meriti e di premurose istanze il chiedeva , è divenuto necessario per i Metropolitani ? E se è necessario , perchè non loro se ne concede l' uso subito dopo

dopo l'ordinazione, come tutt'i Vescovi, subito dopo ordinati hanno l'uso della mitra del bacolo e delle altre insegne prelatizie? Dond'è che il pallio ha acquistata una così singolare virtù di contenere la pienezza dell' officio pastorale? Ah! tiriamo un velo sopra queste misteriose ragioni, *ne opprimamur a gloria*. Un celebre Canonista perciò con tutta ragione ha con somma intelligenza pronunziato: *Unde autem profectum sit, ut pallium plenitudinem potestatis contineret, NOVUS EST IMPLICATISSIMUS, QUEM FACILIOUS EXSCINDAS, QUAM SOLVAS* (1). Non dico già queste cose per alienare i Metropolitani dopo essere stati ordinati di chiedere il pallio, *Et quidem colla solita formola instanter, instantius, instantissime*, perchè *nisi fortiter postulanti dari non debet* (2). Ma se il Papa poi non loro concede questo pallio che faranno essi? Crederannosi ancora sospesi da i pontificali? I Papi hanno imposto questo giogo a i Metropolitani di cercare il pallio

(1) *Cavallar. ibid.* §. 10. (2) *Can. 2. Dist. C.*

pallio fra tre mesi dopo la loro ordinazione, ma non si sono obbligati a concederlo sempre che loro fosse richiesto quantunque *fortiter, & instanter, instantius, instantissime*. Sicchè si dovranno credere i Metropolitani sciolti dalla presunta sospensione dopo che loro sarà negato da Roma il pallio. Ma se taluni si crederessero tuttavia nel bisogno di ottenerlo per ricevere la pienezza dell'ufficio pontificale, che stimano non aver veramente ricevuta dallo Spirito Santo allorchè riceverono la imposizion delle mani; questi tali sono indegni dell' Episcopato.

XXXIV. Da tutt' i monumenti fin ora da noi recati si è invincibilmente dimostrato, che secondo il rigore della disciplina canonica venuta dagli Apostoli stessi, e adottata in tutto l'Orbe cattolico, i Vescovi doveano esser eletti dal Sinodo provinciale, ed in esso confermati e consagrati coll' autorità del Metropolitano; i Metropolitani, Primati, Patriarchi ed anche il Papa dal rispettivo sinodo. Donde chiaro apparisce, che le elezioni, conferme, ed ordinazioni dei Vescovi ed Arcivescovi delle altre provincie fuori della diocesi Romana, celebran-

brandosi indipendentemente dal Papa , questi non vi avea nessun diritto in virtù del Primato : e che il R. Pontefice avea riguardo all' ordinazione dei Vescovi, una giurisdizione limitata come gl' altri Metropolitani e Patriarchi . Ma quantunque siasi questo articolo posto nel suo più chiaro lume , giova molto ratificar tutto ciò che si è detto con un monumento decisivo preso dall' istessa Chiesa Romana . Il P. Garnerio ha dato alla luce un libro intitolato : *Diurnus Romanorum Pontificum* , che è un libro di formole sacre , che corrisponde all' odierno Rituale o Pontificale : in esso , parlando del rito da doverfi tenere in ordine alla consecrazione dei Vescovi , evvi un capitolo il di cui epigrafe è concepito in questi termini : *de præceptis Summi Pontificis ad episcopos SUÆ ordinationis* : se dice *suæ ordinationis* , si vede che non tutt' i Vescovi appartenevano alla di lui ordinazione , altrimenti quel *suæ* che significherebbe ? Nella epigrafe di un altro capitolo spiega quali erano questi Vescovi *suæ ordinationis* , dicendo : *de ordinatione episcopi suburbicarii a Summo Pontifice* . Dunque i Vescovi

sovi che doveano dal R. P. ricevere la loro ordinazione non erano altri, che quei delle Città suburbicarie: Conchiuderò l'argomento con una riflessione del celebre Antonio Arnaldo sopra questo medesimo libro, in conferma di quanto si è detto; egli parlando di questo Diurno de' R. Pontefici, nota esservi delle formole di tutto ciò che praticavasi nelle ordinazioni dei Vescovi delle Chiese suburbicarie;,, ma non vi sono, prosiegua
 „ egli, formole per confermare l'elezione dei Vescovi, nè dei Metropolitani
 „ delle altre provincie: il che è una
 „ pruova certa, che i Papi in quei tempi non vi pretendevano niente, e che
 „ queste elezioni non erano confermate se non dal Metropolitano nel sinodo dei Vescovi della sua provincia, e
 „ quella del Metropolitano dallo stesso Sinodo, dove presedeva il più antico
 „ Vescovo, il quale l'ordinava, come
 „ il Vescovo di Ostia ordinava il Papa „ (1).

XXXV.

(1) *Eclaircissmens sur l'autorité des conciles generaux & des Papes cap. 8.*

XXXV. Dopo aver esposto il sistema dell' antica disciplina in ordine alla provvista

Essendosi dimostrato colla maggior evidenza possibile, che secondo l' antica disciplina non apparteneva al Papa il provvedere tutt' i Vescovati, e gli altri beneficj dell' Orbe cattolico, ma che i Vescovati ed Arcivescovati di tutto il Cristianesimo si provvedevano secondo i canoni indipendentemente dal Papa, si comprende con quanta ignoranza, o mala fede dicasi da i Decretalisti, che prima la provvista di tutt' i Vescovati e delle altre dignità maggiori spettava al R. Pontefice. Così il Riganti seguitando questa opinione dei Dottori dietro la Glossa del capitolo *Quanquam de electione in sexto*, nel comentare la regola della Cancellaria Appostolica, nella quale il Papa riservava a se la provvista di tutt' i Vescovati, avvedendosi che dalle stesse riserve pontificie evidentemente appariva, che prima la provvista di questi non dipendesse dal Papa, per giustificare questa novità della regola della Cancellaria Appostolica, scrive così: *Per banc reservationem fit reductus ad jus antiquum. Etenim provisto Episcopatum & aliarum dignitatum majorum olim ad Summum Pontificem TANTUM pertinebat. Rigant. Comm. in Regul. Cancellar. tom. I. p. 207.* L' istesso dicono gli altri Decretalisti. Ma è bello l' imbarazzo in cui si trovano

vista dei Vescovati, ed Arcivescovati, è necessario far passaggio ad indagare l'origine ed il valore dell'attuale polizia. Prima di ogni altro giova quì avvertire, che quando dicefi essere stata l'antica disciplina in osservanza fino al decimoquarto secolo, non si dee ciò intendere in modo, che ad un tratto avvenuto sia un

vano quando loro si oppone, che dalle stesse riserve pontificie apparisce la diversità della disciplina dei tempi anteriori alla invenzione di queste: poichè non potendo sfuggire la forza di un tale argomento, rispondono, che per le riserve *fit reditus ad jus antiquum*: quando poi loro si fa vedere, che il *jus antiquum*, li convince del contrario, allora replicano, che questo tutto si faceva per concessione dei Papi stessi. Intanto i Papi per togliere la nomina dei Vescovati e delle altre dignità ecclesiastiche ai Principi non facevano altro che esaltare i diritti del Clero e del Popolo secondo gli antichi canoni, dovechè avrebbero dovuto opporre questo loro diritto primigenio ed originale inventato da i posteriori Decretalisti. Ma i Papi di tutt'altro han parlato nelle loro contese con i Principi. *Ita male instituta oratio exitum reperire non potest. Cic. de Nat. Deor.*

un tal cambiamento . Si fa , che non giugne a prevalere una costumanza contraria ad un'altra, se non per via di lenti ed insensibili progressi . Parimente , sebbene così nelle Decretali di Gregorio IX. , come nel Sesto di Bonifacio VIII. si trovi ancora in uso la disciplina canonica, non si può negare però, che vi siano monumenti onde apparisce, fin dal secolo duodecimo aver cominciato i Papi a richiamare alla loro disposizione la provvista de' beneficj così maggiori che minori . Varie furono le cause, che aprirono a i R. Pontefici la strada per impadronirsi delle elezioni , conferme , ed ordinazioni di tutt' i Vescovi dell' Occidente . Ma quel che ridusse in sistema l'attuale polizia si fu veramente la nuova invenzione delle Riserve Papali . Or non essendo quì luogo di tessere la storia delle riserve Pontificie, ci contenteremo di accennare soltanto le principali costituzioni Papali emanate espressamente per quest' oggetto . E' celebre la costituzione di Clemente III. nel 1190. , o più probabilmente di Clemente IV. nel 1266. , dove questo Pontefice, nel mentre non riserva che i beneficj vacanti *in*

Cn-

Curia, gitta il seme di tutte le altre riserve che in appresso fecero i suoi successori, dicendo, come ipoteticamente: „ Sebbene la piena ed intera disposizione di tutt' i beneficj sia nelle mani del R. Pontefice, fino a poterne conferire il diritto prima di vacare, nulladimeno ci riserviamo la collazione de' beneficj che vacano presso la Sede Apostolica, essendo questi per una consuetudine antica più specialmente riservati a i R. Pontefici „ (1). Essendosi fra poco tempo manifestati i disordini che produsse una tal costituzione, per la lunga vacanza delle Chiese che ne seguiva, il Concilio generale di Lione sotto Gregorio X. nel 1274. moderò in questa maniera la Clementina: „ che se il Papa tra un mese dal giorno della vacanza del beneficio nol conferisce, quelli a' quali *de jure* spetta, possono provvederlo „ (2). Non sono meno celebri le riserve di Bonifacio VIII. che fom-

(1) *Cap. Licet. de preb. & dignit. in sexto.*

(2) *Cap. Statuimus. ibid.*

somministrarono a Filippo il Bello un altro capo di accusa contro di questo Pontefice (1). Benedetto XI. nel 1304. vietò che si procedesse a sua insaputa alla elezione de' quattro Patriarchi di Oriente nel mentre queste contrade fossero dominate dagl' Infedeli, e da i Scismatici (2). Clemente V. nel 1306. riservò alla sua disposizione tutte le Chiese Cattedrali che sarebbero vacate *apud Sedem Apostolicam* durante il suo pontificato (3). Le stesse riserve rinnovarono Giovanni XXII. (4), e Benedetto XII. (5). Quindi il riservare la provvista de' beneficj essendo divenuto stile di Curia de' Sommi Pontefici, specialmente nel tempo della loro dimora in Avignone, e dello Scisma che ne seguì, s' inferirono nelle Regole della Cancelleria Apostolica non solo le riserve de' beneficj

P

va-

(1) *Cap. 18. quanquam de elect. in sexto.*

(2) *Extrav. Sancta Rom. de elect. inter commun.*

(3) *Esti in temporalib. de prabend. ibid.*

(4) *Ex debito, de elect. ibid.*

(5) *Ad regimen. de prab. ibid.*

vacanti in *Curia*, ma ben' anche fuori: Nelle prime Regole eravi una clausula. *Quante volte i Pontefici volessero far uso di queste riserve*, per dare ad intendere, che con queste non si volevano assolutamente spogliare gli ordinarij Collatori del diritto di provvedere i beneficj. Ma essendosi assuefatto il mondo ad un tale giogo, Paolo III. la fece cancellare dalle sue Regole (1).

XXXVI. Ecco come sonosi stabilite le riserve papali de' beneficj, non già per qualche solenne decreto generale che abolisse l' antica disciplina, e ne stabilisse un' altra; ma gradatamente, poco a poco, e come di soppiatto, per via di mille speciosi pretesti, e nuove invenzioni di parole, gravide però di grandi sensi: come sono le *grazie*, *prevenzioni*, *espettative*, *mandati de providenda*, *alternative*, *riserve assolute*, *riserve mentali*, *riserve pettorali*, *espresse*, *tacite*, &c. &c. Ora riservando a se i Papi la pro-

(1) *Rigant. Comment. in Regul. II. Cancell.*
§. 1. n. 8.

provista de' beneficj vacanti in Curia , ora i vacanti per provisione Apostolica , ora un genere di beneficj , ora un altro; prima con riserve particolari e per un tempo determinato , poi con riserve generali ed in perpetuo : alle quali finalmente credettero dare tutta l' autorità possibile con inserirle nelle Regole della Cancellaria Apostolica . Onde si comprende la verità della riflessione a questo proposito fatta dal P. Tomassino , il quale così scrive: *Et si enim reservationes istae postea increbuerint, non tamen decreto primum factae sunt ullo ; sed lento & inopino progressu , ut ante pene factas esse , quam fieri eas animadversum sit (1).*

XXXVII. Con queste riserve i Pontefici spogliarono *de facto* i Capitoli delle Cattedrali del diritto di eleggere i loro Vescovi , ad essi devoluto già per la cessazione dei Concilj provinciali ; motivo per cui andarono in disuso le elezioni canoniche . Di ciò chiara testimonianza

P 2

no

(1) *Vet. & Nov. Eccl. discipl. P. II, c. 43.*
§. 10.

ne porge S. Antonino Arcivescovo di Firenze Autore contemporaneo ai primi progressi delle riserve pontificie. Egli scrive così: *Electio Episcoporum secundum jura communia fiebat a Canonicis Cathedralium ecclesiarum, & confirmabatur a Metropolitanis. Sed hodie Summi Pontifices reservant sibi provisionem & collationem omnium dignitatum, scilicet Patriarchalium, Metropolitanorum, Episcoporum, Abatum, Præpositurarum, & Plebanatum, seu Prioratum ecclesiarum collegiarum. Et Capitula in his non habent se intromittere* (1). Cadute le elezioni canoniche, i Metropolitanì, ed i Sinodi provinciali, che piuttosto avrebbero dovuto i Pontefici ristabilire, furono eziandio spogliati *de facto* del diritto della conferma degli eletti Vescovi ed Arcivescovi. Essendo il Papa che eleggeva i Prelati, sembrava inconveniente, che la elezione fatta dal maggiore fosse sottoposta al giudizio del minore. Così ancora, se per autorità del Papa erasi nominato e preconizzato il

Ve-

(1) *Summa Theol. P. IV. tit. 11. c. 8.*

Vescovo, (atto che succedè alla conferma metropolitana) dovea ben'anche per autorità Pontificia consagrarli. Onde avvenne che la provista dei Vescovati contenuta nelle bolle Papali avea forza di elezione e di conferma, commettendosi la consagrazione a tre Vescovi da scegliersi ad arbitrio dell'ordinando. Ed ecco abolita la pratica della disciplina canonica della Chiesa universale. Abolite le elezioni canoniche, avutesi fino a quel tempo come l'organo della divina volontà per conoscere la vocazione della persona assumenda al grado di Sommo Sacerdote. Tolto il principale incentivo per la convocazione dei sinodi provinciali. Privati i Metropolitani del diritto di confermare e consagrarli i loro suffraganei. Ed i Romani Pontefici impossessati della provista di tutt' i benefici così maggiori che minori. Sicchè non essendosi altrimenti introdotta l'attuale polizia di ricevere i Vescovi la conferma ed ordinazione dal Papa, che per avere i Pontefici privatamente a se riservata la provista delle Chiese Cattedrali, bisogna metter in chiaro le ra-

gioni che hanno e sostenute queste riserve contro le regole canoniche.

XXXVIII. Come mai abbiano potuto i R. Pontefici senza una previa matura deliberazione sinodale, e senza un solenne decreto, ma, secondochè loro se n'è presentata l'opportunità, di fatto, insensibilmente abolire la pratica della disciplina canonica, ed introdurne una tutta diversa; è una questione che ha dato molto da fare a quei Teologi e Canonisti, i quali hanno sposato l'impegno di prenderne a qualunque patto la difesa. Nulladimeno giova quì ricordare, ciò che questi hanno con più apparenza di ragione prodotto, per giustificare simili innovazioni fatte da i Papi. Essi dunque dicono, „ che i molteplici disordini dei „ tempi furono tante cause che, atti- „ rando la vigilanza de' R. Pontefici, „ loro aprirono diverse vie per metter „ mano nella provvista de' beneficj delle „ altre diocesi, e delle Cattedrali sisten- „ ti fuori della loro giurisdizione metro- „ politica. Ed osservando con quale cir- „ cospezione procedettero nel dare i pri- „ mi passi per introdurre le riserve de' „ beneficj, si troverà che in queste in- „ tra-

„ traprese non aveano altr' oggetto , se
 „ non quello di provvedere al bene del-
 „ la Chiesa , che per quel tempo avea
 „ bisogno del di loro soccorso. Il che si
 „ conferma dai detti dei stessi Pontefici
 „ che introdussero e dilatarono le riser-
 „ ve de' beneficj, dichiarando essi espres-
 „ samente , che richiamaano a se la
 „ provista de' beneficj, per ovviare a tan-
 „ ti disordini, che per la condizione de'
 „ tempi regnavano nelle elezioni cano-
 „ niche ; per evitar , cioè , le simonie,
 „ troncar dalla radice le discordie e le
 „ parzialità che viziar solevano le ele-
 „ zioni ; per dare de' più degni Pasto-
 „ ri alle Chiese , ed altre simili ragio-
 „ ni . „ Se poi fossero state veramen-
 „ te queste le di loro sincere intenzioni
 „ della maggior gloria di Dio , e l' utili-
 „ tà della Chiesa , siccom' essi diceva-
 „ no ; o pure sotto questi speciosi pretesti,
 „ e belle e sante parole, che niente costa-
 „ no, voleessero covrire la fozza fame dell'
 „ oro, e la smisurata ambizione d' ingran-
 „ dirsi , e sollevare la grandezza de' Papi
 „ fino al segno di oscurare la magnificen-
 „ za , e la gloria delle più potenti Mo-
 „ narchie , siccome altri sopra i fatti di-

scorrendola, prudentemente il sospettano; io nol cerco; non essendo a noi lecito più avanti spiare di ciò che l'uomo cova nel fondo del suo cuore (1). Quel ch'è certo si è, che non altrimenti che con queste ragioni, si poteva introdurre una novità, che vedevano tutti esser contraria alle sagrosante determinazioni di tanti Concilj generali e particolari, di tanti Pontefici, e dello stesso nuovo diritto delle Decretali, avvalorate poi da una pra-

(1) Il Cardinal Pallavicino pienamente istruito nei misteri della sua Corte ha voluto sfisfare il sospetto, svelando l'arcano. Ei dunque dice, ch'essendo il Papa il Principe Supremo nella Reggia universale del Cristianesimo, circondato poi da tanti gran Senatori venerati con regali onoranze, bisognava aprir più fonti per cavar denari ed onori, a fin di conservar lo splendore di questa Reggia, e far sì, che i suoi Ministri si mantenessero con decoro e pompa conveniente a' Re; onde non dee sembrar cosa strana, se a tal uopo abbia tirato a se la provvista di tutt' i beneficj, tutte le grazie, le dispense, e tanti altri emolumenti. Istoria del Concilio di Trento. lib. 1. cap. 7. 16. 35. lib. VIII. c. 12.

pratica uniforme, e costantemente osservata per tredici secoli in tutta la Chiesa. Perchè se avessero preteso i Pontefici per un loro *moto proprio*, ed in virtù della solita formola *ex plenitudine potestatis*, senza verun colorito pretesto del bene della Chiesa, abrogare ed abolire per sempre le elezioni canoniche di tutt' i Vescovati, Arcivescovati, Badie, Comende, Priorati, Prepositure, Parrocchie, Canonicati ec. ec. ec.; rovesciare in somma tutto il sistema della disciplina canonica intorno alla provvista de' benefici, contro l'autorità di tutta la Chiesa, non facendo verun conto di tutt' i canoni emanati in tanti Concilj generali e particolari, di tante costituzioni pontificie, e della disciplina generalmente osservata in tutta la Chiesa, certamente che sarebbero state ad una voce rigettate come sacrileghe novità così strane, e così opposte al sistema del Cristianesimo esclusivo del dispotismo, ed essi medesimi si sarebbero esposti al pericolo di essere comunicati dalla Chiesa universale.

XXXIX. In fatti s'intanto che i Pontefici si contentarono d'interporre la loro autorità per provvedere a i particolari bisogni

logni di certe Chiese e riservarsi in certe particolari occorrenze la provvista di alcune Cattedrali, si potè credere che queste riserve fossero utili alla Chiesa, e non si potè che lodare la di loro vigilanza e pastoral cura: ma quando da occasioni particolari presero motivo per via di tanti artificiosi pretesti di arrogarsi la provvista di tutt' i beneficj, ed introdurre novità inudite per tanti secoli e distruttive di tanti rispettabilissimi canoni, e venne a manifestarsi in tutte le sue perniciose conseguenze il sistema delle riserve pontificie, vedendosi pullulare in gran copia nella Chiesa di Dio i più scandalosi e detestabili disordini; allora fu che destossi il zelo de' più illuminati e pii Personaggi, i quali vi si scatenarono contro, come contro una formidabile Hydra di esecrandi abusi, e de' più abominevoli disordini (1). E quantunque
i Pa-

(1) *Per tacitum consensum totiue Ecclesie Romani Pontifices reservationibus facili usi sunt, nec dati Episcopi sunt repudiati, & reprobati, SICUT TAMEN MEO JUDICIO REPROBARI POTERANT: tunc in consensum transiit*
ta-

i Papi non avessero lasciato niun mezzo per accreditare queste loro novità, che essi stessi ben vedevano esser contrarie a tanti canoni della Chiesa universale, allegando tanti speciosi motivi ed altre probabili ragioni; pur tuttavia si pensò, altre essere state le vere ragioni che nascondevano sotto belli e speciosi pretesti. Nelle studiate loro mire si credè avere scoperta una incredibile avidità di estorquere per questa invenzione delle riserve somme immense di oro e di argento da tutto l'Occidente, siccome veramente vi riuscirono, e ne avevano bisogno durante la loro residenza in Avignone, e lo scisma che ne seguì. Si credè vedere apertamente nella Corte di Roma un risoluto disegno di rovesciare tutto l'ordine della disciplina canonica per un *moto proprio* di alcuni Pontefici. Loro s'imputò il disegno

taciturnitas. Nunc autem exorbitantia ob varias lesiones displicere incipit, & oritur contradictio. Quare puto Papam amplius non posse generaliter reservare electiva beneficia, nisi ei expresse concederetur per Concilium. Nic. Cardin. de Cusa lib. II. de Concord. Cathol. cap. 32.

gno di ridurre tutto il governo ecclesiastico al dispotismo della Monarchia papale, ed altre accuse forse più atroci. Quali poi e quanti altri disordini dietro si traesse questo nuovo sistema delle riserve, non occorre quì descrivere. Basta ricordare, che tutta la Chiesa Latina fortemente si risentì, non tanto della novità di questo sistema, che per i clamorosi disordini e scandalose conseguenze che inevitabilmente ne seguivano. I disordini si refero così pubblici e così manifesti, non meno per la Chiesa che per lo Stato, che attirarono l'attenzione di due Concilj ecumenici di Costanza e di Basilea. Nel Concilio di Costanza si fecero tutt'i sforzi perchè la provvista de' beneficj così maggiori, che minori si rimettesse nell'antico piede del diritto canonico. I Capitoli, i Vescovi, i Patroni, i Sovrani altamente si lagnarono di questo rovesciamento della disciplina canonica. Ma siccome il grande oggetto del Concilio si era l'abolizione dello scisma di più Papi che laceravano da lungo tempo il Cristianesimo, se ne rimise la decisione al futuro Pontefice, il quale dovesse deliberarne una col Concilio

cilio stesso, o con i Rappresentanti delle Nazioni. Eletto Martino V., questi sfuggì la decisione di un sì importante articolo. Pochi anni dopo, i Padri del Concilio di Basilea dimandarono di nuovo l'abolizione delle riserve, il ristabilimento delle elezioni canoniche, e la collazione de' beneficj rimettersi sull' antico piede. Il che fu in buona parte eseguito; e nella Francia fu poi solennemente autorizzato questo decreto del Concilio colla celebre Prammatica Sanzione. In virtù della quale si rimise in osservanza la disciplina canonica circa la provvista de' beneficj. Ma siccome i Pontefici vedevano da questo Concilio diminuita in gran parte la loro autorità, posero tutt' i loro sforzi per farlo credere illegittimo, ed i suoi decreti di niun valore. Onde non essendo stato universalmente ricevuto, rimasero le cose com'erano prima di questo Concilio. I Sovrani zelanti difensori della disciplina canonica e della libertà ecclesiastica, non potendo più dissimulare tanti disordini, e tanti riclamori de' più illustri Vescovi e Teologi, fecero tutt' i loro sforzi per opporsi a i rapidi progressi che per
le

le riserve faceva il dispotismo Papale : Ma ben si avvidero , che troppo tardi eranli destati , nel mentre i Papi vigilavano da lungo tempo . I Papi vedendo la fermezza dei Principi , posero in opra la solita politica di addolcirne gli animi , e per dar loro un pabolo , finsero per via di trattati , o d'indulti apostolici , di accordare ad essi per grazia ciò che loro compete per diritto con ceder loro la nomina dei Vescovati e degli altri beneficj elettivi , ritenendo sempre ciò che di più essenziale aveano usurpato sopra i Vescovi , i Sinodi provinciali , ed i Metropolitani , vale a dire , la conferma ed ordinazione dei Vescovi , e l'istituzione canonica degli altri beneficj . I Sovrani si credettero di aver molto guadagnato , ma in sostanza furono dolcemente canzonati . Sè essi non nominano Persone interessate per le pretese della Corte di Roma , la loro nomina è resa vana con una rotonda ripulsa *ex informata conscientia* . La Francia che aveasi acquistata tanta gloria per la Prammatica Sanzione , la perdè tutta quando ne soffrì l'abolizione per le arti e la prepotenza di Leone X. E la memoria del Cancelliere *du Prat* farà in
una

una eterna detestazione per avere anch'egli cospirato colla Corte di Roma contro gl'interessi del proprio Sovrano.

XL. Esposta così sommariamente l'origine dell'attuale polizia, conviene far passaggio ad esaminarne il valore. Or poggiano tutto il sistema della provvista de' beneficj in generale, e della conferma ed ordinazione de' Vescovi in particolare, principalmente sopra la base delle Riserve Pontificie, tutta l'attenzione dee rivolgersi a considerare quale autorità mai abbiano queste riserve. Siccome però sonomi dispensato d'inserire in questa Operetta la Storia ragionata delle Riserve Pontificie, che ne formava una parte considerabile, così ancora mi asterrò dall'entrare in una piena discussione sulla loro autorità, riserbandomi di pubblicare in appresso questo mio qualunque siasi lavoro. Soltanto mi contenterò di accennare què le principali verità che ci possono mettere in istato di giudicarne con ogni esattezza.

I. I Papi non potevano per un *motu proprio* abolire per sempre una disciplina venuta dagli Apostoli, consagrada dallo Spiritossanto nel Concilio Niceno, corroborata da tutt' i Concilj posteriorio-

teriori, e resa venerabile per l'osservanza generale di tredici secoli. La potestà da G. C. ad essi conferita, non essendo *in destructionem*, ma *in adificationem*, non hanno i Pontefici l'autorità di distruggere la disciplina canonica, ma bensì di conservarla e difenderla. In questo hanno riposta la pienezza della loro potestà i più insigni Pontefici per santità e per dottrina, tra i quali alza gloriosamente il capo S. Leone il Grande. Dopo aver egli detto, che i privilegi delle Chiese dettati dallo Spirito Santo nel Sinodo Niceno pel governo di tutta la Chiesa, *nulla possunt improbitate convelli, nulla novitate mutari*; così prosegue: *In quo opere exequendo NECESSE EST HUIUS S. SEDIS PONTIFICES PERSEVERANTEM EXHIBERE FAMULATUM, dispensatio enim nobis credita est; & AD NOSTRUM TENDIT REATUM si paternarum regule sanctionum NOBIS CONSENTIENTIBUS VEL NEGLIGENTIBUS VIOLENTUR* (1). Confor-

(1) Can. 1. C. XXV. q. 2.

formemente ad una tale dottrina il Papa Urbano, a' coloro i quali asseriscono, essere stato sempre lecito al R. Pontefice il far nuove leggi, risponde, che nelle cose dove aperte Dominus, vel ejus Apostoli, & eos sequentes sancti Patres sententialiter aliquid definierunt, ibi non novam legem Romanus Pontifex dare, sed potius, quod prædicatum est, usque ad animam & sanguinem confirmare debet; altrimenti, non sententiam dare, SED MAGIS ERRARE CONVINCERETUR (1). Onde Graziano, avendo parlato dell'autorità delle costituzioni Pontificie, soggiugne: Hoc autem intelligendum est de illis sanctionibus, vel decretalibus epistolis, in quibus nec præcedentium patrum decretis, nec Evangelicis præceptis aliquid contrarium invenitur (2). Ed è notabile a tal proposito un detto del Papa Silvestro II., il quale avendo accennata la sentenza di S. Leone M., che chiama i canoni del Concilio Niceno; *mansuras*
Q *usque*

(1) Can. 6. C. XXV. q. 1.

(2) Ad calcem canonis 7. Dist. XIX.

*usque in finem mundi leges, così ripiglia:
Quomodo mansuras in aeternum leges tre-
centi decem & octo Patres constituerunt
si horum instituta ad UNIUS LIBITUM
permutantur, aut perimuntur (1) ?*

2. Non vi è alcun decreto solenne, o formale dichiarazione Pontificia che abolisca ed annulli la disciplina canonica della Chiesa Universale.

3. Se i Papi colle loro riserve hanno contribuito ad abolire la pratica della disciplina canonica, non ad altro titolo potettero introdurre, ed i Vescovi tollerare questo nuovo sistema, che quello di un espediente provvisorio preso *ad tempus* da i R. Pontefici per rimediare a i disordini dei tempi, non già come leggi deroganti alla santità della disciplina ecclesiastica. Gli Apologisti dei Papi non hanno ritrovato miglior titolo per giustificare con qualche apparenza di ragione la di loro nuova invenzione delle riserve. Sicchè se si considera l' indole dell' attuale polizia fondata sulle riserve
pon.

(1) A Vilderero Vescovo di Strasburgo,

pontificie , si troverà non aver altro carattere, che quello di una pratica interina , che dee cessare, or che son cessate le ragioni che l' han fatta introdurre . Onde segue necessariamente , che la disciplina ecclesiastica in ordine alla provvista de' beneficj non dee riputarsi come abolita , ma soltanto riguardo all' esecuzione sospesa interinamente , a fin di provvedere alle urgenze della Chiesa durante la necessità, cessata la quale rimetter debbesi nell'osservanza, giusta il prescritto de' sagri canoni. *Quod pro necessitate temporis statutum est*, dice il Papa Innocenzo I., *cessante necessitate, debet utique cessare pariter quod urgebat: quia aliud est ordo legitimus, aliud usurpatio quam ad præsens fieri tempus impellit* (1). E come dice il Papa Urbano II. *Ad tempus ecclesie periculo consulitur, NON TAMEN UT HOC PRO REGULA IN POSTERUM ASSUMATUR* (2). Non avendo dunque i

Q 2

stessi

(1) *Innocent. I. in can. 41. q. 1. can. 7. q. 7. C. I.*

(2) *Urban. II. in can. 13. dist. LVI.*

stessi sommi Pontefici giammai preteso di abolire o derogare al diritto comune, non dee il sistema delle loro riserve averfi per una regola generale e perpetua ; *non tamen ut hoc pro regula in posterum assumatur* . Questo sistema dunque dell' attuale polizia non ha più forza di obbligare , e dee dar luogo all' osservanza della disciplina canonica , per esser cessate le presunte ragioni che potevano farlo tollerare .

4. Il sistema delle riserve pontificie , sopra di cui sta fondata la pratica odierna della conferma ed ordinazione de' Vescovi dipendente dal Papa , non si può neppur avere come una consuetudine legittimamente introdotta per tacito consenso della Chiesa : essendo diametralmente opposto a i sagri canoni , ed allo spirito del Vangelo esclusivo del dispotismo , a cui tende il sistema delle riserve papali ; e come tale sempre contraddetto nella Chiesa , affinchè si abolisse . Tutto ciò che si fa contro i canoni è *ipso jure* irrito e nullo , è un errore , un abuso . *Consuetudo sine veritate* , dice S. Cipriano,

no , *vetustas erroris est* (1) . I decreti stessi de' Sommi Pontefici , quando sono distruttivi dei canoni , sono ancora *ipso jure* nulli ; perchè secondo il detto del Papa S. Zosimo , l' autorità della Sede Apostolica non si estende a poter fare cosa veruna che sia contraria a i decreti de' SS. PP. *Contra statuta Sanctorum Patrum concedere aliquid vel mutare, NEC HUIUS QUIDEM SEDIS POTEST AUCTORITAS* (2) . E se un Papa tentasse cosa contro i canoni ? *Non sententiam dare, SED MAGIS ERRARE CONVINCERETUR* . Se pur non si voglia dire , che essendo il Papa *supra jus* , come dicono i Decretalisti , *posset totum jus canonicum destruere & novum condere* (3) . Oltre all' essere il sistema delle riserve pontificie contrario a i sagri canoni ed al Vangelo , è stato sempre , ed è tuttavia per tale con-

Q 3

tra-

(1) *Ad Pompej. ep. 74.* (2) *Can. 7. C. XXV. q. 1.*

(3) *Hæc propositio est scandalosa, blasphematória, notorie hæretica. Censura facult. Paris. ap. Bossuet Def. Declar. Cleri Gallic. P. II. lib. 6. c. 22.*

tradetto nella Chiesa da i più zelanti Vescovi e Teologi, senza parlare del giudizio autentico, che contro di queste riserve portarono tre Concilj ecumenici, di Costanza di Basilea e di Trento; e dei Voti di tutt'i buoni, perchè si abolissero totalmente, e si ristabilisse l' osservanza della disciplina canonica in tutto il Cristianesimo. Se i Pontefici non hanno l'autorità di fare una legge contraria a i canoni, come potranno introdurre una consuetudine opposta e distruttiva della disciplina canonica? Come dunque riguardare questa polizia come una consuetudine legittimamente, per tacito consenso della Chiesa, introdotta?

5. Sebbene quanto alla pratica, la disciplina canonica non sia in uso, nulladimeno quanto al vigor della legge non si può dire che sia abolita; e perciò ancora obbliga i Vescovi tutti a rimetterla in osservanza. Nè l'antica disciplina si è giammai creduta legittimamente abolita, giacchè se n' è sempre sospirato da tutt' i buoni e zelanti Cattolici il totale ristabilimento riguardo alla pratica.

XLI. Or si giudichi, se una disciplina

plina così sagrosanta consagrada dallo Spirito Santo nel Concilio Niceno, credutasi per tanti secoli da i stessi R. Pontefici come inalterabile, autorizzata finalmente dall'istesso nuovo diritto Pontificio, se, dico, una tal rispettabilissima disciplina potevasi dagli ultimi Papi non solo alterare, ma ben' anche annullare del tutto, senz' altra autorità che il loro *moto proprio*, e la clausula *non obstantibus quibuscunque constitutionibus in provincialibus & generalibus conciliis editis &c.* senz' altra solennità che quella di certe Regole della Cancellaria, che non sono in sostanza, che stili di Curia fatti per la vita di ciascun Pontefice? Adunque se i Papi non aveano, nè hanno secondo la disciplina canonica, il diritto di ordinare i Vescovi delle altre provincie; se non potevano di loro assoluta autorità abolire per sempre la disciplina della Chiesa universale; se non vi è alcun decreto solenne o formale dichiarazione Pontificia che l'avesse annullata; se le riserve pontificie, che hanno stabilita l'attuale polizia, non sono state introdotte e tollerate se non a titolo di un espediente interino, che più non obbliga, e che dee ormai

cessare; se queste riserve allorchè si vollero da i Pontefici per le loro regole di Cancelleria, dilatare più di quel che poteva permettere la pura necessità, lungi di essere state giammai approvate dalla Chiesa, sono state anzi l'oggetto dello scandalo universale di tutt' i buoni, avendo posto in un perpetuo scompiglio la Chiesa e lo Stato; se il sistema delle riserve non si può avere come una consuetudine legittimamente introdotta pel tacito consenso della Chiesa; se la disciplina della Chiesa universale non è abolita, e, quanto al vigor della legge, obbliga ancora i Vescovi a promuoverne l'osservanza; se la Chiesa Cattolica ne desidera il ristabilimento e l'esecuzione; qual valore avrà l'attuale polizia intorno alla conferma ed ordinazione de' Vescovi? Non si vede, che ha tanto valore, quanto i Principi coi loro Trattati glie ne hanno accordato, e quanto glie ne permette l'ossequio de' Vescovi? E che non è tollerata, se non perchè questi come cani muti che non vagliono a latrare, amano anzi dormirsela in pace?

XLII. Ecco dunque menata a fine la dimostrazione dell' assunto propostomi

nel principio di questa seconda Parte, cioè che questo preteso diritto privativo attribuito al R. P. di provvedere tutt' i Vescovati dell' Orbe Cattolico , non è in sostanza , che una pratica semplicemente tollerata , che ha prevaluto sopra tutt' i canoni della Chiesa ; e che eseguendosi il proposto espediente , lungi di farsi una piaga al rigore della disciplina canonica, si mette anzi in pratica la vera disciplina de' più puri e felici secoli della Chiesa , che con ogni ragione credesi fondata sulla tradizione apostolica ; e che, se non è oggi in osservanza, potrebbe e dovrebbe esserlo.

XLIII. Laonde esigendo il bene e la pace della Chiesa la totale abolizione della presente polizia, ed il ristabilimento della disciplina canonica in ordine alla provvista de' beneficj, non solo possono e debbono i Vescovi, così di questo, come degli altri Regni, supplire in simili circostanze le veci del R. P. per la conferma ed ordinazione dei Vescovi, e per l' istituzione canonica degli altri beneficj; ma bensì, atteso il grande imbarazzo che al buon ordine del governo ecclesiastico arreca questa superflua dipenden-

za da Roma per la provista de' beneficj, ed il sommo vantaggio che la Chiesa ritrarrebbe dall'osservanza della disciplina canonica, dovrebbero i Vescovi dell'Orbe Cattolico risolverli a rimetterla in piedi, non già per mancanza di rispetto verso la S. Sede, ma per puro zelo del bene spirituale della Chiesa medesima. Considerando, che siccome i loro antecessori han sofferto questo cambiamento di polizia ecclesiastica, non già perchè dovesse valere in perpetuo, ma interinamente, per lo bene presentaneo della Chiesa, cui dicevano i Papi di voler procurare; così debbono essi, essendo passate quelle circostanze di tempi, anzi esigendo la ragion presente il ristabilimento dell' antica disciplina, rimetterla in osservanza. Che / potrebbero i Vescovi aver difficoltà veruna di ristabilire la pratica della disciplina canonica, sospesa per un tempo, non già abolita? Non si ricordano essi che il Concilio di Trento ad ogni passo loro inculca il ristabilimento dell' antica disciplina, e che, non avendo potuto per la difficoltà dei tempi, rimetterla in osservanza in tutta la sua estensione, ha rimesso a i Vescovi il
com-

compimento dell'opera? Ne ha forse eccettuata quella parte più essenziale che riguarda lo stabilimento de' Pastori della Chiesa? Come va? Tanto si combatte per difendere la potestà che hanno i Vescovi tutti di dispensare dalla rigorosa osservanza della disciplina canonica; ed i Vescovi si prendono l'arbitrio, forse talfiata con troppa facilità, di usar di questa loro autorità; e poi avrebbero essi scrupolo di far quello a cui sono sì strettamente obbligati, di ristabilire cioè, l'osservanza dell'antica disciplina, giusta i voti di tutta la Chiesa? Crederanno essi di aver la potestà di dispensar da i canoni, e non quella di ristabilirne la pratica; di distruggere, e non di edificare? Dond'è che si osserva nei Vescovi tanta indolenza in un punto così importante? E se si trattasse di loro persuadere una cosa contro i canoni, potrebbero mostrar più resistenza?

XLIV. Ma non occorre più fingere d'ignorar la vera causa di questo assideramento generale in cui vedesi il Corpo de' Vescovi, quantunque alcuni vi sian che mostrino più petto e migliori intenzioni. Credeasi da buona parte di essi, per una

una vaga prevenzione piuttosto, che per una seria riflessione, che il giuramento prestato al Papa prima della loro ordinazione gli obblighi a mantenere, conservare, e difendere con tutto il di loro potere lo stato presente della giurisdizione Pontificia: ond'è che non solo credonfi dispensati di contribuire al ristabilimento della disciplina canonica, che tenderebbe a diminuire in menomissima parte la giurisdizione del R. P., ma veggons' impossibilitati a farlo. Egli è vero che i più illuminati Vescovi conoscono l'insufficienza di una tal prevenzione, ma la maggior parte di essi, abbagliati dalla sola voce di giuramento, sono incapaci di mettersi al fatto di questa pretesa obbligazione giurata. Ma fanno essi questi tali che così la pensano, che se nel giurare hanno avuto in pensiero di mantenere e difendere lo stato attuale della giurisdizione Pontificia relativamente alla provvista de' beneficj, non ostante che questa polizia giurisdizionale opposta fosse a i sagri canoni, fanno essi, dico, di aver fatto uno spergiuro: e che in conseguenza non si dee in niun conto osservare, se non voglionsi rendere doppiamente rei?

Inno-

Innocenzo III. non trova altra maniera di scusare un incauto giuramento quasi per forza estorto (1) dalla bocca di un Arcivescovo di Napoli, se non quella di dire, che giurando non avea pensato, che veniva con ciò ad obbligarsi contro le sanzioni canoniche : *nec tu quando sub pramisso tenore jurasti habebas in mente, ut propterea venires contra canonicas sanctiones, alioquin non juramentum sed perjurium potius existisset : nec esset aliqua ratione servandum* (2). Adunque, se essi credono di aver giurato di mantenere l'attuale polizia in ordine alla provvista de' beneficj, dovranno ancora considerare che il loro giuramento è nullo ; avendo giurato di mantenere una polizia abusiva, contraria a i canoni, puramente tollerata, ma da tutti condannata, senon per altro, solo perchè opposta alla disciplina canonica. Potevano essi col loro giu-

(1) Qual' è appunto il giuramento che sono i Vescovi obbligati a prestare prima di ordinarsi; e da quest'atto comincia la funzione, altrimenti non ponno essere ordinati.

(2) *Cap. 21. ex. de jurejurando.*

giuramento legittimare una pratica di sua natura opposta a i sagri canoni? Non fanno essi, che il giuramento non può esser vincolo d' iniquità , quale sarebbe quello di aver giurato di non più contribuire al ristabilimento della disciplina canonica , e mantenere e difendere *totis viribus, e contra omnem hominem* l'abusivo e pernicioso sistema delle riserve pontificie , che sono la base fondamentale dell' attuale polizia? Al contrario è dottrina costante, che i giuramenti si debbono intendere *secundum licita & possibilia* , come insegna Nicola III, *Declaramus juramenta sub bujusmodi generalitate qualitercunque, & qualicunque verborum forma præstita vel præstanda, ad licita possibilia & libertati ecclesiastica non obviantia tantum extendi; ipsosque jurantes ad alia per præstationem juramenti bujusmodi non teneri* (1). Onde il gran Gersone seguendo questa dottrina , così conchiude: *Intelliguntur ergo omnia juramenta ipsi Papæ præstita per quamcunque*

(1) Cap. I. ex. de jurejurando. in sexto.

que personam, salva semper utilitate, curatione & sanatione totius corporis reipublicae, & præsertim universalis Ecclesiae (1), Ma siccome tutta l'invalidità del giuramento poggia sopra quel tanto che si è detto sulle riserve de' beneficj; e la svantaggiosa idea che ne risulta potrebbe sembrare alquanto esaggerata, perciò ho stimato giustificare le mie espressioni, e conchiudere nel medesimo tempo l'Opera, coll' autorità del celebre Giovanni Gersone, quantunque moltissimi altri non meno insigni Personaggi potrei addurre in conferma di quanto si è detto.

XLV, Giovanni Gersone, Cancelliere della Università di Parigi, la gloria del suo secolo, Uomo di un gran credito, non solo per la sua dottrina e per la sua inviolabile ortodossia, ma bensì per la sua rara pietà, stimato perciò degno di esser l'Autore del libro della imitazione di Cristo, la di cui memoria è in gran venerazione di
san-

(1) *De modis uniendi ac reformandi Ecclesiam in concilio universalì, cap. 22.*

fantità nella Francia, l'Oracolo del Concilio universale di Costanza; nel suo Trattato della Riforma della Chiesa nel Concilio Universale, diretto al Cardinale d' Ailli, scritto poco tempo avanti questo Sinodo, ed avutosi da quest' Assemblée ecumenica come norma delle cose che vi si doveano riformare, nel suo trattato, dico, introducendosi a parlare delle riserve che aveano fatte i Papi per disporre essi soli di tutte le Chiese Cattedrali, Abaziali, Priorati conventuali, e di tutti gli altri beneficj e dignità, così delle Chiese Cattedrali, come delle Collegiate, *ubicunque vacantes, & vacaturas*, togliendo con ciò agli Ordinarij il modo di poterne in qualsivoglia maniera disporre, comincia in questo modo: *Luce enim clarius constat, quod pro majori parte facta & ordinata in quatuor generalibus conciliis principalibus, & aliis conciliis, per temporum successiones statuta, crescente avaritia Pontificum, Cardinalium & Prælatorum, tam per Papæ RESERVATIONES, quam per iniquas Camera Apostolicæ constitutiones & CANCELLARIÆ REGULAS, & formulas audientiæ causarum rotæ, & am-*
bitio-

bitiosas dispensationes, absolutiones, indulgentias, confessionalia, officium pœnitentiarie, sint fere immutata, annihilata, & quasi in derisum & oblivionem posita (1).

Quindi così la discorre: „ Siccome il Papa „ è soltanto dispensatore, non già padrone „ dei beni della Chiesa di Cristo, ed è „ obbligato *ad reddendum rationem villi-* „ *cationis sue, sicut quilibet alius Præ-* „ *latus de talentis sibi creditis*, non può „ fare *constitutiones in camera sua pro* „ *habendis pecuniis de provisionibus Epi-* „ *scopatuum & Abatiarum, quæ ad ipsum* „ **NULLATENUS** *pertinent, et has ma-* „ *ledictas et rapaces reservationes benefi-* „ *ciorum statuere*, le quali nella Chiesa „ primitiva quando vissero i Papi santi, „ giammai si videro, anzi neppure se „ ne sentì parlare, *nisi postquam sevit* „ *summorum pontificum, et suorum Car-* „ *dinalium avaritia, cupiditas et ambitio* „ *dominii et pecunie*. Perchè d' allora „ cominciarono a fare, a lor talento leg-
R „ gi

(1) *De modis uniendi ac reformandi ecclesiam in concilio universali cap. 17.*

„ gi e decreti de beneficiorum reservatio-
 „ nibus , de provisionum beneficiorum et
 „ dignitatum solutionibus , et pecuniarum
 „ quantitativibus . Ita ut jam non videatur
 „ Romana Curia esse , nisi quoddam fo-
 „ rum publicum , ad quod quo quis plu-
 „ ra portaverit , plura mercimonia habebit .
 „ E perchè allora quando s' introdussero
 „ le riserve e le tasse de' beneficij , niuno
 „ dei Prelati riclamò , e fece resistenza ,
 „ o per debolezza , o per ignoranza ,
 „ o per privata utilità ; perciò essendone
 „ passati già cento anni , il Papa ed i
 „ Cardinali sostengono , che queste riser-
 „ ve sianfi prescritte , e passate siano
 „ in vim sanctissimi juris et canonis ,
 „ nec posse generale Concilium eas immu-
 „ tare . Quod falsum est .

Dopo aver mostrato l' ingiustizia di
 queste riserve fatte da i R. Pontefici , ris-
 ponde ad una quistione che allora in
 conseguenza di questi principj si agitava ;
Utrum tales reservationes secundum Deum
& conscientiam possint jure teneri , aut
defendi . Et an illas dignitates capientes
possint eis vicere uti (1) ? „ Al-

(1) Cap. 23.

„ Alla quale ardua quistione io ri-
 „ spondo , dic' egli , che il Papa non
 „ ha l' autorità di ordinare e stabilire
 „ nella Chiesa , più di quello che gli è
 „ stato concesso da Cristo medesimo in
 „ primo luogo , e poi dalla stessa Chiesa
 „ universale . Non leggiamo che G. C.
 „ gli abbia concessa la potestà di dispen-
 „ sare e distribuire beneficj , dignità , Ve-
 „ scovati , città , territorj ; nè leggiamo
 „ che Pietro abbia giammai tali cose
 „ fatte . Gli ha concessa bensì quella po-
 „ destà scritta in S. Matteo . *Tutto ciò*
 „ *che leggerai sopra la terra , lo sarà nel*
 „ *cielo ; vale a dire per la penitenza ,*
 „ *e tutto ciò che sciorrai in terra , sarà*
 „ *sciolto colassù* , cioè per l' assoluzione
 „ e l' indulgenza , ma **CLAVE NON**
 „ **ERRANTE** : Potestà è questa , che
 „ ha G. C. concessa al più umile VESCO-
 „ VO , *quam etiam minimo mundi Episco-*
 „ *po concessit* . Ma essendosi accresciuta
 „ la Chiesa , in diversi concilj generali
 „ si concessero al Papa facoltà determi-
 „ nate sopra la dispensa di alcuni bene-
 „ ficj , e di fare altre cose . Gli altri
 „ beneficj poi furono rimessi alla dispo-
 „ sizione degli Ordinarij . Di questa ma-

„ niera, cioè, che i Patriarchi e i Car-
 „ dinali fossero istituiti dal Papa, i Pri-
 „ mati da i Patriarchi, gli Arcivescovi
 „ da i Primate, i Vescovi dagli Arci-
 „ vescovi, gli Abbati e le altre dignità
 „ dagli Ordinarj. E così fu per molti
 „ secoli disposta ed ordinata la Gerar-
 „ chia Ecclesiastica (1).

„ Essendo poi cresciuta nei Papi e
 „ nei Cardinali una pompa intolerabi-
 „ le, l'avarizia e l'ambizione, co-
 „ minciarono a riservar, sebbene con
 „ parsimonia, i beneficj. Ma perchè niu-
 „ no potè resistere alle loro malizie per
 „ la cessazione de' concilj, avvenne che
 „ successivamente si riservarono per una
 „ ma-

(1) Coloro i quali sono a sufficienza istruiti in questa parte della ecclesiastica disciplina si avvedono benissimo, che questa gradata ed armonica disposizione per l'istituzione canonica di tutte le dignità ecclesiastiche, sia piuttosto un'idea platonica che vera. Non essendovi alcun canone che regoli della maniera dal Gerson descritto la distribuzione de' beneficj e delle altre cariche della Chiesa. Ed oltre a ciò si fa quante variazioni abbia sofferto questo punto di chiefastica disciplina.

„ manifesta rapina tutt' i beneficj del
 „ mondo : *omnia mundi beneficia reser-*
 „ *varunt RAPINA MANIFESTA*. Spo-
 „ gliando così *senza causa* gli Ordinarij del-
 „ le loro potestà , e autorità , e consue-
 „ tudini , e diritti . Perchè eranfi diment-
 „ ticati , non dover nascere occasione
 „ alcuna d' ingiustizie , da quella fonte
 „ donde le leggi derivano . E se non si
 „ serbano ad ogni Vescovo i suoi diritti,
 „ è lo stesso che confondere l' ordine del-
 „ la Chiesa . Non dice più il Papa ,
 „ (come S. Gregorio) io non giudico
 „ essere onorato , quando i miei confratelli
 „ nell' Episcopato son privati dell'
 „ onore che loro è dovuto . Perchè dun-
 „ que il Papa in questi ultimi tempi ,
 „ dimentico dei detti degli Antichi Pa-
 „ dri , così diversamente da essi operan-
 „ do , adopra tutt' i suoi sforzi per usur-
 „ parsi quasi tutt' i diritti de' suoi Fra-
 „ telli , con fabbricar continuamente infi-
 „ nite regole nella sua Cancellaria per
 „ aver sempre nuovo danaro ed in gran
 „ quantità? *faciendo mille regulas in sua*
 „ *cancellaria ad habendum semper pecunias*
 „ *recentes & multas. Et quidem, remota*

„ *justitia, non sunt regna nisi magna la-*
 „ *trocinia.*

„ Inoltre, i beni temporali da Co-
 „ stantino e dagli altri Imperadori é
 „ Ke sono stati concessi alla Chiesa, af-
 „ finchè i Papi, i Vescovi, ed i Prelati
 „ ne avessero l'amministrazione per im-
 „ piegarli a certi usi più determinati da
 „ i canoni, e specialmente al nudrimen-
 „ to de' poveri. Per i quali è permesso
 „ vendere anche i vasi sagri. A qual
 „ opra i Vescovi, ed i Presbiteri debbono
 „ più degli altri attendere. Perciò dico,
 „ che secondo Dio e la retta coscienza,
 „ quando il Papa con i suoi Cardinali
 „ oltrepassano i termini della ragione, e
 „ della giustizia fissati da i nostri Pa-
 „ dri, dando falsamente ad intendere
 „ di aver ricevuto da Cristo certe auto-
 „ rità e potestà, che non si leggono nel
 „ Vangelo, ed eccedenti ancora i limiti
 „ de' Concilj generali, ed usurpandosi ta-
 „ li potestà, che per mille anni giammai
 „ i Papi hanno ardito di attentare, i
 „ quali, o almeno molti, furono miglio-
 „ ri, più santi e più degni dei Pontefi-
 „ ci di questo tempo; dico dunque se-
 „ condo Dio e la retta coscienza, che
 „ tali

„ tali riserve sono rapine manifeste, pub-
 „ bliche violenze, diritti papali abusivi
 „ ed iniqui, consuetudini Diaboliche,
 „ induttive ad ogni male. *Quod inquam*
 „ *tales reservationes SINT RAPINÆ*
 „ *MANIFESTÆ, VIOLENTIÆ PU-*
 „ *BLICÆ, JURAPAPALIA INIQUA*
 „ *ET ABUSIVA, CONSUETUDINES*
 „ *DIABOLICÆ, AD OMNE MALUM*
 „ *INDUCTIVÆ*. Nè l'autorità del Pa-
 „ pa è capace di tali riserve, nè può
 „ esercitarle, senza il consenso della Chie-
 „ sa universale. Laonde asserisco, che le
 „ di loro promozioni e proviste NON
 „ TENGONO AVANTI A DIO: seb-
 „ bene riguardo alla Chiesa militante
 „ sembrano forse esser valide. Onde co-
 „ loro i quali accettano i beneficj eccle-
 „ siastici, purchè non vi sia intervenu-
 „ ta nè frode, nè dolo, nè simonia,
 „ possono lecitamente ritenerli secondo
 „ Dio; essendo scusati per una ignoranza
 „ invincibile, e per una semplicità de-
 „ gna di scusa. Ma io stimerei essere
 „ presso Dio più sicuro e più perfetto
 „ resignarli, e non accettarli dal Papa,
 „ il quale li conferisce in virtù delle ri-
 „ serve. Da queste costituzioni procede

„ che le Chiese ed i Monasteri sono de-
 „ fraudati di buoni Pastori per il merca-
 „ to che ne fa la Curia Romana. E'
 „ già un motto comune, che non più
 „ si sentono eletti quei, i quali non avea-
 „ no come pagare, o pure, se aveano,
 „ è sopraggiunto un altro, facendo una
 „ maggiore offerta al Papa ed a i Car-
 „ dinali per esser promosso ad un Vesco-
 „ vato, o ad una Badia. „

Passando poi alle costituzioni di Ale-
 sandro V. e di Giovanni XXIII. (1)
 circa la provista de' beneficj, le chia-
 „ ma PESTIFERE: *pestifera consti-*
 „ *tutiones*, perchè sono fabbricate su
 „ di una manifesta violenza, una pub-
 „ blica simonia, una rapacità lupina,
 „ e su la disperzione delle pecorelle di
 „ G. C.: le quali costituzioni ad altro
 „ non servono se non affinchè i loro au-
 „ tori, vale a dire, il Papa ed i Cardi-
 „ nali, *furentur, mactent & perdant*. E
 „ sebbene l' Apostolo dica: *omnis anima*
 „ *potestatibus sublimioribus subdita sit*,
 „ que-

(1) Cap. 24.

„ questo però si dee intendere in quelle
 „ cose che non ridondano in bestemmia del
 „ Creatore. Or non può esservi bestem-
 „ mia maggiore di quella che fanno i
 „ nostri superiori di esporre , prostitui-
 „ re, ed abbandonar per negozio come
 „ una meretrice la Sposa di G. C. nel
 „ foro pubblico venale , *homicidis, adul-*
 „ *teris, raptoribus & malignis.* Conchiu-
 „ do adunque così, che si dee ubbidire
 „ a i superiori nelle cose lecite ed one-
 „ ste. Ma non dobbiamo esser costretti
 „ ad ubbidirli nelle cose, che sono noto-
 „ riamente cattive , e scandalizzano la
 „ Chiesa tutta, dove si trova una ma-
 „ nifesta dissipazione, ed una ingiuriosa
 „ dispensazione del patrimonio di Cristo,
 „ *ubi pastores sunt tonsores, ubi non sunt*
 „ *agni, sed lupi, ubi non sunt dispen-*
 „ *satores mysteriorum Christi, sed diffi-*
 „ *patores, ubi non sunt sobrii, sed ebrii,*
 „ *ubi non sunt Prælati, ponentes animas*
 „ *suas pro ovibus suis, sed Pilati, sa-*
 „ *tisfacientes aliorum cupiditatibus & de-*
 „ *sideriis, & ubi non mittunt retia sua*
 „ *in capturam animarum, sed pecuniarum,*
 „ *Omnis enim eorum cura circa acquisitio-*
 „ *nem pecuniarum est. Et breviter, ubi*
 „ non

„ *non Christi , sed mores gerunt Anti-*
 „ *Christi* . Queste nuove costituzioni so-
 „ no perciò una PUBBLICA SIMONIA,
 „ ED UNA VIOLENZA NOTORIA,
 „ che scandalizzano la Chiesa tutta .
 „ Da queste premesse ricava una con-
 „ seguenza , che i Vescovi possano far uso
 „ dei loro diritti contradicente il Papa in
 „ questo caso , se in un beneficio riser-
 „ vato , il Papa concorresse a provvedere
 „ coll' Ordinario , purchè questo provve-
 „ desse *gratis* nella persona di un giusto,
 „ letterato e virtuoso , la collazione dell'
 „ Ordinario tiene in preferenza della
 „ collazione del Papa fatta in virtù del-
 „ le riserve , *quæ hæresim aliquamvis vi-*
 „ *dentur sapere* : e questa collazione dell'
 „ Ordinario tiene non solo secondo Dio
 „ e la retta coscienza , ma bensì secondo
 „ le leggi ; perchè la collazione di un
 „ tal beneficio gli è stata concessa dalla
 „ primitiva e santa Chiesa universale ,
 „ sebbene il Papa ne l'abbia senza cau-
 „ sa spogliato *per nefandas reservationes* .
 „ Le quali riserve il Papa non pote-
 „ va fare , non avendo l' autorità di
 „ ordinare o stabilir cosa alcuna contro i
 „ statuti de' Concilj ecumenici della pri-
 „ mi-

„ mitiva Chiesa universale. Et ideo se-
 „ cundum jura & rectam conscientiam
 „ in casu illo tenet Ordinarii collatio :
 „ quia Papa reservatio EST MANIFE-
 „ STA VIOLENTIA ET RAPINA .
 „ Licet de facto forsan fiat oppositum .
 „ E perchè i Prelati della nostra età so-
 „ no come cani muti che non vagliono
 „ a latrare , queste costituzioni e riserve
 „ PESTIFERE juris & legis nituntur
 „ occupare locum , in tantum , ut horribi-
 „ le sit dicere , quot mala per hujusmodi
 „ reservationes fiant . E perciò , siccome
 „ tutto ciò che non procede dalla fede
 „ e dalla carità è peccato , tutti coloro
 „ i quali sono promossi per causa di que-
 „ ste riserve , sono nello stato di dann-
 „ zione e figli della morte , stant in sta-
 „ tu damnationis & filii mortis , nisi ve-
 „ lint pœnitere , & beneficia sic adepta sim-
 „ pliciter relinquere , QUIA NON IN-
 „ TRANT PER OSTIUM , SED VE-
 „ NIUNT ALIUNDE .

„ Exurgant igitur Prælati Ecclesiæ , of-
 „ ferentes Deo sacrificium justitiæ , & has
 „ rapinas , furta & latrocinia Romanæ Cu-
 „ riæ dignentur penitus amovere . Quia non
 „ possunt in detrimentum & damnum uni-

„ ver-

„ *versalis Ecclesiæ stare* , aut præscribi :
 „ *cum sint contra naturam propriam cor-*
 „ *poris mystici Ecclesiæ , & contra ordi-*
 „ *nem justitiæ , & decrementum omnium*
 „ *bonorum spiritualium Ecclesiæ .*
 „ *Exurge o Deus, in ira tuâ, & consu-*
 „ *matur nequitia peccatorum, & malorum*
 „ *Pontificum & Cardinalium! ERIGE JU-*
 „ *STUM ET SANCTUM PAPAM ,*
 „ *QUI ECCLESIAM IN MORIBUS*
 „ *ET VIRTUTIBUS, ANTIQUISQUE*
 „ *CONSUETUDINIBVS DIRIGAT ET,*
 „ *CONSERVET .* „

I L F I N E .







citrus

